

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si accentua la caduta della moneta americana

Il rischio-dollaro Rimbalza il marco tedesco e mette in crisi l'Europa

Il governo francese costretto ad alzare i tassi di interesse - Un appello dal Giappone a stabilizzare i cambi - Catastrofiche previsioni di Galbraith per l'economia Usa

ROMA — Il dollaro scivola ancora più in basso e comincia a rendere veramente difficile la vita alle principali economie del mondo. In Europa il sistema monetario viene considerato in una situazione di crisi virtuale. La costante rivalutazione del marco sta mettendo a dura prova i rapporti di cambio concordati e solo l'imminenza delle elezioni in Germania sembra escludere iniziative a breve termine per un generale riallineamento. Ma anche il Giappone, che non più di due mesi fa aveva concordato con gli Stati Uniti per una difesa del livello allora raggiunto del dollaro, mostra crescenti segni di affanno. Io yen continua ad apprezzarsi creando crescenti difficoltà alle industrie esportatrici. La riapertura dei mercati ha fatto registrare ieri in Europa nuovi record, positivi per il marco e negativi per il dollaro. In Italia la moneta tedesca ha toccato il valore di 696,80 lire (696,50 alla chiusura di mercoledì), la valuta americana è scesa a 1336,95 (1351,10). Gli interventi delle banche centrali hanno un po' moderato la spinta al rialzo del marco. Soprattutto i francesi sembrano impegnati a smentire chi li vuole ormai alle corde e prossimi a chiedere una svalutazione. Dopo aver annunciato che il franco sarebbe stato fermamente difeso, il governo di Parigi ha deciso ieri un aumento del tasso di interesse di 0,75 punti, al varrebbe così tagliare la strada a una manovra speculativa che punta oltre che sulle obiettivi difficili economiche anche sull'aggravamento della situazione politica.

Scricchiola anche l'accordo a due Usa-Giappone. Le autorità monetarie di entrambi i Paesi si sono impegnate a difendere un rapporto di cambio di 163-165 yen per dollaro ma il 31 dicembre a Tokio si è già toccata la soglia dei 160 yen. Il governatore della Banca centrale Sumita ha detto ieri che la situazione si va facendo sempre più pesante, che il governo è premuto a chiedere il cambio perché compensino la perdita di competitività delle loro merci con un abbassamento ulteriore dei tassi di interesse. Sumita esclude per il momento una possibilità di genere e dice invece che il Giappone si adopererà a fare pressioni sugli altri maggiori Paesi per interventi concertati a sostegno della parità del dollaro.

Destinataria di tutti gli appelli di questi giorni sembra essere l'Italia. La Germania e i tedeschi si sono finora rifiutati di impegnarsi con gli Stati Uniti, come invece hanno fatto i giapponesi. Alla vigilia delle elezioni il governo di Bonn non intende pagare i prezzi, economici e politici, che comporterebbe un accordo per la stabilizzazione dei cambi. Un abbassamento dei tassi di interesse tedeschi servirebbe in effetti a frenare il corso dei capitali verso il marco, ma creerebbe anche la premessa per una ripresa dell'inflazione.

La spinta alla instabilità continua in ogni caso a partire dal cuore del sistema, dall'economia degli Stati Uniti. L'ulteriore caduta di fine anno è stata innescata dalla pubblicazione dei dati relativi al di-

Nell'interno



Si attenua a Pechino la protesta giovanile

Calma ieri a Pechino dopo le dimostrazioni giovanili dei giorni scorsi. Ancora nella notte però un nuovo corteo aveva raggiunto stavolta senza incidenti, piazza Tian an men. La libertà di informazione è fra i temi della protesta, benché oggi la stampa in Cina sia molto meno ufficiale e noiosa che nel recente passato.

Forse chiesero asilo i 3 ragazzi iraniani

Non è vero che i tre disertori iraniani giunti nei giorni scorsi a Genova, clandestini in una nave svedese, avessero rinunciato a chiedere asilo politico. Lo sostiene uno studente anche lui iraniano che fece da interprete nei colloqui dei tre giovani con le autorità. Ora i tre ragazzi si sono giunti a Francoforte, via Barcellona.

Legge Galasso: ora interviene lo Stato?

Sono tre le Regioni - Emilia-Romagna, Liguria e Abruzzo - che hanno approvato in tempi i piani paesistici previsti dalla legge Galasso. Altre hanno deciso rinvii, altre ancora (poche però) hanno approvato i piani urbanistici varati negli anni passati. Che cosa farà ora lo Stato per sostituirli alle amministrazioni inadempienti?

«Il dottor Zivago» presto edito in Urss?

Il «caso Pasternak» sembra avviarsi alla soluzione. La «Literaturnaja Gazeta» ha pubblicato un articolo del critico Dmitri Lichaciov che «recensisce», a distanza di decenni, «Il dottor Zivago». Si tratta forse di un preludio alla pubblicazione in Urss del celebre romanzo, finora edito solamente in Occidente.

svanzo commerciale di novembre. Aumenta il deficit e aumenta l'esigenza dell'America di risucchiare capitali dal resto del mondo e di trovare mercati più ampi per i suoi prodotti. La leva di un dollaro incontrollabile viene agitata come minaccia per piegare le resistenze delle economie che non accettano la logica di una completa subordinazione alla politica di Reagan.

Su come questa partita andrà a finire le previsioni divergono anche radicalmente. C'è chi sostiene che si può andare avanti così ancora per un bel po' di tempo, amministrando oculatamente il debito pubblico e continuando così a crescere anche se moderatamente. Ma c'è anche chi si aspetta il peggio e dipinge gli Stati Uniti alla vigilia di sconvolgimenti rovinosi. Henry Kaufman, considerato uno dei maghi di Wall Street, direttore di una delle più importanti società finanziarie, sostiene che non cambierà granché nell'87, tutti i processi in corso continueranno il deficit americano si aggraverà, il dollaro si deprezzerà ancora fino al 10% del suo valore rispetto al marco, ma con tutto ciò l'espansione economica non si arresterà, modesta nella prima parte dell'anno, più animata invece nel secondo semestre. Anche l'ottimismo di Kaufman è però attenuato dalle incognite che sovrastano l'amministrazione Reagan dopo lo scandalo dell'frangente. La paralisi del governo, il dollaro in crisi, le conseguenze ora imprevedibili sul mondo degli affari.

Chi invece vede nero è John Kenneth Galbraith in un articolo, l'economista democratico descrive un'America prossima a un crollo di proporzioni paragonabili a quelle del '29. L'analisi con la situazione di allora, e per Galbraith, impressionante. Una stessa abnorme proliferazione finanziaria, con rialzi dei valori azionari che non hanno più alcun rapporto con i fattori dell'economia. Gli stessi pericolosi intrecci tra società con una corsa ai debiti che non potrà non avere conseguenze rovinose.

Edoardo Gardumi



MARSIGLIA — Agenti di polizia liberano un binario per consentire il transito dei treni

E Chirac è in gravi difficoltà

Si fa politico lo sciopero dei ferrovieri francesi

Treni ancora bloccati - Il governo: «Non faremo più concessioni» - Aria di crisi

PARIGI — Al 16° giorno di questo conflitto che non accenna a finire, con la «base» decisa a proseguire lo sciopero, i sindacati che si lanciano alla riconquista delle posizioni perdute attraverso una «eventuale» estensione delle lotte, con Mitterrand nuovamente schierato dalla parte dei lavoratori e i gollisti che lo indicano come un mestatore, con la Borsa che cede e il franco che traballa, la situazione è definibile in una sola parola: crisi.

Crisi tra governo e «padrone» delle ferrovie — che ha fatto sapere ieri mattina, a conclusione di una nuova riunione straordinaria di gabinetto, di non potere e di non volere fare altre concessioni — e i ferrovieri decisi a imporre una riapertura immediata del negoziato. Crisi nella coalizione dopo il messaggio di Capodanno di Mitterrand e il suo breve e amichevole incontro con una delegazione di ferrovieri in sciopero, che hanno fatto dire a Touhou, segretario generale del partito neogollista, che il capo dello Stato incoraggia gli «oltranzisti», quelli che — secondo l'analisi del governo — «non se la prendono più con la direzione delle ferrovie ma col governo attaccandone tutta l'opera di risanamento economico». Crisi di fiducia dei parlamentari nell'economia e nella moneta nazionale e il suo sinistro riflesso alla prima seduta borsistica del 1987 che ha visto i valori francesi perdere altri due punti e mezzo in poche ore e il franco lasciare qualche altro centesimo nello scontro col marco tedesco (ma qui è responsabile anche il declino del dollaro che spinge i capitali a rifugiarsi sul marco). Crisi, infine, dell'autorità governativa di fronte ad una situazione ormai incontrollabile e che rischia di diventare ancora di più nei prossimi giorni con l'aggravarsi della lotta dei marittimi e dei portuali. Ed è in questa evanescente situazione che Chirac ha voluto il suo primo incontro pubblico parigino e l'entrata in campo di altri settori dei pubblici dipendenti.

La giornata di ieri era cominciata con una riunione da parte dei ferrovieri in sciopero delle cabine di smistamento di cinque delle sei stazioni parigine, il blocco totale della circolazione dei treni in Bretagna e nel Sud-Est, l'occupazione delle stazioni di Tolosa e di Caen. Alle dieci, se alcuni interventi della polizia erano riusciti a far partire qualche treno con tre o quattro ore di ritardo, il paesaggio nazionale era più sconcertante che nei giorni precedenti. Ed è in questa evanescente situazione che Chirac ha voluto il suo primo incontro pubblico straordinario — il terzo in pochi giorni — per cercare di riprendere il filo di un discorso che le speranze nell'opera del «mediatore» avevano temporaneamente sospeso.

Ne è uscita una dichiarazione se non di guerra almeno di sfida. «Il conflitto è durato fin troppo» — ha dichiarato il ministro degli Alloggi e dei Trasporti, Ménéguier — con gravissime conseguenze per le famiglie, per l'economia, per le imprese e per le Ferrovie dello Stato. Questo spreco di energie e di denaro non è più tollerabile. Le ragioni che avevano motivato il conflitto non esistono più dopo le concessioni fatte dalla direzione delle ferrovie e dai mediatori. A questo punto il conflitto non è più sociale ma politico. C'è insomma chi vuole rimettere la causa la politica di risanamento del governo e il governo non è disposto a subire questa pressione.

Alla stessa ora, in decine di depositi, le assemblee dei ferrovieri votavano la continuazione dello sciopero.

Augusto Pancaldi (Segue in ultima)

L'episodio, avvenuto il 13 dicembre, è stato reso noto solo ieri

Tre missionari italiani rapiti dai guerriglieri nel Mozambico

Il sequestro è opera della Renamo, movimento appoggiato dal Sudafrica - I religiosi, appartenenti alla congregazione dei dehoniani, avevano deciso di rimanere in Africa

ROMA — Ancora un episodio drammatico di sequestro di italiani in Africa. Risale alla metà di dicembre, ma lo si è saputo solo ieri. Tre missionari della congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore (dehoniani) sono stati rapiti in Mozambico il 13 dicembre dai guerriglieri della Renamo, un movimento appoggiato dal Sudafrica. Lo hanno reso noto a Bologna, al termine di una riunione del consiglio della congregazione, i padri dehoniani, che avevano avuto notizia del sequestro la notte di Natale. I guerriglieri, secondo quanto comunicato dai padri dehoniani, hanno saccheggiato la casa dei missionari a Mualama nello Zambesia, una regione del nord del Mozambico, e hanno sequestrato padre Onorino Venturini, 43 anni, nato a Fiumicino di Palmanova (Udine), padre Ezio Toller,

50 anni, di Segonzano (Trento) e padre Vittorino Biasioli, 55 anni, di Teriogo (Trento). Padre Venturini si trovava in Mozambico dal 1950, gli altri due sacerdoti dal 1962. I tre missionari erano gli unici bianchi rimasti nella zona, già due anni fa le suore avevano lasciato la missione dopo che i guerriglieri avevano interrotto le vie di comunicazione isolando il territorio. Altri quattro dehoniani secondo le informazioni in possesso della congregazione — si trovano da qualche tempo in zone controllate dalla Renamo. Si tratta di padre Giovanni Bonalumi, bergamasco, padre Tarcisio De Giovanni, della diocesi di Cesena, padre Giuseppe Zanetti, 48 anni, di Ciano D'Enza (Reggio Emilia) e padre Giuseppe Ruffini, anch'egli 48 anni, di Palmanova (Trento). La notizia del rapimento

dei tre missionari è stata comunicata telefonicamente al segretario missioni dei padri dehoniani, a Milano. In questi giorni sono stati avvisati i familiari dei sacerdoti ed è stato informato il Vaticano. I tre missionari in ottobre avevano confermato al superiore provinciale dell'istituto la decisione di restare in Mozambico, nonostante le gravi difficoltà. Padre Giovanni Bonalumi, un anziano sacerdote veterano della missione dehoniana in Mozambico, conosce molto bene le lingue indigene. Dal 16 novembre scorso, padre Bonalumi si trova insieme con don Tarcisio De Giovanni (che non è un sacerdote dehoniano — è stato precisato — ma un diocesano che collabora con la missione in Mozambico) in una zona

(Segue in ultima)

Traffico caotico nelle città italiane e poche le metropolitane

Parcheggio in cinquantesima fila

Solo settantamila posteggi autorizzati per 20 milioni di auto - Roma è la capitale con meno metrò del mondo - Ma non è migliore la condizione di chi vive a Milano

ROMA — Correva l'anno 1961 quando il «commissioner» di Fiatelfia, una sorta di assessore, propose al consiglio comunale di quella città di acquistare 100 mila auto dagli sfacciatissimi. Unico scopo dell'acquisto — posteggiare nelle strade, a caso. «Così — spiegò agli allibiti consiglieri — i nostri cittadini capiranno subito che cosa potrebbe accadere fra vent'anni e risparmieranno soldi per l'auto nuova». La sua proposta venne respinta e così, molto prima dei vent'anni preannunciati dal precedente amministratore, le città di tutto il mondo si sono trovate

strozzate da un traffico sempre più intenso alimentato da un mercato dell'auto sempre più vasto, da una crescente mobilità resa necessaria dalla terziarizzazione delle metropoli e, infine, da strutture assolutamente inadeguate a contenere il flusso crescente di automobili. E a giudicare da due ricerche — una della rivista specializzata «L'Automobile», l'altra del Censis — il nostro paese si trova ora tra i paesi attrezzati del mondo proprio per due strutture indispensabili per tentare di contenere il traffico i parcheggi e le metropolitane.

Ma è soprattutto nella ricerca sui parcheggi che si dimostra il valore universale della proposta dello sconfitto assessore di Fiatelfia. Nel nostro Paese, infatti, secondo i dati della rivista «L'Automobile», ci sono solo 77.750 posti nei parcheggi «regolari» cioè custoditi, autorizzati o col parcheggio in pratica un parcheggio ogni 52 automobili circolanti. E questa è la media. Naturalmente Roma offre la situazione peggiore: 15.500 posti in parcheggio per 1 milione e 299 mila automobili a disposizione dei soli residenti nella capitale. Esclusi naturalmente i visitatori,

coloro che arrivano in città dai centri vicini e il corpo diplomatico oltre 200-300.000 vetture. Gli Automobili club delle città italiane stimano che sarebbe necessario avere, subito, 209.000 posti auto in più, cioè tre volte quelle esistenti, per allentare la morsa di un parco-veicolo che, come denunciò un'inchiesta del nostro giornale l'anno scorso, allinea già 340 automobili ogni chilometro di asfalto. Ma i posteggi non ci sono, ed ecco allora le nostre macchinette.

Romeo Bassoli (Segue in ultima)

Lo ricoverano per un'ernia. Da 10 anni dimenticato in ospedale

ROMA — Il primo simbolo di questa Italia 1987, prodotta e rampante, tutta indici di benessere e produttività, si chiama Domenico Di Nella. Non appartiene alla galleria del Vip, ma il suo nome entra a pieno titolo nelle cronache, un po' sornione, di questo inizio d'anno. Settant'anni, operato in pensione, Di Nella è degenere da dieci anni nell'ospedale di Ortona a Mare, provincia di Chieti. Sulla sua cartella clinica, se mai ne ha una, dovrebbe campeggiare una parola più familiare alla psicologia che alla medicina: «solitudine». Proprio così. Quest'uomo non è malato. Sta nell'ospedale perché i familiari lo hanno abbandonato. I parenti non lo vogliono, gli enti pubblici assistenziali non se ne occupano. Rico-

La incredibile situazione di un ex operaio di Ortona a Mare, in provincia di Chieti. Dopo i primi sette anni di degenza è stato colpito da una artrosi deformante - La testimonianza di un infermiere

verato da dieci anni, tra i malati «veri». In quell'ospedale, in realtà, Domenico Di Nella era entrato per via di un'ernia inguinale. Ma non venne operato perché, a detta dei medici, non era in grado di sopportare l'intervento. Non venne però mai dimesso. Perché? «È rimasto solo», dicono all'Usl. In realtà la moglie e il figlio sono emigrati otto anni fa negli Stati Uniti e lo hanno abbandonato. I suoi parenti, residenti ad Ortona, rifiutano di farsene

torni allucinanti all'intera vicenda. Difficile, infatti, ritenere che i lunghi anni di internamento in corsia non abbiano concorso ad invalidarlo. Si parla spesso degli ospedali come ambienti patogeni. Immaginarsi nel caso di un individuo sano che vi rimane per anni è anni.

«Ma, scusi — chiediamo all'infermiere — come mai è ancora lì il Di Nella?». «Per noi — risponde — è un degente come un altro». Insistiamo. «Ma allora prende farmaci, è sottoposto a qualche terapia?». «No — precisa l'infermiere — non prende medicine. Sta qui e basta».

Sta lì appunto. «Ma cosa fa tutto il giorno?». «Beh, lo Fabio Inwinkl (Segue in ultima)

La sanità nel mirino Che vinca il privato!

Dal dottor Alberto Bo, cardiocirurgo della divisione di cardiocirurgia dell'ospedale regionale «San Martino» di Genova, dell'equipe che ha eseguito l'intervento sul bambino affetto da aneurisma aortico, riceviamo e volentieri pubblichiamo.

In questi ultimi mesi abbiamo frequentemente constatato che l'ideazione, il temporeggiamento e la litigiosità costituiscono gli atteggiamenti più comuni della politica del pentapartito nel governo della sanità. Sappi che tali atteggiamenti corrispondono solo parzialmente ad una effettiva incapacità di gestire e di far funzionare la macchina della salute. Anche la sinistra, del resto, ha dimostrato limiti e ritardi laddove è stata, o tuttora è, forza di governo. Evidente invece che l'asse portante della politica del pentapartito cioè il liberismo selvaggio, ottimamente sintetizzato nella formula «meno Stato più mercato», è progressivamente diventato il cardine di qualsiasi scelta anche in politica sanita-

ria. Credo che tale premessa sia tutt'altro che inutile e scontata per capire che le disfunzioni del nostro sistema sanitario spesso non sono limiti oggettivi ed ineluttabili del sistema stesso ma frequentemente costituiscono dei comodi paraventi al riparo dei quali è facile nascondersi e di lì ammicciare con malcelata euforia alla avanzata della medicina privata e delle assicurazioni. In sanità invece deve essere il più efficiente dei servizi e gli aspetti di tale servizio devono essere riconsiderati da un angolo visuale di eticità prima ancora che da un punto di vista tecnico ed amministrativo per essere consapevoli che, per esempio, una ecocardiografia e una radiografia o una qualsiasi indagine diagnostica non effettuata in tempi utili spesso non ha solamente alti costi, quantizzabili in termini economici e sociali, ma può costare la vita al paziente o distare a dismisura i tempi della sua guarigione. È allora necessario fare una riflessione e chiedersi perché possa accadere che, in una situazione reale di esuberanza di strutture pubbliche, un qualsiasi esame o intervento chirurgico può essere effettuato spesso dopo parecchi mesi in ospedale o invece solo dopo qualche giorno in un laboratorio o in una clinica privata, per quale motivo sofisticati strumenti diagnostici o sale operatorie o interi reparti funzionano per 4 ore la mattina senza, non dico essere produttivi, ma neppure

Alberto Bo (Segue in ultima)

Mercoledì riaprono i battenti le fabbriche ex Iri

Scatta l'Alfalancia biscione di Agnelli

Alla prova nuovi rapporti aziendali

La neosocietà avrà 43mila dipendenti, compresi seimila cassintegrati - La concorrenza con i colossi automobilistici esteri e il confronto che si apre col sindacato

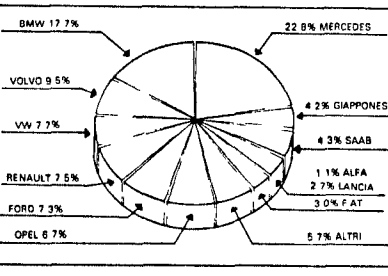
MILANO — «Alfalancia buongiorno», gracchia il telefono. Spiega all'innovazione, nuovo impiego europeo, grande sforzo finanziario al servizio di due marche legendarie. E via spulciando nel repertorio promozionale-pubblicitario della società nazionale dell'automobile targata Fiat. Il nuovo padrone dell'Alfa Romeo, che da pochi giorni ha lasciato formalmente le Partecipazioni statali, presenta la sua scommessa e fin dalle prime battute insiste su un lato: il padrone è uno dei modelli, cioè tradizione e abilità tecnologiche e progettistiche, restano diversi. Un ponte carico di rassicurazioni per tutti coloro che riflettono sulle cifre da capogiro del mercato dell'automobile e tengono gli occhi bene aperti sulle difficoltà della grande operazione made in Italy. Intanto però il lancio della 164, l'ammiraglia del biscione, è slittato dalla primavera all'autunno di quest'anno. Mentre la Thema si sposta da Torino ad Arese, la berlina di classe superiore dell'Alfa Romeo dovrà stare in lista d'attesa per qualche mese per essere pronta al salto nel mercato. Ad Arese non sarebbero stati pronti al cento per cento per il lancio pubblicitario di marzo. Allora Ghidella preferisce non rischiare. Oltretutto il presidente della nuova società ha l'occasione per porre la sua firma sul nuovo gioiello di famiglia.

Mercedes e Bmw, due giganti dell'industria automobilistica europea, dicono di non essere granché preoccupati dell'arrivo in grande stile degli italiani nella fascia alta del mercato, quello delle vetture che costano dai 20-25 milioni in su, le serie che oggi possono dare ai produttori margini di profitto accettabili. E puntano l'attenzione sulla cronica insufficienza degli italiani di favorire per un mercato export orientato, orientato all'exportazione. Alla Fiat non bene perché la scottatura ricevuta negli Stati Uniti qualche anno fa brucia ancora e continua a ripetere che per vendere le Alfa-Lancia oltre oceano si appoggeranno ad una rete commerciale di un produttore già esistente. E dalle loro parole sembra che abbiano solo l'imbarazzo della scelta. Il punto interrogativo resta tuttora aperto. Si parla con insistenza della Chrysler, tanto più che l'acquisto di un recente viaggio in Italia. Ma di conferme neppure una. L'attenzione oggi sembra essere più spostata sul medio periodo e al medio raggio, a modelli di transizione fino a 90 della nuova società e all'Europa. Perché è proprio in Europa il mercato di prova per l'operazione

di mantenere distinti i modelli delle due case dato che quel che conta per vetture di questo segmento di mercato è proprio l'esclusività. Con il deposito dell'atto costitutivo della nuova società si apre un nuovo capitolo per l'Alfa dopo 63 anni di convivenza nelle Partecipazioni statali. Il capitolo vecchio e chiuso ma a dimostrare l'incapacità dell'Iri di affermare nel settore scelte coerenti di politica industriale stanno ancora i bilanci dell'Alfa Romeo (che perde più di un miliardo al giorno) Tutto è consegnato al-

la triade che comanderà la Fiat-Lancia. Vittorio Ghidella, amministratore delegato di Fiat-Auto e da poco nel comitato esecutivo della Fiat holding, presidente, Piero Fusaro, vicepresidente operativo, uomo Fiat appena tornato dal Brasile, Giuseppe Trantomonta, che resta amministratore delegato formalmente nell'altro cantiere nei prossimi mesi. Sarà nominato un direttore di produzione dopo l'allontanamento del direttore generale Eugenio Alzati e si tratterà di un uomo Fiat. Nelle divisioni in cui si articola il gruppo Alfa-

La grande corsa



I dati riferiti ai primi sei mesi del 1986 mostrano le vendite di auto di categorie 2000 e oltre di diverse Marche in testa seguita da Bmw Alfa-Lancia si attesta sul 3.6 per cento



I cassintegrati: «La Fiat deve 54 miliardi all'Inps»

Il 15 dicembre inviato un esposto all'istituto di previdenza ed alla Procura della Repubblica di Torino per la Cig «indebitamente erogata e relativi contributi»

Della nostra redazione TORINO — «Periodicamente vien fuori la polemica sui deficit dell'Inps e sull'aggravio che la cassa integrazione comporta per il bilancio dell'Istituto. Perché allora i Inps non si fa restituire dalla Fiat 54 miliardi di lire per cassa integrazione indebitamente erogata e relativi contributi? L'impertinente domanda conclude un esposto che il Coordinamento cassintegrati Fiat ha spedito al presidente dell'Istituto di previdenza e, per conoscenza, alla Procura della Repubblica di Torino. Nell'ottobre del '80 — questo il ragliamento del cassintegrati — quando sospese a zero 23mila lavoratori, la Fiat sottoscrisse un accordo con cui si impegnava a richiamare tutti coloro che fossero stati ancora in cassa integrazione il 30 giugno 1983. Ma quella data trascorse senza che la Fiat facesse rientrare uno solo dei 15mila lavoratori che all'epoca si trovavano ancora sospesi. L'azienda pagò loro una giornata, quella di venerdì 1° luglio '83 come se avessero lavorato, e il mese nuovamente in cassa integrazione a partire da lunedì 4 luglio. Questo trucco non convinse tre pre-

tori del lavoro, i quali sentenziarono che la Fiat aveva violato l'accordo e l'ordinario di reintegrare i cassintegrati in fabbrica, pagando loro pure i salari arretrati. In appello il Tribunale di Torino modificò ma solo parzialmente, le sentenze dei pretori. La Fiat, argomentando i giudici, aveva il diritto di porre nuovamente in cassa integrazione i lavoratori sospesi «purché ciò fosse avvenuto dopo un periodo apprezzabile di riattivazione delle condizioni lavorative, tale da far ritenere soddisfatta in senso sostanziale e non solo formale la clausola del rientro al lavoro». Il Tribunale stabilì che un «periodo apprezzabile» erano almeno tre mesi, dal 4 luglio al 30 settembre '83 (visto che in ottobre fu sottoscritto un nuovo accordo sulla cassa integrazione tra azienda e sindacati). Ordini pertanto che la Fiat pagasse ai cassintegrati il danno patito per quei tre mesi di illegittima sospensione. E la Fiat ha pagato. A ciascun cassintegrato ha versato mezzo milione di lire come indennizzo forfetario della differenza tra la cassa integrazione percepita in quei tre mesi ed il salario che avrebbero preso se avessero lavorato

Ma non basta, dicono i cassintegrati. Se è vero che quei tre mesi di sospensione furono illegittimi la Fiat dovrebbe pure restituire all'Inps la cassa integrazione corrisposta in quel periodo, che ammonta ad intecra a 34 miliardi di lire (750.000 lire mensili per 3 mesi per 15.000 cassintegrati). Inoltre dovrebbe versare all'Inps i contributi previdenziali su tre mesi di regolare retribuzione, che sono valutabili in 20 miliardi di lire (il 49% di 900.000 lire mensili per 3 mesi per 15.000 lavoratori). Non essendo nessuna sentenza che obbliga la Fiat a restituire quei 54 miliardi (i pretori ed il Tribunale hanno sentenziato solo a favore dei cassintegrati che avevano ricorso), l'azienda ovviamente si è ben guardata dai pagarli. Ma perché i Inps non reclama una somma così ingente? «Abbiamo coinvolto», scrive il Coordinamento cassintegrati nell'esposto, «il comitato provinciale dell'Inps di Torino, non ricevendo però risposte adeguate». Così si è rivolto all'Inps nazionale. L'esposto è stato spedito il 15 dicembre. Si attende la risposta

La Fiat ha proceduto con il sistema dell'affiancamento a un responsabile di Torino per ognuno dei responsabili della casa del biscione. Dal punto di vista tecnico produttivo il 7 gennaio, quando gli stabilimenti del biscione riaprirono i battenti, non cambierà nulla rispetto ai vecchi programmi. I dirigenti saranno convocati dal nuovo vertice aziendale. E tutti i dipendenti si troveranno una lettera datata 2 gennaio '87 che comunica in tredici righe secche secche che la società Alfa-Lancia Industriale succede alla società Alfa Romeo auto, «sua precedente datrice di lavoro». Quindi si passa dall'Interind alla Confindustria, dal contratto di lavoro pubblico a quello privato (quando sarà firmato). Non solo dovranno essere rivisti gli accordi aziendali esistenti all'Alfa, lo schema adottato sarà quello vigente in casa Fiat. Naturalmente con ampie assicurazioni sul ruolo del sindacato. La distanza tra Fiat e Alfa (a favore dell'ex azienda Iri) è parecchia sia dal punto di vista salariale che normativo. Basta un esempio, l'organizzazione del lavoro la saturazione massima dei tempi ad Arese è fissata al 94%, a Torino al 100%, qui ci sono 40 minuti di pausa per il pasto e 30, qui 10 minuti di pausa giornaliera. La nulla a Torino fanno sapere che a Milano ci sono 45 minuti in meno di attività. Inoltre, contrariamente a quanto hanno chiesto i sindacati all'epoca della decisione di vendita della casa automobilistica, la Fiat non ha alcuna intenzione di mantenere il protocollo Iri, che formalizza un sistema avanzato di relazioni sindacali. La nuova società parla di «armonizzazione normativa», che deve essere comunque effettuata nel più breve tempo possibile. E qui si apre uno dei versanti sul quali sarà impegnato il sindacato nelle prossime settimane: quali saranno i poteri effettivi di contrattazione? Accetterà la gerarchia Fiat le tradizionali contratti degli alfisti che mai si conciliano con i principi in auge a Torino? Qualche tempo fa il capo del personale Alfa aveva dichiarato che lo stabilimento non è una fabbrica dove si lavora. Tanto perché si capisce che l'aria di lì a poco sarebbe cambiata. L'altro versante sul quale il sindacato misurerà il suo impegno è quello della riorganizzazione produttiva e dell'occupazione. La nuova società avrà 43 mila dipendenti, compresi 6 mila cassintegrati. Al lavoro dal 7 gennaio saranno 28 mila dell'Alfa e 9 mila della Lancia. I dipendenti Alfa dovranno scendere a 28 mila in cinque anni senza licenziamenti attraverso dimissioni incentivate, prepensionamenti e blocco del turn over. I cassintegrati dovrebbero rientrare gradualmente se il piano predisposto dalla Fiat sarà confermato dall'andamento del mercato. Una ristrutturazione pesante necessaria secondo la Fiat per ottimizzare il rapporto auto/autoprodotto. Il costo delle grandi ambizioni è piuttosto alto. E la scommessa è solo all'inizio

Antonio Polillo Salimbeni

La partita politica in Afghanistan

Così è maturata la svolta a Kabul e Mosca

La proposta del «cessate il fuoco» non è un'improvvisazione - Le radici affondano ai negoziati di Ginevra dell'85 - Gli effetti

Dal nostro corrispondente MOSCA — Cessate il fuoco a partire dal 15 gennaio, ammissione generale avvio immediato di trattative con tutte le componenti dell'opposizione. Insieme a quelle armate che operano a partire dai campi militari in Pakistan. La nuova svolta di Kabul verso la «conciliazione nazionale» non è un'improvvisazione. Le sue radici affondano a Ginevra 1985 nel terreno di speranze che era stato forato dal vertice Gorbaciov-Reagan che Gorbaciov aveva allora ricevuto qualche parola verbale da parte di Reagan (del tipo fate i primi passi e noi vi consentiamo di andarcene senza far precludere la situazione) non è accettabile. Ma gli eventi successivi accreditano questa ipotesi. In ogni caso c'era un mese e mezzo dopo il vertice di Ginevra. Babrak Karmal lancia una prima proposta di conciliazione nazionale e include nel governo di Kabul un gruppo di ministri «senza partito». A fine gennaio 1986 Mosca fa sapere che il governo di Kabul ha presentato al governo pakistano, in sede Onu, un piano dettagliato di ritiro delle truppe sovietiche, in cambio di «garanzie di un regime di non ingerenza negli affari afgani». La trattativa «per interposta persona», attraverso Diego Cordova, rappresentante personale del segretario generale dell'Onu, si sviluppa all'improvviso su direttrici che sembrano divenire ormai molto concrete. Kabul chiede il ritiro delle truppe oltre cento campi di addestramento della guerriglia in territorio pakistano, la cessazione delle forniture di armi ai ribelli e infine la visita di una delegazione ufficiale del governo afgano nei campi profughi in Pakistan. Ma già il clima sta cambiando a Washington e, di conseguenza, a Islamabad. I commenti sovietici rilevano che l'amministrazione americana è disposta ad annullare i tentativi che si muovono verso una normalizzazione. Le parti sembrano essersi incontrate e si sono giunte a ritenere vantaggioso che Mosca rimanga il più a lungo possibile nella situazione scomoda di chi è sotto accusa.

Tuttavia la nuova leadership sovietica non si ferma a questa constatazione. Proprio perché avverte che la posizione scomoda è la sua, si muove per uscirne. C'è però un difficile passaggio logico-politico da compiere. Non esiste soltanto un problema attorno all'Afghanistan — come fino a quel punto si è ripetuto, a Mosca e a Kabul — esiste anche un problema di «credibilità» in Afghanistan. In esso è la scarsa quantità di consenso su cui può contare il partito, al potere con il appoggio delle truppe sovietiche. La presa d'atto viene formalizzata il 4 maggio del 1986 con il passaggio delle consegne a Babrak Karmal e Muhammad Nadjib. Subito dopo il nuovo leader afgano allarga il governo a forze dipendenti dal partito, rivoluzionario. La composizione fino al punto che oltre il 40% dei ministri sono ora «senza partito». Solo

un gioco delle parti? Solo una finzione di allargamento della base sociale? Non sembra il problema era quello di mettere i piedi nel piatto e andare alla ricerca di interlocutori reali. Qui Nadjib ha utilizzato a fondo la sua qualifica di esponente della nazionalità pashtun e i suoi legami familiari e politici con le tribu pashtun nelle regioni di frontiera con il Pakistan. Inoltre le tribu pashtun sono entrate in conflitto con le formazioni della resistenza anti-Kabul anche in territorio pakistano. L'azione interna di Nadjib veniva accompagnata dalle mosse diplomatiche sovietiche sul piano internazionale. In agosto Gorbaciov andava a Viadostok a rilanciare la politica di conciliazione con la Cina. L'idea di una «nuova sicurezza asiatica». In questo contesto, non certo casuale, il leader sovietico annunciava un primo ritiro di sei reggimenti del contingente sovietico in Afghanistan, entro l'anno. Il ritiro avviene a ottobre sotto gli occhi di un centinaio di giornalisti stranieri invitati dal governo di Kabul. Ma è solo il preannuncio di altri sviluppi, anch'essi «interni». Il 20 novembre Babrak Karmal viene mandato in pensione ed esce simultaneamente dal Politburo (di cui era rimasto membro) e dal Consiglio rivoluzionario (di cui era presidente). Il nuovo presidente del Consiglio rivoluzionario è ora — dal 22 novembre — Muhammad Tsamkani, una personalità di religione musulmana. Nel frattempo la ricerca del dialogo si allarga alle formazioni «ribelli». Il 10 ottobre Nadjib, salutando le truppe sovietiche in partenza, aveva annunciato che il governo di Kabul era in contatto con oltre cento bande armate. Ma era ancora un dialogo con le bande non un riconoscimento formale di interlocutori politici complessivi. Il passaggio successivo è quello che registriamo in questi giorni. Il dialogo viene esteso alle formazioni «centriste e monarchiche», fino ai «partiti islamici» fondamentalisti che sono il principale organizzatore delle forma-

Anche gli Usa polemici sulla tregua di Nadjib

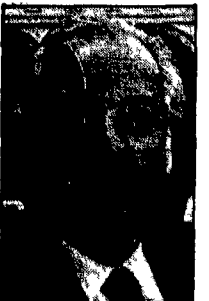
WASHINGTON — Facendo eco alle organizzazioni della guerriglia islamica, anche i comunisti americani hanno reagito negativamente al cessate il fuoco annunciato unilateralmente dal leader afgano Nadjib. Il portavoce del dipartimento di Stato ha infatti respinto l'annuncio di Kabul affermando che gli Stati Uniti si aspettano fatti e non annunci. «Quando si considerano le intenzioni o le parole di un leader, è meglio testualmente e senza ambiguità guardarsi ai loro risvolti e attenersi ai fatti». Il portavoce ha anche sottolineato il «no» già opposto dai ribelli

Difficile prevedere se Nadjib riuscirà nel suo intento. Forse, per ora, il massimo che l'iniziativa gli consentirà sarà di dividere il fronte delle opposizioni tra disponibili al compromesso e intransigenti. E, nello stesso tempo, accreditarsi di fronte al paese come colui che davvero vuol far finire la guerra. Ma gli effetti internazionali di un annuncio di grande rilievo Mosca ha dimostrato di voler percorrere quella parte di strada che le compieva — che l'errore dell'intervento del 1979 rendeva imperativa — per raggiungere una soluzione politica. Anche senza attendere la garanzia americana. Ma sarà difficile che la carta Nadjib possa risultare efficace senza che almeno nel fatto, qualche elemento di risposta non venga da Islamabad e Washington. Se così fosse potrebbe aver ragione l'ottimismo di Diego Cordova, che a metà dicembre diceva: «L'unico problema da risolvere, nel futuro round negoziale di febbraio a Ginevra, sarebbe quello dello scadenziario per l'uscita delle truppe sovietiche».

Giulietto Chiesa

Sulla sanità il Pri critica gli alleati «Non si può governare a colpi di decreti»

ROMA — Il Pri critica i provvedimenti sulla sanità adottati nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri. Le misure proposte da Donat Cattin, scrive infatti la «Voce repubblicana», «suscitano più di una perplessità e motivano più di un'obiezione». In particolare, la «Voce» rileva «la natura del voto parziale e sostanzialmente discriminatorio della decisione del ritiro del ricettario agli specialisti e ai giovani medici, in una fase fra l'altro in cui nessuna decisione è stata presa circa le modalità di ingresso delle convenzioni».



Alfredo Biondi



Giovanni Spadolini

dato tra i «cinque» all'atto della formazione del governo Craxi — e non a colpi di decreti». E aggiunge: «Gli interventi parziali non affrontano la spesa sanitaria nella sua complessità e non pongono al paese, alle forze politiche e sociali, il problema dei criteri e delle compatibilità di spesa».

Dopo aver ricordato che entro marzo il governo dovrà presentare il piano generale della sanità, la «Voce» afferma che «l'unica conclusione possibile è l'auspicio che i 60 giorni necessari alla conversione del decreto rappresentino un tempo utile per discutere i termini di una nuova, reale e complessiva politica sanitaria».

Infine, ancora polemicamente, si un altro terreno militato per la maggioranza, quello della giustizia. L'ex segretario del Pli Alfredo Biondi, con un telegramma al suo successore Renato Altissimo, ha chiesto ieri la convocazione urgente del Consiglio nazionale del partito per discutere le misure varate dal governo per evitare i referendum. Secondo Biondi, i provvedimenti approvati dal governo, e anche dal ministro liberali, «non sono affatto soddisfacenti sul piano della soluzione adottata, che è macchinosa e di difficile attuazione su quello pratico». Oltretutto, sono «giuridicamente e costituzionalmente discutibili». E sono anche, aggiunge Biondi, «contrari alla linea coerentemente seguita finora dal Pli».

Natta al Gr1: «Nell'87 mi auguro di compiere un viaggio negli Usa»



Alessandro Natta

ROMA — «Nel corso del 1987 mi auguro di fare un viaggio negli Stati Uniti. Naturalmente questo dipende dalla situazione italiana e un po' anche da quella degli Usa. Non penso di andare su invito del presidente degli Stati Uniti». Lo ha detto il segretario del Pci, Alessandro Natta, nel corso di un'intervista al Gr1.

Nell'intervista Natta ha affrontato anche i temi politici del momento. I comunisti ha detto non hanno da attendere scadenze o «staffette». Cercheranno di dare battaglia perché questa formula di governo si esaurisca compiutamente. Del resto non si capisce bene perché resti lì, in piedi, un governo. Circa l'opposizione dei comunisti ad un eventuale go-

verno a guida democristiana, Natta ha affermato che «l'opposizione dipende dal comportamento del governo». Intanto, ha aggiunto in occasione del dibattito parlamentare sullo stato del pentapartito, che dovrebbe svolgersi entro questo mese, il Pci chiederà «le dimissioni del governo». Non rimprovero a Craxi di avere avuto ambiguità, gli rimprovero di avere avuto troppa poca, di non aver affrontato una politica di riforme nel nostro paese».

Quanto all'ipotesi di un'interruzione anticipata delle legislature, il segretario comunista ha precisato che il Pci non auspica elezioni anticipate «quello che non mi sembra giusto, logico, è di avere delle campagne elettorali che durino 15 o 18 mesi o più, ma non sembra nemmeno

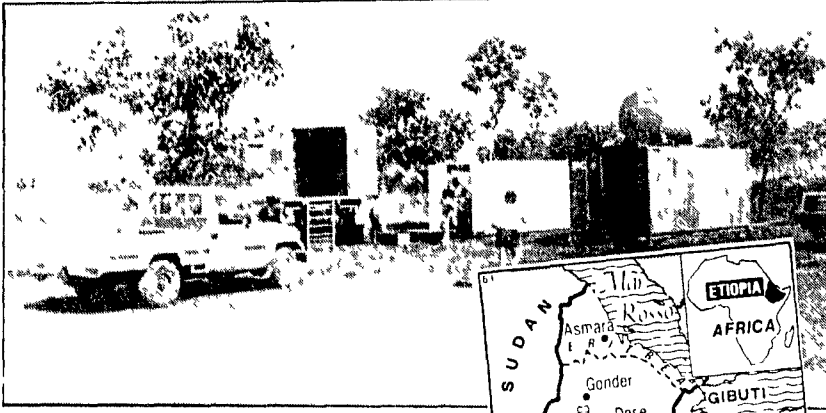
giusto andare di fronte al corpo elettorale senza proporre qualcosa di diverso se si è constatato un fallimento». Infine, il tema delle riforme istituzionali, su cui dovrebbe concentrarsi l'attenzione del mondo politico nella fase finale della legislatura, «Per fare le riforme istituzionali — ha dichiarato Natta in polemica con alcuni recenti dichiarazioni di i signario democristiano De Mita — occorre un rapporto di eguaglianza tra le forze politiche. I tavoli rotondi, si dice, il tavolo istituzionale e il tavolo politico non possono essere troppo distinti o contraddittori». De Mita ha parlato di parallelismo, se le parole di Natta sono un punto, diventa più difficile

Ad una settimana dall'eccidio nel campo mobile della «Salini» nel Beles

Continua l'attesa per i rapiti Si segue la pista di un «commando» eritreo

Ma a Roma un portavoce del Fronte di liberazione smentisce qualsiasi coinvolgimento - Assicurazioni del governo etiopico all'ambasciatore Angeletti - I precedenti sequestri in questo paese si sono risolti in maniera incruenta - Nessun pericolo al campo base

ROMA — È trascorsa una settimana dall'attacco al cantiere italiano in Etiopia concluso con l'uccisione di quaranta africani e il rapimento di due nostri connazionali insieme ad altri lavoratori indigeni. Per ora il silenzio da parte del gruppo armato che ha compiuto la strage e trattiene gli ostaggi. Nessun contatto è stato stabilito finora, mentre restano vaganti le rivendicazioni. L'ultima pista che le autorità etiopiche starebbero seguendo è quella di un «commando» indipendente eritreo guidato da una giovane donna. Ma siamo sempre alle ipotesi. A Roma un portavoce del Fronte di Liberazione Eritreo ha smentito qualsiasi coinvolgimento della sua organizzazione nell'attacco, ma ha condannato la politica di aiuti italiani all'Etiopia. L'ambasciatore italiana è in



Il campo mobile nel Beles, nelle foto accanto al titolo. Il geometra Roberto Storzi dipendente della «Salini» si è ucciso a Roma

«Etiopia tikdem» in quel mosaico di nazionalità

fossato di ostilità e di sfiducia che fra «amhara» ed eritrei (le due nazionalità prevalenti, che assommano insieme circa metà dei 34 milioni di abitanti dell'Etiopia, secondo le più recenti stime ufficiali) aveva creato il brutale annientamento dell'autonomia federale dell'Eritrea da parte del Negus. Così non è stato, e sarebbe qui troppo lungo analizzare perché e per colpa di chi (ognuna delle due parti ha avuto senza dubbio la sua quota di responsabilità). Sta di fatto che non solo la guerra in Eritrea si è prolungata fino ai nostri giorni, ma ha prodotto (o incoraggiato) il proliferare di altre guerriglie «nazionali» quella del Tigray (affine e geograficamente vicina all'Eritrea), degli Oromo (a Galla, come venivano chiamati un tempo), dei somali dell'Ogaden (che ha provocato la breve

ma sanguinosa guerra somalo-etiope del 1977-78, con tutte le sue ripercussioni sugli equilibri politici e strategici del Corno d'Africa) e in tono molto minore quella degli Afar, nella regione a sud dell'Eritrea e a ridosso di Gibuti. Guerriglie nazionali che hanno avuto, almeno in parte, «santuari» e punti di riferimento nei paesi confinanti, soprattutto il Sudan (tradizionale retroterra dei Fronti dell'Eritrea e del Tigray) e la Somalia. Il regime di Addis Abeba si è trovato così a doversi misurare su diversi fronti «nazionali», ai quali si sono andati intrecciando i fronti politici. Il Derg di Menghistu e la struttura politica che è poi sfociata (dopo diversi tentativi intermedii) nel Partito dei lavoratori sono stati infatti contestati, ed at-

no il cagliaritano Dino Marteddu e Giorgio Marchiò residente ad Aprilia (Latina). A questo proposito si fa notare in termini di ottimismo che i precedenti sequestri di persona in Etiopia sono stati incruenti. Nell'agosto '83 il «Tigray people's liberation front» rapì dieci cittadini svizzeri e altrettanti volontari di organizzazioni umanitarie vennero tutti liberati dopo quattro settimane di detenzione. Due anni fa, sempre nel Tigray, tre piloti civili francesi e cinque religiosi tedeschi furono sequestrati e liberati tre mesi dopo. Un anno fa, infine, un militare sovietico venne catturato dagli eritrei nella regione del Wollo e rilasciato dopo due settimane di prigionia. Intanto il sottosegretario Francesco Forte, delegato agli interventi nel Terzo mondo, rileva in un'intervista che l'iniziativa pacifica

taccati anche con le armi, sia da destra che da sinistra, sulla destra dall'Unione democratica etiopica, che raggruppa elementi feudali e militari già legati al regime del Negus, e sulla sinistra da formazioni estremiste come il Partito rivoluzionario del popolo etiopico, che considera il Derg «fascista» e ha condotto nel 1978-79 una sanguinosa campagna di terrorismo urbano nella stessa Addis Abeba.

La posta in gioco era evidentemente assai elevata, sul piano della credibilità politica del regime del Negus e del suo controllo sul paese. Ma la sua capacità di darci una struttura stabile, sul piano «nazionale» non solo la già citata possibilità di sopravvivenza dell'Etiopia come Stato multinazionale, ma anche più concreti interessi strategici, come quello di conservare un paese di oltre 1.220.000 kmq il suo unico sbocco al mare, costituito appunto dalla costa eritrea del Mar Rosso. Su entrambi i versanti il regime ha registrato indubbi successi, in particolare con la vittoriosa conclusione nel 1978 della guerra con la Somalia (grazie al determinante aiuto militare di Urss, Cuba e Sud-Yemen) e con il recupero del controllo su quasi tutta l'Eritrea, dove il Fronte popolare di liberazione ha ancora nelle sue mani la sola enclave di Nakfa, verso il confine sudanese. Ma a livello endemico, tutti i movimenti di guerriglia sopra citati sono ancora attivi, ed è appunto su questo sfondo di turbolenza e di relativa instabilità che è maturata la drammatica, e certo non facile, vicenda degli ostaggi italiani.

Giancarlo Lanutti

Cina, si attenua la protesta giovanile

Ma nella notte, sfidando i divieti, gli studenti sono tornati in piazza Tian An Men - Questa volta la polizia non è intervenuta - Festa per i rilasciati

Del nostro corrispondente
PECHINO — Giornata di grandi feste per i «liberati». Nelle prime ore del mattino del giorno 2, ai cancelli dell'università di Pechino gli arrestati della manifestazione del primo erano stati quasi strappati dalle camionette della polizia che li ricompagnavano a casa, e portati in un trionfo dai compagni, con gli studenti delle diverse facoltà che gareggiavano da tifosi su chi poteva vantare il maggior numero di fermati al mattino. L'atmosfera di euforia è proseguita ieri, con un grande banchetto e grandi bevute in parecchie centinaia di irriducibili gruppi di paracadute, anche dopo la liberazione dei fermati, la sfida al divieto di manifestare in piazza Tian An Men, e vi si era recata in sottopancia, fino alle cinque del mattino, stavolta senza scontri con la polizia. E il problema dell'agibilità o meno, per manifestazioni che non siano strettamente sotto il controllo delle autorità di una piazza che ha la caratteristica di essere tanto imponente da poter contenere un milione di persone e che ha avuto un peso così grande in momenti di svolta e di turbolenza politica in Cina, resta aperto. Il primo gennaio, in previsione di possibili incidenti, le autorità avevano ben pensato di innaffiare abbondantemente, creando una spessa lastra di ghiaccio buona parte della piazza. E ieri si sono visti procedere alacremente strani lavori di recinzione, di cui però non siamo in grado di definire lo scopo. Mentre la maggioranza degli studenti ieri affollava le biblioteche delle università per prepararsi agli esami della sessione invernale che si terranno nei prossimi giorni, prima che gli atenei chiudano per le vacanze del capodanno lunare, sono proseguiti accessi di discussioni politiche tra gli attivisti, in un clima apparentemente più disteso di quello dei giorni della vigilia del nuovo anno. Qualcuno ha osservato che di fronte ad un obiettivo preciso, come quello della liberazione dei compagni arrestati, erano scesi in strada giovani in numero dieci volte più alto che al mattino. La questione studenti — che nelle prime due settimane era stata completamente ignorata dai mass media — continua a tenere le prime pagine di tutti i giornali. Con interviste, interviste e commenti tutti all'insegna della persuasione a non mettere in pericolo «unità» e «stabilità» politica del paese. Ma l'agenzia «Nuova Cina» ha anche una staccata nei confronti dell'emittente governativa americana «Voice of America», che nei giorni scorsi era stata particolarmente attiva sulle agitazioni studentesche e che nelle trasmissioni in cinese aveva sostenuto che le manifestazioni degli studenti «sono state di

conforto ai dissidenti in tutto il mondo». «A cosa mira questa trasmissione della «Voice of America»?», fa chiedere l'agenzia ufficiale cinese ad uno dei propri lettori. Una delle cose che più aveva infiammato gli studenti era stata il modo in cui i mass media cinesi avevano per diversi giorni completamente ignorato le agitazioni. Poi, evidentemente su questo c'è stata una decisione, le cose sono cambiate e i giornali sono straripanti di editoriali, commenti, esortazioni, consigli ai «giovani». E anche di notizie sugli avvenimenti essenziali con una rapidità decisamente in contrasto sia con i atteggiamenti dei giorni precedenti che con i tradizionali consolidati nel tempo. La rivendicazione della «libertà di stampa» era stata una di quelle che più avevano figurato nei cartelli e negli slogan accanto alle generali rivendicazioni di «democrazia» e di «libertà». E questo tema dell'informazione se si vuole è strettamente legato all'aspetto delle agitazioni studentesche che ha creato allarme nelle autorità. «L'«dizionario»», i manifesti a grandi caratteri vergati a mano. Se essi pesano tanto, e fanno tanta paura quali veicoli di «voce tendenziosa», «calunnie», e così via, significa evidentemente che qualcosa ancora non funziona per il verso giusto nei canali normali di informazione. Eppure anche qui qualcosa si è mosso. Un paio di settimane fa avevamo avuto occasione di chiedere ad uno dei massimi dirigenti cinesi come mai sul loro giornale non c'era una riga sulle agitazioni studentesche che si stavano diffondendo in diverse città. «Sul «Cankao Xiaoxi» (Notizie di consultazione), è in effetti un quotidiano. Ma un quotidiano molto particolare. Non vi scrivono su giornali cinesi. In un solo foglio piegato in quattro vi vengono tradotti ogni giorno cose che sono state già pubblicate da giornali all'estero. Non è in vendita al pubblico, è una pubblicazione rigorosamente riservata ai quadri, proibita agli stranieri. Ma ancora agli inizi degli anni '80 era il quotidiano più diffuso in Cina. E il perché lo si capisce dall'esempio che abbiamo fatto. Il «Cankao» non riporta tutte le notizie sulla Cina apparse all'estero. E quelle riportate sono comunque accuratamente selezionate e tagliate. Non ha niente a che vedere con altre rassegne ben più complete e dettagliate di traduzioni dalla stampa estera che sono riservate ad élite più ristrette di dirigenti. Eppure 5-6 anni fa tirava 9 milioni di copie più del doppio dei 4 milioni di copie del «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), l'organo del comitato centrale del partito. Il fatto che fosse così ricercato e letto dice qualcosa sul quanto dovesse essere povero di notizie il resto della stampa cinese. In pochi anni le cose sono però cambiate. La diffusione del «Cankao» si è ridotta



PECHINO — Il nuovo corteo, questa volta senza incidenti degli universitari di Pechino verso piazza Tian An Men (in alto) uno dei giovani rilasciati viene festeggiato dai compagni

La libertà d'informazione fra le richieste degli universitari in un paese che, rispetto al recente passato, ha una stampa molto meno «ufficiale»

della metà. E questo significa probabilmente che i lettori trovano molte più cose che interessano loro negli altri 1325 giornali che escono in Cina, e il cui numero complessivo di copie nel frattempo è raddoppiato. Quindi è cambiato molto. Anche se casti come quello del modo in cui sono state trattate le notizie relative alle manifestazioni studentesche ricordano che non tutto è cambiato. Negli anni '60, tanto per dare un'idea, i cinesi non avevano potuto leggere su nessun dei loro giornali che un astronauta americano era sbarcato sulla Luna. Meno ancora potevano leggere di quello che succedeva davvero in Cina. La quantità di carta stampata era sempre lussuosa. Ma a quel tempo non la si poteva nemmeno usare per usi «impropri». Ad esempio avvolgere patate o trattare in qualunque altro modo irrispettoso un foglio in cui ci fosse l'immagine o una citazione di Mao sarebbe stato considerato un gravissimo sacrilegio, uno dei più gravi crimini contro i rivoluzionari. E il guaio era che non c'era una pagina di giornale in cui non ci fosse uno di questi simboli sacri. Ora invece sul mass media si trova tutto quello di una certa importanza che avviene nel resto del mondo. Metà circa della durata dei giornali televisivi consiste in immagini riprese dalle reti televisive di altri paesi, spesso senza nemmeno sovrapposizione sull'audio originale. Ed è ormai consuetudine che sulle grandi questioni internazionali, proprio per evitare che la notizia venga confusa con una presa di posizione, fornisca capolavori di oggettività. Sulle notizie interne invece la selezione e il filtro sono ancora molto forti. Non siamo più al tempo in cui lo stesso Mao Zedong non era riuscito a far pubblicare sui giornali nazionali un articolo contro la pièce teatrale che insinuava un'analogia tra il suo autoritarismo e quello di un antico imperatore che aveva licenziato il buon ministro Hai Rui. Ma tutto quel che viene pubblicato sui giornali è sempre sottoposto alla supervisione dei dipartimenti di propaganda del partito. Ancora oggi, naturalmente, su nessun giornale si troveranno «segreti» del partito e per seguire gli sviluppi della battaglia politica il cronista deve ancora saper «leggere le righe», affinare le sue conoscenze semantiche e trovare diretto nella soluzione dei «giochi di pazienza». Ma ora si possono leggere cose che nessuno si sarebbe sognato di trovare su un giornale cinese. Ad esempio (che so, un articolo su un incidente ferroviario in cui era coinvolto un vagone di gas tossico) che stava per provocare una tragedia di proporzioni pari a quella di Bhopal in India un articolo sui mendicanti alla stazione di Pechino o sui travestiti di Shanghai. Pubblicare anche le cose che non vanno da ormai l'autorizzazione dall'alto. I giornali

devono contenere un «80 per cento di buone notizie e un 20 per cento di critica del lato oscuro delle cose e di denuncia delle insufficienze», ha detto lo stesso segretario del partito. Può capitare che sia quest'ultima ad avere la peggio. Anzi, negli ultimi tempi i giornali sono stati criticati non perché denunciavano troppo le cose negative, ma perché esageravano troppo i successi. Caso tipico quello della pubblicità data alle feste di compleanno di 100.000 yuan, quelle che più si sono arricchite grazie alle riforme nelle campagne. C'era stato un momento in cui non passava giorno senza che venisse pubblicato un articolo su «una o l'altra di queste «success stories». Ma poi ci sono accorti che mettevano a disagio il 99 per cento delle famiglie contadine che 10.000 yuan non se li sognano nemmeno, senza in cambio convincere nemmeno i turisti. Da qui una vera e propria campagna contro «i reportages troppo rossi, che danno al popolo un'idea sbagliata delle riforme» e che, in particolare, «non fanno altro che stimolare le aspettative già alte». Come per le attese di reddito e di benessere, anche l'apertura sul mass media ha creato attese più grandi. In una riunione quest'anno uno dei vice responsabili del dipartimento di propaganda del partito ha sostenuto che devono essere i direttori dei giornali a decidere quel che si deve pubblicare o meno, non il partito (anche perché, aggiungeva, spesso quelli che dovrebbero dare le direttive si rivelano troppo ignoranti). E quando quest'attesa era iniziata la libera discussione sulla riforma del sistema politico, uno dei temi emersi era stato quello della «libertà di stampa» come componente essenziale di qualsiasi processo di democratizzazione. Ma paradossalmente proprio nel momento in cui si aprono possibilità, per un giornalismo degno di questo nome, un'analisi del recente boom della carta stampata rivela che mai gli interessi dei lettori cinesi sono stati così lontani dalla politica. La passione per la notizia «strana», dal bambino che nasce peloso o con la coda alla cattura di una yeti (rivoltosi poi uno scimmione), al soldato che di guardia alla frontiera coi Vietnam non si muove dalla sua postazione benché per un giorno e una notte si trovi sgradatamente avvolto nelle spirali di un gigantesco pitone, è una vecchia tradizione. Ma ora hanno ancora più successo i giornali che parlano solo della vita intima delle stelle del cinema e dello sport (traduzione telenovelas brasiliane e insegnano a vestirsi con eleganza.

Siegmund Ginzberg

Mimmo Scarano
Maurizio De Luca
Il mandarino è marcio
Terrorismo e cospirazione nel caso Moro
Il più complesso e oscuro delitto politico della nostra storia contemporanea
Lire 16.500

Giuseppe De Lutris
Storia dei servizi segreti in Italia
Quarant'anni di attività dei corpi separati al di là della verità ufficiali
Lire 16.500

Alberto Cecchi
Storia della P2
La vicenda di Licio Gelli e della sua loggia massonica nella ricostruzione di un membro della Commissione parlamentare di inchiesta
Lire 16.000

Giuseppe Fava
Mafia
Da Giuliano a Dalla Chiesa
Il processo del giornalista assassinato
Lire 12.000

Nigel Calder
Le guerre possibili
L'«Inno dell'olocausto nucleare»
Da una sconvolgente inchiesta della BBC, il libro che getta allarme sui pericoli del nastro «Politica e società»
Lire 10.500

Leo Szilard
La coscienza si chiama Hiroshima
Dossier sulla bomba atomica
Ricordi documenti lettere di uno scienziato che lavorò al progetto Manhattan ma che fu tra i primi a battersi contro l'uso delle armi nucleari
«Politica e società»
Lire 20.000

Tre minuti a mezzanotte
L'orologio nucleare è vicinissimo all'ora X
Quindici scienziati del «Bulletin of the Atomic Scientists» illustrano natura tecnologia e prospettive della gara nucleare
«Politica e società»
Lire 18.000

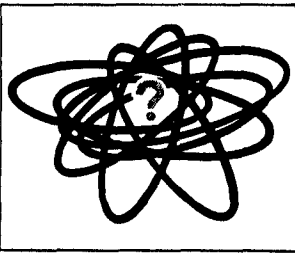
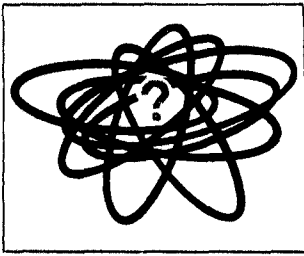
Barry Commoner
Se scoppia la bomba
e cura di Enrico Testa
Lo scenario delle terribili conseguenze della guerra atomica in una analisi che confuta le teorie dei conflitti limitati
«Politica e società»
Lire 20.000

David Collingridge
Il controllo sociale della tecnologia
«Siamo in grado di controllare la tecnologia, di assoggettarla alla nostra volontà evitandone le conseguenze indesiderabili?»
«Politica e società»
Lire 12.500

David Collingridge
Politica della tecnologia
Il caso dell'energia nucleare
Necessità di un metodo nelle decisioni politiche di fronte alla rigidità dello sviluppo di prossima pubblicazione
Editori Riuniti

• VERSO LA CONFERENZA ENERGETICA •

E poi comprenderemo all'estero l'energia nucleare



Almeno tre articoli pubblicati dall'Unità in questa rubrica (Sinibaldi, Nebbia, Mattioli e Scaila, rispettivamente del 2, 10 e 15 ottobre), tornano su un problema non certo nuovo: quale sarà la richiesta di energia elettrica italiana nei prossimi 10-15 anni? Indirettamente, direi inevitabilmente, Chernobyl ripropone questo interrogativo.

Una programmazione seria deve partire da varie considerazioni tecniche ed economiche ed essere sviluppata con metodologie anche complesse. Tuttavia, qualunque fossero i risultati di questi calcoli, nessuno, lo credo, avrebbe osato avventurarsi a ipotizzare per i prossimi dieci anni, al fine del dimensionamento del parco impianti, incrementi della richiesta di energia e di potenza elettrica inferiori a quelli verificatisi nei passati dieci anni.

Essere attrezzati e pronti a soddisfare almeno questa ipotesi ci porrebbe probabilmente al riparo da spiccevoli situazioni di crisi elettrica, mentre non impedirebbe affatto una giusta politica, tesa al risparmio energetico, di modifica della quantità e della struttura della domanda.

Il successo di una politica di risparmio energetico globale non comporta necessariamente riduzione dei consumi elettrici. Al contrario è tutto da dimostrare che sia effettivamente un danno — proprio sul piano della protezione dell'ambiente — il fatto che aumenti la quota di energia elettrica impiegata negli usi finali (si pensi al possibile maggior impiego di energia elettrica per trasporti su tram, o su ferrovie). Né d'altra parte mi pare accettabile che la riduzione della richiesta possa avvenire, stronizzando programmaticamente ed autoritariamente la disponibilità di un certo bene. Se così fosse, quando chiedessimo un limite alla produzione di au-

tomobili?

Torniamo alla nostra schematica programmazione, con questa domanda se, a partire da oggi, neanche un chilowatt di nuova potenza entra in servizio, e si verifica il pur modesto incremento registrato nel passato dieci anni, per quanto tempo possiamo tirare avanti senza inconvenienti? Due o tre anni. Se mettiamo in esercizio gli impianti in costruzione, Montalto incluso (Trino escluso), andiamo avanti tranquilli, nelle ipotesi fatte, per 7-8 anni. Per il dopo bisogna inventare qualcosa. Le risposte possibili sono solo tre: a) mettiamo in costruzione nuove centrali, e siamo appena in tempo perché 7-8 anni dopo non si confrontano con chi è del mestiere? La richiesta elettrica italiana può «stabilizzarsi» ad un certo livello, dice Nebbia, se si fa una politica di risparmio, può essere e può non essere, ma intanto che si fa? Rinunciamo ad attrezzarci per eventuali e probabili incrementi, nella fiducia che si faccia quella particolare politica, che «sia risulti giusta e accettabile, e che abbia tutti gli effetti ipotizzati ma non certi? Milardi di kWh sono immediatamente producibili da nuove fonti rinnovabili, dicono Mattioli e Scaila, ma dopo anni di simili affermazioni, perché non si va alla verifica dei fatti, dei tentativi finora effettuati? Perché si ha paura del riscontro della realtà? Oppure si pensa che vi sia un complotto universale che finora ha impedito il possibile sviluppo delle fonti rinnovabili, per ora, giova ricordarlo, siamo sostanzialmente a zero.

Quanto alla soluzione c), non possiamo non attenderci la vendetta di francesi e svizzeri, cui oggi imponiamo bassi prezzi per un'energia che potremmo produrre a casa nostra, domani ci ripagheranno, giustamente, con un'energia di uguale qualità, quando chiederanno energia elettrica per noi indispensabile, e

allora l'incoerenza morale di acquistare quell'energia nucleare dalla quale si dovrebbe «ruotolare», e verso i cui produttori lanciamo critiche e maledizioni, diventerebbe anche un pessimo affare. Piaccia o non piaccia, resta la soluzione a), che può essere accettabile, purché sulla base di fatti accertati o accertabili.

Al momento, di contestazioni ve ne sono molte, ma la loro credibilità a me appare assolutamente scarsa.

Il parco impianti oggi esistente può produrre molto di più, dicono Sinibaldi, Mattioli e Scaila, e anche Nebbia, ne sono proprio certi? Perché prima di esprimere incaute sicurezze non si confrontano con chi è del mestiere? La richiesta elettrica italiana può «stabilizzarsi» ad un certo livello, dice Nebbia, se si fa una politica di risparmio, può essere e può non essere, ma intanto che si fa? Rinunciamo ad attrezzarci per eventuali e probabili incrementi, nella fiducia che si faccia quella particolare politica, che «sia risulti giusta e accettabile, e che abbia tutti gli effetti ipotizzati ma non certi? Milardi di kWh sono immediatamente producibili da nuove fonti rinnovabili, dicono Mattioli e Scaila, ma dopo anni di simili affermazioni, perché non si va alla verifica dei fatti, dei tentativi finora effettuati? Perché si ha paura del riscontro della realtà? Oppure si pensa che vi sia un complotto universale che finora ha impedito il possibile sviluppo delle fonti rinnovabili, per ora, giova ricordarlo, siamo sostanzialmente a zero.

Quanto alla soluzione c), non possiamo non attenderci la vendetta di francesi e svizzeri, cui oggi imponiamo bassi prezzi per un'energia che potremmo produrre a casa nostra, domani ci ripagheranno, giustamente, con un'energia di uguale qualità, quando chiederanno energia elettrica per noi indispensabile, e

per altri 7-8 anni le centrali oggi rinunciate? In tutti gli articoli citati è una costante non esiste il problema del rinnovo degli impianti. Le centrali sono monumenti eterni, come il Colosseo. Eppure impianti nuovi al posto di quelli vecchi offrono consumi minori, impatto ecologico migliore, siti più opportuni e recupero di quelli abbandonati. Sono obiettivi che non interessano i nostri «ecologi»?

In tutte le considerazioni che precedono mancano del tutto i numeri, ma i numeri esistono e se a qualcuno interessano, sono disponibili. Ma sono tremendamente noiosi, e mio avviso tolgono chiarezza alla posizione politica, e chi ne cita tanti lo fa molto spesso per scarsa chiarezza del concetto che vuole esprimere, o per nascondere altri numeri che non vuol dire.

Mi rendo conto delle difficoltà in cui mettiamo il responsabile politico, costretto fra il realismo forse impetuoso e crudele di noi tecnici ed ingegneri, che con gli impianti produttivi siamo in costante rapporto, e il pensiero di molti intellettuali, universitari o no, che tendono a guardare sempre più alto e lontano, e per far ciò molto spesso si ritrovano a non avere più i piedi per terra. Può anche essere, come dicono Mattioli e Scaila, che siamo coinvolti «nella stessa cultura degli altri enti governativi, profondamente segnata dal mito del grande impianto». Ma a ben guardare il grande impianto è una corpora realità, mentre non più che miti sono a tutt'oggi, sul piano industriale, il «fotovoltaico», l'«eolico», la «fusione». Cerchiamo di evitare che, forse per eccesso di «esuberanza», questa discussione si perda nei sogni a venire. Invece cerchiamo di cercare soluzioni ai problemi oggi esistenti.

Francesco De Simone

LETTERE ALL'UNITA'

«Ora Amir è affidato solo alla fragile forza dell'opinione pubblica»

Spettabile direttore

Nel numero quattro dell'Unità (14/1) la ragioniera dell'Istituto tecnico commerciale «B. Vittorini» di Chieri, in provincia di Torino. Ogni sabato mattina a scuola facciamo un confronto fra le varie testate dei quotidiani e il 20 dicembre abbiamo letto sull'Unità del giorno precedente l'articolo «Storia di diritto e ricatto», che ci ha molto colpito.

È triste pensare che ora un nostro coetaneo Amir vada incontro al suo calvario. Il problema più grande è la complicità del silenzio: tutti tacciono e troppo pochi si muovono per salvare il ragazzo.

Non consideriamo ammissibile il gesto di questo portuale di Genova e Livorno verso un giovane iraniano e vorremmo che tutti prendessero una così vivace posizione. Contro l'imbarbarimento, ormai così evidente nei rapporti internazionali come giustamente dite, noi dobbiamo appellarci alla «ragione». Dobbiamo continuare a chiedere un processo pubblico per Amir e noi vogliamo che egli «sia ucciso» in carcere, innendo la sua storia in tragedia.

Tocca a tutta l'opinione pubblica tenere vivo il problema, a noi come studenti e a voi come giornalisti. Ora veramente egli è affidato solo alla fragile forza dell'opinione pubblica.

Caterina MELONI, Luca FANSONE, Barbara TURLITTA, Stefania BONINI (Chieri - Torino)

La fortuna di Elvira, la sfortuna di Anna, la catastrofe di Rosy

Caro direttore,

La tavola rotonda sul riordino previdenziale pubblicata il 18/11, mi ha spinto a scrivervi anche a nome di alcune mie coetanee, amiche e compagne, tutte fra i 45 e 51 anni e dunque in età lavorativa. In prima persona alla decisione di elevare l'età pensionabile delle donne.

Dopo la pubblicazione del cosiddetto progetto De Michelis ci siamo messe a studiare la materia. Ecco i risultati. Elvira, che al 1 gennaio 1986 ha compiuto da un mese i 50 anni, andrà in pensione a 55 anni.

Anna, che al 1 gennaio aveva 49 anni e 10 mesi (e che maledice di essere nata tre mesi dopo Elvira) ed ha versato 14 anni e mezzo di contributi, si vedrà slittare la pensione di quattro anni e dovrà, per di più, versare altri cinque anni di contributi.

La sottoscritta, che ha 48 anni e 13 anni di contributi (vetri versati come dipendente e sei con la prosecuzione volontaria) si trova in questa situazione: doveva andare in pensione nel 1984 e di colpo, mi vedo slittata al miraggio della pensione al 2001, in quanto sono doppiamente investita prima dall'innalzamento dell'età pensionabile per le donne e poi dall'innalzamento dell'età pensionabile per tutti. Risultato: ad Elvira perderò dunque sette anni di pensione (al valore attuale dei minimi, circa 38-40 milioni) e dovrò per di più pagare altri cinque anni di contribuzione (al valore attuale circa altri sei milioni e cinquecentomila).

In verità avrei potuto anche io usufruire del pensionamento a 55 anni se non avessi pagato negli ultimi sei anni solo due semestralità di contributi volontari all'anno. L'ho fatto perché per una famiglia a monopredetto reddito, che viveva sulle mie spalle, mi era costato 1.300.000 lire per i contributi previdenziali e poi perché al sindacato mi avevano detto di non avere preoccupazioni in quanto bastava versare i quindici anni di contributi entro il compimento dei 55 anni di età. Insomma di colpo sono stata di colpo con i sacrifici della contribuzione e la mia pensione diventa come l'orizzonte: si allontana mano a mano che ad essa ci si avvicina.

Domando: mi sembra giusto che Anna, perché è nata tre mesi dopo di Elvira debba perdere altri cinque anni di contributi? Mi sembra giusto che io, perché ho due anni meno, debba subire una penale fra anni di contributi in più e anni di pensione in meno di due anni?

Tutti e due può dire di questi criteri: fuorché equi e giusti.

ROSY PAGLINI (Roma)

Medici ospedalieri propongono forme di protesta alternativa

L'egregio direttore

1) Nonostante le nuove tecnologie applicate alla medicina il lavoro del medico è irriducibile a qualsiasi altra attività lavorativa. Oggetto è la persona e la tutela della sua salute.

2) Oggi i medici ospedalieri si sentono impediti in un sistema che li ha trasformati da professionisti ad impiegati di scuderia emarginati da un potere politico ed amministrativo che non sa riconoscere la loro professionalità.

3) Negli ultimi quindici anni la retribuzione del medico ospedaliero ha perso oltre la metà del potere d'acquisto. Per la maggior parte dei medici a tempo pieno specie nelle grandi città il problema economico è molto grave se si considera fra l'altro che per un medico l'aggiornamento non dovrebbe essere facoltativo.

4) In questo contesto è legittimo il disagio dei medici anche se la rivendicazione di un «ruolo» specifico non può essere solo «per la categoria» ma per il costituirsi di condizioni strutturali ed operative nel sistema sanitario che consentano al medico (e a tutti gli operatori) di svolgere con efficacia il proprio lavoro.

5) Anche se dobbiamo riconoscere che lo scorporo dei medici è sempre stato condotto in maniera responsabile e pacifica che in Italia è diventato ormai il unico strumento di protesta. È nostra opinione che non è corretto abusare del malato come arma di pressione e quindi proprio la tutela del malato è il solo scopo che giustifica l'esistenza del medico.

Il nostro medico (forme di protesta alternativa per mobilitare la pubblica opinione e i mezzi di comunicazione cercando di non danneggiare la popolazione).

Propriamo pertanto ai medici che non hanno scorporato ma che condividono tale impostazione di autosufficienza della stessa quota praticata in collegi che hanno scorporato e di utilizzare la somma ricavata per iniziative che gli aderenti alla proposta riterranno opportune cercando di dare il massimo risultato alla cosa attraverso i mezzi di comuni-

COSTUME / Rio, vestita di bianco, passa il Capodanno con Jemanja

Saluto l'87 con la dea del mare

Sulla spiaggia di Copacabana, tra i doni offerti ai santi del Candoblé, i poveri che dimenticano la miseria e gli italiani a caccia di mulatas. Tra fiumi di acquavite, cala il proverbiale ottimismo del brasiliano sotto i colpi del piano economico.



Al Capodanno di Rio, acquavite, macumba e sesso fanno dimenticare per una notte le difficoltà

Del nostro inviato

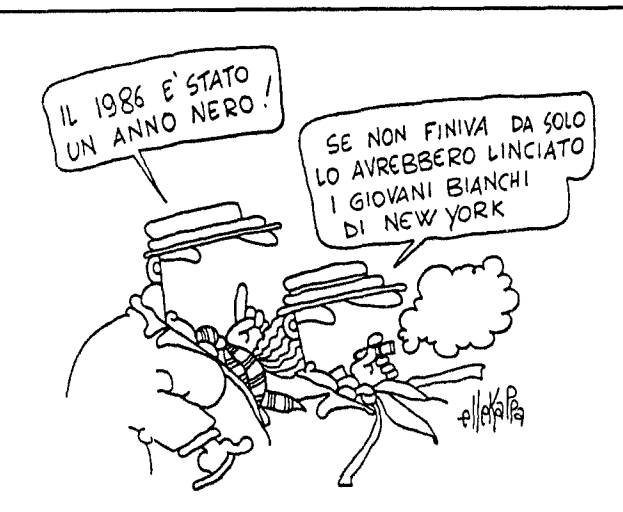
RIO DE JANEIRO — «Tudo di bom», siamo nell'87, e la festa dura un milione forse due milioni — esplose in uria, baci, abbracci, brindisi fatti più con cachaca che con spumante, e soprattutto samba, samba. Chi ce l'ha nel «pe», e anche le maggioranze dei altri. Dai sei punti lungo la Avenida partono fuochi d'artificio che durano per un'ora, dal tetto dell'Hotel Meridien una pioggia di colori che lo ricopre tutto, sulla spiaggia ovunque altaleni. Sono offerte ai vari santi — fiori, bottiglie di birra e di vino, sigari intatti, candele poste in piccoli buchi scavati nella sabbia — piccoli recinti delimitano il territorio degli adepti della Macumba che si dedicano alle loro cerimonie propiziatorie, donne con il bianco abito bahiano di pizzo della festa li leggono il futuro con i busios, le conchiglie, gli altoparlanti della sponsorizzante «Rede Globo» il colosso televisivo brasiliano. Rimbombano e si rintontiscono di musica. Tutta vestita di bianco la folla fa una sola macchia di colore nei quattro chilometri di spiaggia, quella Avenida Atlantica stracolma di turisti alla ricerca di mulatini, di alberghi di cattivo gusto e di pessimi ristoranti, che in questo Capodanno riacquista la sua faccia bella e vera.

Pacchiana finché volete, questa è una grande festa. Ed è festa di tutti finalmente, in un paese che è tra i più classisti, razzisti e sfruttatori del mondo. Bianchi, neri, caffelatte, poveri e ricchi, si mischiano. E i privilegiati che guardano lo spettacolo dalle loro finestre panoramiche delle case o dai terrazzi degli alberghi se vogliono esserci davvero devono scendere, rischiare, possibilmente senza il Rolex

d'oro del cui furto in molti puntualmente e solennemente si lamentano. Scendere verso i fuochi, le danze, i piccoli banchetti, le bianche lenzuola stese come tovaglie, la gente che balla per cinque, sei ore di seguito senza fermarsi, facendo lo slalom tra un fuoco votivo e l'altro, guadagnando il mare e cercando di raggiungere lei, Jemanja, la dea del mare, dai lunghi capelli color della luna, discinta quanto basta, bellissima e capricciosa.

Aspetta le offerte e siccome è molto elvetica adora cose preziose e ricercate. Un fiore bianco è il minimo ma gradisce pettinini, collanine, fiocchi. Se l'onda respinge l'offerta vuol dire che lei non l'ha gradita, e non è un buon segno per l'anno nuovo. Così giovani e meno giovani bianco vestiti, sotto l'influsso di robuste dosi di bevande alcoliche, entrano in acqua e cercano di avvicinarla, sfidando l'onda infida dell'oceano che ti bagna fino ai capelli e ti butta per terra. Sulla spiaggia nascono amicizie e amori rigorosamente effimeri. La coppia di andari a trovare a Petropolis, la ragazza di Viterbo, di là del ponte, che corteggia il ragazzino italiano prendendolo non tanto garbatamente in giro quanto scopre che il poveretto non conosce la differenza tra un hotel e un motel, e che soprattutto sulla diffusione dell'Aids in Brasile.

La notte stupenda, nemmeno troppo calda, testimonia della buona disposizione di Jemanja per l'87, visto che ha proprio deciso all'ultimo momento il bel tempo per questo fine anno, dopo dieci giorni di piogge ininterrotte e un ponticello di bufera che ha lasciato come saldo le solite decine di morti in tutto il



Il 1986 è stato un anno nero! Se non finiva da solo lo avrebbero linciato i giovani bianchi di New York.

Maria Giovanna Maglie

cazione. Nessun medico ha mai scorporato volentieri: troviamo dunque strade alternative per «far parlare» di noi e dei nostri problemi, cercando al contempo di favorire un recupero d'immagine e di fiducia nei confronti del medico ospedaliero.

dr. Augusto BIASINI dr. Sandro BUCCI, dr. Franco CASADEI dr. Massimo CHIESA, dr. Tommaso D'AGOSTINO, dr. Giorgio GIANESSI dr. Fabio PIVI, dr. Massimo SBRIGHI, Antonio FORLÌ, VESPI medici presso l'Ospedale «M. Bufalini» di Cesena (Forlì)

Un onore per noi ma responsabilità maggiore

Cara Unità,

nella ricorrenza del primo anniversario della morte di mio marito Antonio Roasio, nel ricordo ai compagni ed amici che lo stimolarono e lo ebbero al loro fianco nei lunghi anni di dure lotte per il lavoro, la libertà e la democrazia, sottoscrivere 500 mila lire fiduciosa che l'Unità — dopo i risultati conseguiti negli ultimi tempi — nel 1987 riuscirà a superare ogni precarietà.

L'Unità è migliorata, è diventata più bella e scorrevole. Purtroppo dovrà ancora migliorare nel dare ad alcuni articoli più mordente e combattività, senza mai dimenticare di essere l'organo del Partito comunista italiano, di quel partito che dal suo nascere, a costo di tanti sacrifici, ha tenuto alta la bandiera dell'Unità per il lavoro, la libertà e la democrazia.

Anche nell'informazione, quando si riportano notizie non controllate, mettere sempre il dubbio della verità, perché la gente dice «lo ha detto anche l'Unità». Se questo è un onore per il nostro giornale, è altro lato di maggiore responsabilità.

DINA ERMINI ROASIO (Roma)

Abbiam trascurato il ricordo dell'anno in cui la dittatura venne istituzionalizzata

Caro direttore,

in novembre ricorreva il 60° anniversario delle leggi eccezionali fasciste e l'Unità si è limitata a ricordare con un articolo di Armino Savolli l'operato del Tribunale speciale fascista. Ma sotto la generica denominazione di «leggi eccezionali» per la sicurezza dello Stato erano comprese molte altre misure repressive — attuate appunto nel novembre 1926 —, che segnarono il vero inizio della dittatura fascista: restaurazione della pena di morte, istituzione del confino di polizia, scioglimento di tutti i partiti politici, le disfunzioni della Giustizia (e come potrebbe essere altrimenti se e tuttora valido il Codice fascista Rocco del 1931, anticipato dalle misure del 1926).

È ancora il proprio vero che «tutti i partiti sono uguali e si comportano allo stesso modo in determinate circostanze»? Quello che accadde in quel novembre 1926 è la dimostrazione proprio il contrario.

Lo spero e credo che queste omissioni dell'Unità siano dovute soltanto a una difettosa impostazione del lavoro redazionale e non alla volontà di dimenticare il nostro passato il che equivarrebbe ad ostinarsi a far crescere un albero privo di radici.

ADRIANO DEL PONT
segretario generale dell'Associazione perseguitati politici antifascisti (Roma)

Si tratta di completare la ricucitura tra i due rivolimenti epocali

Compagno direttore,

vorrei partire da un'asserzione provocatoria che De Michelis ci ha sbattuto in faccia. «Il comunismo è morto e a riscopriamo i valori della Rivoluzione Francese». Non basta ribattere, come ha fatto Zangheri, che anche il riformismo socialdemocratico è morto e che dunque bisogna trovare nuove vie esplorare nuovi itinerari di riagggregazione a sinistra.

La dialettica gramsciana e togliattiana è stata sempre e proficuamente, anzi oserei dire creativamente il nostro tessuto connettivo, non soltanto la nostra pelle ma le nostre ossa, la nostra carne. Non ci appartiene invece né come patrimonio politico (e lo è) né ideologico (o teorico) il totale rovesciamento di 360°, della nostra coscienza collettiva.

La Rivoluzione Francese del 1789 e la Rivoluzione di Ottobre del 1917 sono, specularmente, la storia dei rivolimenti epocali guidati in momenti diversi — nella storia dell'umanità — dalla borghesia e dal proletariato. In entrambi qualcosa non ha funzionato, qualche innesco c'è stato ma disconoscere l'uno in favore dell'altro mi pare un'operazione e di misconoscimento della storia. Si tratta invece, secondo il sottoscritto, di una tessitura tra epoche diverse che non è stata mai completata.

Quando Antonio Gramsci affrontava il tema delle alleanze storiche della classe operaia intendeva proprio questo: cioè che un'elaborazione teorica e politica di ampio respiro avrebbe dovuto portare ad una ricucitura tra i grandi valori del 1789 (democrazia politica, libertà, uguaglianza di ciascuno di fronte alla legge) e il dirimpetto messaggio del 1917 (unità delle classi sfruttate, lotta per la pace e contro il colonialismo e il razzismo, costruzione di una società socialista). Anche noi comunisti ci siamo misurati da sempre, e continueremo a farlo sistematicamente, pur tra lacrimazioni ed errori, con l'universalità di questi temi: coniugare socialismo e democrazia significa proprio questo.

MARIO OTTAVI (Roma Ostia Lido)

Meglio il francese, però...

Cara Unità,

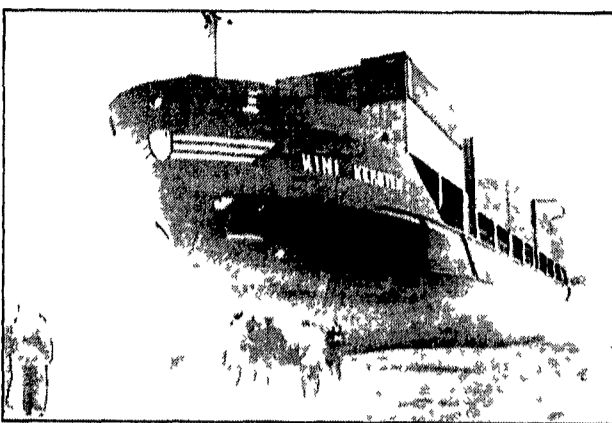
sono polacca di 29 anni, appassionata di letteratura cinema teatro, arte. Vorrei corrispondere con dei giovani del vostro Paese per conoscerne meglio Italia, vostra storia ricca e vostra vita contemporanea. Io posso scrivere in francese e poco conosco l'italiano. Però talvolta leggo il vostro giornale.

IRENA STANISLAWKA ul. Nowotki 80 m 48 90-224 Lublino (Polonia)

Vendetta nel Nuorese Uccisa in un agguato guardia municipale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Lo aspettavamo nascosti dietro una siepe nel tratto in cui la strada restringeva in prossimità di un ponte quando l'auto ha rallentato, hanno fatto fuoco con i fucili a pallettoni colpendo a morte Italo Molino 53 anni, guardia municipale di Villagrande Strisaili, nel Nuorese. È il primo omicidio del nuovo anno in Sardegna. L'agguato è avvenuto ieri mattina poco prima delle otto sulla strada che collega Villagrande a Villanova Strisaili. Gli assassini avevano studiato bene le abitudini e i tragici della guardia municipale che faceva ogni giorno la spola tra i due paesi. Forse dopo le prime fucilate, si sarebbero anche avvicinati all'auto per «finire» la vittima designata, se non fosse stato per il sopraggiungere di un'altra auto. È stato il conducente di questa a soccorrere Italo Molino e a chiamare subito una ambulanza. Ogni tentativo è stato però inutile: l'uomo è morto infatti poco dopo il ricovero nell'ospedale di Lanusei. Gli assassini intanto hanno fatto perdere ogni traccia, dilagando nel fitto bosco di Santa Barbara. Nella zona sono in corso da ieri mattina battute di polizia e carabinieri, ma ancora senza esito. Così come è stata la mattina dell'omicidio, con chiarezza una pista che porti al movente dell'omicidio. Forse Italo Molino aveva dato fastidio a qualcuno nello svolgimento del suo lavoro di guardia municipale o quando in estate, partecipava alle attività delle guardie forestali. O forse — ma è un'ipotesi considerata dagli investigatori più remota — aveva visto qualcosa che non doveva vedere. Le indagini sembrano orientarsi per il momento proprio sulla pista della vendetta.



Normandia, gasolio dalla nave

PARIGI — Una nave porta-containere della Germania federale, la «Karl-Kersten», si è incagliata l'altra notte sulla costa occidentale del Cotentin (Normandia) disperdendo in acqua 40.000 litri di gasolio. Nella stiva dell'unità, è stato precisato, vi sono ancora 300.000 litri di gasolio, per cui le autorità locali hanno messo in atto un piano di emergenza per tentare il riassorbimento della chiazza oleosa.

259 morti per droga nell'86 in Italia (il 90% per eroina)

ROMA — Numerose le operazioni portate a termine con successo contro i trafficanti di stupefacenti nel corso dell'86. 15 tonnellate e 328 kg di hashish sono stati sequestrati quest'anno contro i 550 kg dell'85. 325 kg di eroina (264 nello scorso anno), 124 chili di cocaina (104 nell'85). Nonostante il 1986 testimoni dunque il massimo successo complessivo mai operato prima dalle forze di polizia con particolare riguardo alle sostanze «leggere» come i hashish di droga in Italia si muore ancora. Nel bilancio tracciato ieri dal sottosegretario all'Interno, Raffaele Costa, sul problema della droga si parla di 259 decessi avvenuti nel corso dell'86, contro i 237 dello scorso anno nel 90 per cento dei casi il «killer» è stato l'eroina spesso addizionata ad alcool, altre sostanze stupefacenti o psicofarmaci, il cui uso, in particolare, sta assumendo le dimensioni di una vera e propria droga semilegale (anche la loro erogazione, senza una ragione comprensibile, è aumentata del 300-400 per cento). Per quanto riguarda poi i tossicodipendenti in cura presso le strutture pubbliche e private, trimestralmente si ha una utenza intorno alle 24-25 mila unità. Tra i passi che il governo italiano compirà a breve scadenza per arginare il traffico di droga nel Mediterraneo (dovuto, ha precisato Costa, alla «complicità» forse alla contesterenza di Stati, che pur hanno assunto a livello internazionale precisi obblighi) ce n'è uno di particolare importanza. L'Italia inoltrerà una relazione-denuncia alle Nazioni Unite, durante l'annuale conferenza di Vienna per la lotta contro gli stupefacenti, indicando specificamente episodi che hanno coinvolto paesi che «non soltanto non collaborano alla lotta, ma che manifestano tolleranza o complicità verso la produzione illegale ed il traffico di stupefacenti».

Sull'Aids un vertice europeo

STRASBURGO — Un vertice europeo per individuare una strategia comune contro il diffondersi dell'Aids e contro il traffico internazionale di droga si terrà il 20 e 21 gennaio a Londra con la partecipazione dei ministri dell'Interno, della Giustizia e della Sanità di 18 paesi del Consiglio d'Europa. Si tratta dei sedici paesi (Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svezia, Turchia e Gran Bretagna) che danno vita dal '71 al «gruppo Pompidou», poi i tossicodipendenti in cura presso le strutture pubbliche e private, trimestralmente si ha una utenza intorno alle 24-25 mila unità. Tra i passi che il governo italiano compirà a breve scadenza per arginare il traffico di droga nel Mediterraneo (dovuto, ha precisato Costa, alla «complicità» forse alla contesterenza di Stati, che pur hanno assunto a livello internazionale precisi obblighi) ce n'è uno di particolare importanza. L'Italia inoltrerà una relazione-denuncia alle Nazioni Unite, durante l'annuale conferenza di Vienna per la lotta contro gli stupefacenti, indicando specificamente episodi che hanno coinvolto paesi che «non soltanto non collaborano alla lotta, ma che manifestano tolleranza o complicità verso la produzione illegale ed il traffico di stupefacenti».

Hitler evasore fiscale

FRANCOFORTE — Adolf Hitler riuscì a diventare l'uomo più ricco di tutta la gerarchia nazista, ed evase il pagamento di una somma ingente dovuta al fisco così a scoprire leggendo le anticipazioni del libro «Il diario di Hitler», di Wolf Schwarzwaller, pubblicato dal settimanale «Quick» di Amburgo, secondo cui il capo del nazismo tedesco convinsse i responsabili fiscali a cancellare il suo debito in imposte dovute, ed accumulò una enorme fortuna personale grazie alle grossissime somme donate dagli industriali ed ai diritti sulle vendite (anche a spese dello Stato) del suo libro autobiografico «Mein Kampf». Quando divenne cancelliere nel 1933, Hitler annunciò che avrebbe fatto a meno di riscuotere l'appannaggio spettante di 25.000 marchi all'anno, più un rimborso spese di 18.000 marchi già nel 1934, Hitler si fece reintegrare l'appannaggio ed il rimborso spese.

Il triste primato è stato accertato dai carabinieri che hanno così lanciato un allarme

È Reggio Calabria la città più violenta: oltre 100 morti

I delitti di mafia aumentati per la rottura degli equilibri tra le cosche - Le ragioni sociali - Le testimonianze del giudice Enzo Maeri e dell'antropologo Luigi Lombardi Satriani - Intere famiglie in preda al terrore

REGGIO CALABRIA — È stata Reggio Calabria la città più violenta d'Italia nel 1986. Lo sostengono i carabinieri con statistiche che mettono in luce come i 101 morti ammazzati a Reggio nel 1986 siano molto più del 103 omicidi nel napoletano, un'aria urbana cinque volte più grande. Ma, avverte Enzo Maeri, giudice istruttore del tribunale reggino, «le cifre sono solo la spia di una violenza più generalizzata e profonda che si respira anche nell'aria. Reggio è l'espressione di una società imbarbarata. I morti dell'86 sono più del solito per la rottura degli equilibri tra le cosche mafiose. Ma negli ultimi anni non siamo mai scesi sotto gli 80». Ciò nonostante, «la spia di questo bollettino di guerra è impressionante. Agli omicidi bisogna aggiungere 5 casi di lupara bianca, cioè di persone svanite nel nulla, 147 tentati omicidi, 190 rapine, 11 sequestri di persona. E per capire cosa sia la violenza che si respira nell'aria, bisogna fare caso al 389 «danneggiamenti» soltanto la cima di una montagna di incendi dolosi, «saracinesche divelte, colpi di pistola contro macchine e portoni di casa, auto saltate in aria. Un terrore diffuso per piegare le resistenze convincendo commercianti professionisti ed imprenditori che non è il caso di fare storie per pagare le «mazzette». Paura o terrore per famiglie intere, per stroncare le volontà e togliere coraggio a chi vuole reagire più semplicemente, fare il proprio dovere».

«Ma quale exploit? — reagisce il giudice Maeri — C'è la costanza di una situazione mafiosa che sta diventando una vera e propria natura della città come a Palermo. Lì hanno reagito prima. Da noi la consapevolezza della tragedia, anche se per fortuna c'è qualche novità, è ancora scarsa». Altrettanto «il giudizio di Satriani — su cosa consumando una più generale crisi delle città meridionali. La carica profetica dei moti di Reggio del 1970 — conclude Satriani — non è stata colta per miopia e disattenzione politiche». In realtà, il contenzioso tra questa città e lo Stato oltre ad essere vasto, tende ad aumentare. Nei mesi scorsi i dirigenti del Pci reggino, accompagnati da Pecchioli e Zangheri, hanno richiamato l'attenzione del paese e del presidente Cossiga sul

dramma-Reggio. A Cossiga è stato consegnato un dettagliato inventario da cui emergono l'eccezionalità della situazione ed un progetto democratico sociale per riaprire speranza a questa città di frontiera la cui decadenza e crisi rischiano di diventare irreversibili per la quantità e la qualità dei guasti. Reggio ha la più alta percentuale d'Italia di disoccupati. Una fragilissima struttura produttiva tutta in cassa integrazione. Qui sono concentrati alcuni dei più scandalosi embelmi dello spreco e del malgoverno democristiano dal porto di Gioia Tauro alla Liguorimita di Saline, un grande impianto mal decollato che il tempo sta trasformando in ruggine. È in questo quadro che è emerso un ceto politico di governo che è espressione e fattore di accelerazione della crisi.

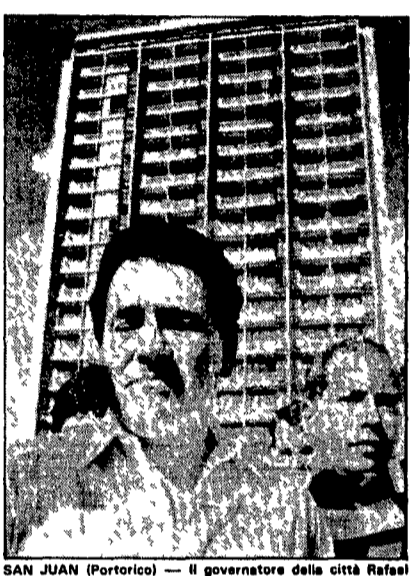
Imminente la liberazione, nessuna accusa di spionaggio

In albergo i marittimi italiani attendono il via dagli albanesi

BARI — Questa mattina un incaricato dell'ambasciata italiana potrà incontrare, per la prima volta, gli otto marittimi di Otranto (Lecca) sequestrati dalle autorità albanesi e trattenuti in un albergo a Valona dopo che i loro due pescherecci erano penetrati nelle acque territoriali albanesi nella notte tra il 30 e il 31 dicembre scorsi. Lo ha comunicato ieri mattina al sindaco di Otranto, Salvatore Miggiano, l'incaricato di affari dell'ambasciata italiana a Tirana, Patrizio Fondi. Quest'ultimo ha anche specificato che il ministero degli Esteri albanese ha avvertito la nostra ambasciata che è in corso un'inchiesta per stabilire i motivi dell'ingresso senza autorizzazione nelle acque territoriali dei pescherecci, il «Gianna» e il «Rasse», probabilmente per seguire le reti sospese verso terra da forti correnti, sono penetrati nelle acque territoriali albanesi in prossimità dell'isola di Saseno proprio mentre stavano svolgendo manovre dalla marina da guerra. Trovatevi hanno quindi costretto i due pescherecci ad attraccare a Valona dove gli equipaggi hanno trascorso in albergo la notte di Capodanno in stato di «fermo». Proprio il fatto che gli otto marittimi non siano stati arrestati — dicono ad Otranto — fa ben sperare in un «buon rilascio» e vuol dire che l'imputazione nei loro confronti sarà probabilmente di sola violazione dei trattati sulla navigazione e non, come si era temuto in un primo momento, di spionaggio. Il ministero degli Esteri italiano, l'ambasciata e le autorità locali di Otranto (che con l'Albania hanno una lunga tradizione di cordiali rapporti) si stanno adoperando per una rapida soluzione della vicenda. Ieri sera il consiglio comunale di Otranto riunito in seduta straordinaria, ha votato un documento di solidarietà alle famiglie dei pescatori di appello alle autorità albanesi per il loro veloce rilascio. Trattenuti dagli albanesi si trovano il comandante del peschereccio «Gianna», Marcello Lanzillo, 35 anni e i componenti l'equipaggio Umberto De Giuseppe, 35 anni, Luigi De Masi, 35 anni e Antonio Pisano, 20 anni. Poi, Vincenzo Villani, 41 anni, comandante della «Rasse», con i marinai Francesco Pucio, 40 anni, Giuseppe Ruggieri, 40 anni e Antonio Conventa, di 32 anni. Le autorità diplomatiche del nostro paese hanno confermato che tutti gli otto marittimi sono in buone condizioni di salute. Probabilmente oggi, quando l'incaricato della nostra ambasciata incontrerà gli otto pescatori, saranno chiuse le modalità del rilascio dei nostri connazionali. È stato confermato ieri che i marittimi si trovano in un albergo di Valona.

«L'ordine ha regnato sulla città fin quando gli equilibri mafiosi hanno tenuto. «Ma c'è un problema — spiega un alto ufficiale dei carabinieri — che esula il problema criminale in sé. Tutto è alimentato dalla carenza di lavoro, dalle strutture che non esistono, da organismi che dovrebbero funzionare e non funzionano. In questa città i diritti della gente vengono trasformati continuamente in favori, anche per le minuzie. La gente vive dentro un gipange meccanismo che spinge all'illegalità e alla corruzione. Serve una svolta radicale e netta».

Aldo Varano



SAN JUAN (Portorico) — Il governatore della città Rafael Hernandez all'uscita del Plaza Hotel

Portorico, l'incendio era stato annunciato?

SAN JUAN (Portorico) — L'incendio all'Hotel Dupont-Plaza è stato dunque provocato da un attentato? Il governatore Rafael Hernandez, intervistato dalla rete televisiva americana «Nbc», ha confermato che vi sono molti «indizi» a sostegno di questa tesi. I cadaveri estratti dalle macerie sono già una sessantina. Ma non è finita. «I morti saranno almeno un centinaio», continuano a dire le autorità. Si confermano, così, le drammatiche previsioni delle prime ore. E contemporaneamente continua a salire anche il numero dei feriti. Ma chi e perché avrebbe dovuto applicare l'incendio? In molti, in queste ore insistono nel sostenere che il gesto dei piramanti potrebbe essere messo in relazione alle trattative sindacali in corso tra la proprietà e il personale dell'albergo. Lo stesso governatore di Portorico sembra avallare questa tesi. E così, mentre gli inquirenti stanno raccogliendo prove e testimonianze sulla natura dolosa della scia, il sindaco degli albergoisti si è affrettato a rispondere alle accuse. «Siamo tutti inorriditi per ciò che è accaduto — ha dichiarato Jorge Farinacci, legale dell'organizzazione. Soltanto un pazzo avrebbe potuto fare qualcosa del genere». José Cadiz, portavoce del sindacato, ha invece affermato che la sua organizzazione ha deciso di offrire quindicimila dollari, circa 20 milioni di lire, a chi sarà in grado di dare notizie utili all'accertamento della verità.

Accuse alle autorità italiane

I tre ragazzi iraniani avevano chiesto asilo a Genova?

L'interprete che partecipò ai colloqui in porto smentisce le notizie ufficiali

Dalle nostre redazioni
GENOVA — L'Italia ha preferito disinteressarsi della vicenda dei tre disertori iraniani imbarcati sulla nave svedese «Skodstad»? L'adeso gli inquirenti si trovano incastrati in un meccanismo internazionale che di trasferimento in trasferimento potrebbe rischiare di farli finire a Teheran dove l'attenderebbe un plotone d'esecuzione. L'accusa è venuta dagli ambienti antikomunisti e in particolare dallo studente iraniano Siamak Raza che a Genova, sottobordo alla nave, s'era offerto come interprete per risolvere il caso dei tre connazionali. La «Skodstad» che aveva lasciato Genova la sera di Capodanno con i cinque clandestini (oltre ai disertori c'erano due giovani dello Zimbabwe) è giunta ieri all'alba a Barcellona dove i tre iraniani sono stati fatti scendere a terra. Ma non è tutto. I tre iraniani continuano a dire le autorità. Si confermano, così, le drammatiche previsioni delle prime ore. E contemporaneamente continua a salire anche il numero dei feriti. Ma chi e perché avrebbe dovuto applicare l'incendio? In molti, in queste ore insistono nel sostenere che il gesto dei piramanti potrebbe essere messo in relazione alle trattative sindacali in corso tra la proprietà e il personale dell'albergo. Lo stesso governatore di Portorico sembra avallare questa tesi. E così, mentre gli inquirenti stanno raccogliendo prove e testimonianze sulla natura dolosa della scia, il sindaco degli albergoisti si è affrettato a rispondere alle accuse. «Siamo tutti inorriditi per ciò che è accaduto — ha dichiarato Jorge Farinacci, legale dell'organizzazione. Soltanto un pazzo avrebbe potuto fare qualcosa del genere». José Cadiz, portavoce del sindacato, ha invece affermato che la sua organizzazione ha deciso di offrire quindicimila dollari, circa 20 milioni di lire, a chi sarà in grado di dare notizie utili all'accertamento della verità.

Paolo Saletti

Oltre a Faranda e Morucci, «in licenza» anche Triaca e Nanni, coinvolti nel caso Moro

Capodanno a casa per i br, è polemica

Reazioni per i «permessi» concessi ai due ex capi terroristi - A Roma 300 le richieste dei detenuti, accolte i due terzi

ROMA — Adriana Faranda e Valerio Morucci non sono i soli br del caso Moro a godere in questi giorni del «permesso speciale» per buona condotta. Dopo la notizia che i due terroristi «dissociati» stanno trascorrendo a casa le festività, ieri dagli ambienti giudiziari è venuta la conferma che altri due ex brigatisti rossi, imputati al processo per la strage di via Fani e il sequestro di Aldo Moro, hanno ottenuto una licenza per le festività di fine anno. Si tratta di Enrico Triaca, l'ex «tipografo» delle Br uno dei primi terroristi arrestati per il rapimento dello statista e di Mara Nanni, ex compagna di Prospero Gallinari.

risiduzione sui penitenzieri di Rebibbia, Regina Coeli Veioletri e Civitavecchia, ha concesso un permesso speciale di dieci giorni in considerazione della «buona condotta» tenuta in carcere. La Nanni (che ha usufruito di una parte della sua licenza per sposarsi) e Triaca sono usciti di prigione il 24 dicembre scorso e dovranno rientrarvi entro questa sera. Oltre a Mara Nanni e Triaca una licenza di dieci giorni è stata concessa anche a Massimo Maraschi, uno della «vecchia guardia» delle Br non coinvolto però nel caso Moro. Maraschi è stato condannato a 23 anni e nove mesi di carcere per il rapimento di Vittorio Vallarino Gancia e la sparatoria coi carabinieri che intervennero per liberarlo l'8 maggio. In quell'occasione morirono la moglie di Curoto Mara Cagol e un militare dell'Arma.

A quanto pare, ai giudici di sorveglianza sono state avanzate nel complesso nel distretto di Roma, circa trecento richieste di «permessi speciali» per buona condotta. I magistrati ne hanno concesse i due terzi. Il Tribunale, presieduto dal dott. Luigi Vitozzi, si è limitato ad applicare la legge controllando caso per caso la sussistenza dei requisiti che la normativa del '75 e le più recenti disposizioni in materia di riforma penitenziaria prevedono perché i detenuti usufruiscono di provvedimenti di clemenza in alcuni casi, come quello, più eclatante, di

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 8
Vercelli	2 8
Trieste	7 8
Venezia	0 6
Milano	1 4
Torino	2 4
Cuneo	1 11
Genova	12 18
Bologna	1 2
Firenze	9 15
Pisa	10 15
Ancona	7 12
Perugia	7 12
Pescara	1 19
Aquila	n.p.
Roma	4 16
Roma F	8 17
Campob	7 11
Bari	6 18
Napoli	12 16
Polenza	7 10
S.M.L.	12 15
Reggio C	13 17
Messina	15 18
Palermo	15 17
Catania	8 19
Alghero	12 15
Cagliari	10 17

SITUAZIONE — Il tempo sul Italia è ora controllato dalla presenza di un'area di bassa pressione il cui minimo è localizzato sul Baltico. Questo centro depressorico convoglia verso la nostra penisola aria moderatamente fredda ed instabile proveniente dai quadranti settentrionali.

Oggi consulto a Udine per il Tagliamento inquinato da collante

UDINE — Prime valutazioni delle conseguenze dell'inquinamento da sostanza collante (un composto di colofonia e caseina) fuoriusciti da un contenitore dello stabilimento cartotecnico di Ermoli nel comune di Tagliamento e finita nel Tagliamento. Gli esperti dei laboratori di igiene e profilassi hanno confermato che il prodotto non è tossico e che i pesci sono morti per soffocamento. I rilievi effettuati sulle acque del torrente Felia, affluente del fiume Tagliamento, hanno consentito di accertare che l'inquinamento ha interessato il torrente ed il fiume nel tratto di circa un chilometro. I prelievi effettuati più a valle delle acque del Tagliamento hanno dato esito negativo. La fuoriuscita del collante dal contenitore è avvenuta, sembra, per un guasto ad una valvola dovuta probabilmente al gelo, ma non viene peraltro esclusa un'origine dolosa dell'incidente. L'assessore all'igiene e sanità ha convocato una riunione per le 11 di questa mattina a Udine, alla quale interverranno, con l'assessore ai Lavori pubblici Adriano Bomben i rappresentanti delle Comunità montane della Carnia, della val Canale e Canal del Ferro, del Gemonese, della collinare del Friuli, il direttore del servizio regionale della caccia e della pesca, dell'ente per la tutela della pesca, della sezione iridiana dell'Istituto zooprofilattico delle Tre Venezie nonché i rettori dei presidi multistatali di prevenzione di Udine e Pordenone e delle unità sanitarie del Gemonese, di San Daniele, di Udine, della Bassa Friulana, di San Vito e di Mantigo e Spilimbergo. Le morie di pesci (troie, anguille, carpe, trassimi temoli) è avvenuta nel giro di alcune ore al passaggio della grande chiazza schiumosa. Al momento dell'incidente lo stabilimento era chiuso per le festività natalizie ed era fermo di conseguenza anche l'impianto di depurazione di recente realizzazione.

«Bimbi adottati venduti a pezzi»

TEOUICIGALPA — Decline di bambini honduregni sono stati adottati da coppie straniere senza scrupoli che in realtà li «rivendevano a pezzi». La denuncia è stata fatta dal responsabile di un organismo ufficiale per il benessere sociale Leonardo Villeda. Le coppie adottavano bambini honduregni che presentavano difetti fisici. «Non eravamo stati trattasse di persone particolarmente nobili

d'animo — ha detto Villeda — in realtà li prendevano per poi rivenderli a pezzi». Villeda ha detto che a volte i bambini adottati all'estero venivano utilizzati secondo quanto hanno potuto accertare inquirenti governativi, per riti satanici o erano vittime di eresia o vittime di abusi sessuali. La chiesa cattolica honduregna aveva denunciato già due anni fa il traffico di bambini e i profitti che da esso traevano avvocati locali.

Praticamente ignorata la legge per la tutela dell'ambiente

Addio paesaggi italiani

Piani-Galasso approvati solo da 3 Regioni

Emilia, Liguria e Abruzzo rispettano le scadenze, altrove rinvii e scelte inconcludenti



FRANCAVILLA (PE) - Case costruite sulla riva del mare

ROMA - Galasso è riuscito a salvarlo il Bel Paese? Sono in molti a riconoscere che ci ha messo tutta la buona volontà, ma che poi non ce l'ha fatta a superare l'esame o meglio a farlo superare all'Italia.

Chi sono i più ritardatari? Cominciando dalle regioni alpine viene prima di tutti la Valle d'Aosta che non ha approntato nessun piano paesistico. Il Piemonte fa sapere che i piani sono pronti e nei prossimi giorni saranno trasmessi al consiglio regionale.

Toscana non ha rispettato la scadenza del 31 dicembre, ma ha predisposto una delibera per mettersi al più presto in regola. Il provvedimento, il cui voto è previsto nel giro di un paio di mesi, sottopone a vincolo integrale il 12% del territorio della Regione, con la prospettiva futura di allargare tale vincolo al 20-25 per cento.

Un «mini-piano» comprendente sette aree da proteggere è stato quello che il Lazio (il piano paesistico non è stato approntato) ha preparato nonostante che i tecnici abbiano allestito numerosi studi. Dall'Abruzzo giunge notizia che il progetto approvato dalla Giunta interessa il 10 per cento del territorio regionale, mentre nel Molise le proposte ancora all'esame della competente commissione consistono in un piano paesistico che interessa il 10 per cento della giunta. In Campania la Regione ha approvato una legge, che individua le aree da sottoporre a tutela paesistica, fortemente criticata e contestata dalle associazioni ambientaliste.

Il Pci: spostare i termini

Condonano? Ecco cosa deve fare chi ancora non è in regola

Le dimensioni del fenomeno sono abnormi. Per gli abusi più gravi scaduti i tempi

ROMA - È scaduto il termine per condonare le opere edilizie abusive realizzate fino al primo ottobre '83. Ma per almeno sei milioni di interventi fuorilegge non è stata richiesta la sanatoria. Le stime più attendibili sulle dimensioni del fenomeno - secondo il Cnel - indicano in più di 3,2 milioni le abitazioni realizzate senza concessione edilizia, in circa 2,5 milioni gli alloggi abusivamente ristrutturati e in 5,3 milioni quelli sottoposti abusivamente a manutenzione straordinaria.

L'impresa è situata nei locali per i quali si chiede la sanatoria. L'oblazione viene raddoppiata in questo modo: per gli interventi più gravi, cioè per le opere realizzate in assenza o in difformità della licenza o concessione e non conformi alle norme urbanistiche e alle prescrizioni degli strumenti urbanistici, la misura dell'oblazione passa da 10.000 lire al metro quadro per il periodo fino al primo settembre '87, a 50.000 lire per il periodo 2 settembre 1987-29 gennaio 1988.

Lotteria Italia, vendita-record di 34 milioni di biglietti

Nei botteghini e nelle rivenditorie di tutta Italia si è scatenata la caccia all'ultimo biglietto della lotteria di Capodanno. I biglietti messi in distribuzione quest'anno (complessivamente una cifra record di 34 milioni) sono infatti in via di esaurimento un po' dappertutto e secondo le previsioni del ministero delle Finanze, per la prima volta nella storia della lotteria, non dovrebbero verificarsi casi di restituzione di biglietti invenduti.

Rapita, sevizata e uccisa dalla mafia la donna di Palermo

PALERMO - Pur proseguendo le indagini nel più stretto riserbo, gli investigatori palermitani non hanno più dubbi sulla circostanza che ha portato al brutale assassinio della giovane donna Francesca Russo, 22 anni, madre di due figliolotti in tenera età: il cui cadavere reso quasi del tutto irriconoscibile dalle furore e dai morsi dei topi e dei cani randagi, è stato rinvenuto dalla polizia in un dirupo lungo l'autostrada Palermo Catania. Francesca Russo rapita da una banda di giovani, certamente assoldati da una cosca mafiosa. Il pomeriggio del 19 dicembre l'entrate si trovava in attesa alla fermata dell'autobus che dalla borgata Sperone avrebbe dovuto portarla in città presso una clinica privata dove svolgeva l'attività di infermiera. È stata tenuta sotto sequestro per circa otto giorni e quindi assassinata, mediante strangolamento. Le sevizie che la giovane donna ha certamente subito, secondo gli investigatori, sarebbero conseguenti alle vacanze che hanno portato alla scomparsa - un caso di «luropa bianca» - del suo ex convivente, il 22enne Domenico Lo Nardo, del quale non si è più avuta notizia dal mese di marzo del 1985.

Ieri a Luino i funerali dello scrittore Piero Chiara

LUINO - Luino ha dato ieri l'ultimo saluto a Piero Chiara. Lo scrittore morto il 31 dicembre a Varese, cui la cittadina sul lago Maggiore diede i natali 73 anni fa. Un migliaio di persone hanno partecipato alle esequie che sono state celebrate nella chiesa di S. Maria Maddalena. Il defunto era stato sepolto nella piccola chiesa di San Pietro a ridosso del cimitero cittadino. Il rito funebre si è svolto alle 15,30 ed è stato preceduto alle 14 da una messa celebrata dal parroco, don Antonio Chiari. Lo stesso Chiara, nella chiesa varesina di Sant'Antonio nel quartiere della Motta a due passi dall'abitazione di Chiara.

Slitta al 12 lo sciopero dei medici di famiglia

ROMA - La segreteria nazionale della Fimmg (Federazione italiana medici medicina generale) sindacato dei medici di famiglia italiani ha stabilito di far slittare al 12 gennaio l'inizio dello sciopero che consisterà nel pagamento delle visite da parte di tutti i cittadini italiani. La decisione è stata presa in una riunione che si svolgerà l'incontro dell'8 gennaio per tentare la conclusione della vertenza relativa al rinnovo della convenzione.

La Difesa esclude che l'Italia ospiterà nuove armi atomiche

ROMA - L'Italia non corre il pericolo di ospitare nuove armi atomiche. In risposta ad alcune notizie di stampa il ministro della Difesa ha infatti ieri sera categoricamente escluso con un comunicato, «qualora nuova installazione di testate nucleari in Italia». La precisazione della Difesa fa seguito tra l'altro ad un'interrogazione urgente presentata dal capogruppo radicale alla Camera, Francesco De Martino, secondo il quale la Nato avrebbe dato il via ad un piano che prevede il trasferimento di un consistente numero di proiettili nucleari d'artigianeria e di bombe nucleari dal fronte dell'Europa centrale al fianco sud e in particolare in Italia.

Stato d'agitazione al «Mattino» per licenziamento di giornalista

ROMA - La redazione del «Mattino» di Napoli è in stato di agitazione sindacale, ed ha già effettuato 48 ore di sciopero che hanno impedito l'uscita del giornale nei giorni 30 e 31 dicembre scorso. L'origine della vertenza è l'opposizione della redazione al licenziamento di un giornalista, Lavina Cavalletti che sta resistendo in giudizio ad un ordine di trasferimento dalla redazione romana alla sede centrale del giornale a Napoli. Il licenziamento è stato effettuato senza attendere l'esito della vertenza giudiziaria che in una prima fase, aveva già visto vincere il giornalista e senza tener conto di un patto di non licenziamento sottoscritto nel 1970. Dal canto suo, l'Edime, editrice del «Mattino», contesta la versione dei fatti fornita dalla rappresentanza sindacale dei giornalisti, definendola inesatta e dichiara di non aver mai firmato il patto aziendale del 1970.

Il partito

Manifestazioni. Oggi Pecchioli, Borgaro (Torino), 5 gennaio. Pecchioli, Valle Susa (Torino), A. Albricci, Trieste, 8 gennaio. E Ferraris Pavia.

Segretari regionali e di federazione. Giovedì 8 gennaio 1987, alle ore 18.30 a convocazione della riunione del segretario della Federazione delle Federazioni delle grandi città: Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Cagliari. All'ordine: conferenza di organizzazione Fgci, conferenza nazionale sulla Giustizia, tesseramento.

Ricerca scientifica a Frattocchie. 12-18 gennaio. La ricerca scientifica e le innovazioni tecnologiche in Italia. Lunedì 12, ore 16. «Ricerca scientifica, innovazione tecnologica e costi» a cura del ministro della Pubblica Istruzione, ore 9.30. «Innovazioni tecnologiche nella grande e nella piccola impresa» ore 10. «Esempio del caso italiano» Mercoledì 14, ore 9.30. «Le imprese a flusso continuo e le imprese a flusso discontinuo» Ore 16. «La Fiat e la Meridionale» Giovedì 15, ore 9.30. «Innovazione di sistema» (Andriani).

munista Otto Von Ausburg, che ai suoi comizi raccoglieva anche i consensi di neofascisti italiani, non smentì i buoni rapporti con Almirante, dice solo che non condanna le sue opinioni in merito alla questione sudtirolese. «Ci saranno ancora lacrime e sangue in Tirolo», annunciò un paio di anni fa sulla «Nazi Zeitung» (il giornale dei neonazisti austriaci che spesso riprende interi servizi pubblicati sul «Der Tiroler» di Kinesgarden) un famoso capo degli Schutzen - la milizia tirolese - Jurg Pirker, amico del loro leader, Hosp, pochi giorni dopo questo proclama, accompagnato dall'auspicio di poter «rivendere come nel '43, i soldati tedeschi in Sudtirolo», due Schutzen saltarono in aria mentre stavano confezionando delle bombe.



Silvio Magnago

Confermata la data d'inizio: il 21 gennaio a Venezia

Craxi aprirà la conferenza energia

Tra gli interventi previsti, quelli di Leopoldo Elia, Paolo Baffi, Umberto Veronesi, Carlo Rubbia - Un «battello del no al nucleare» percorrerà la laguna per sostenere i referendum abrogativi - Gli autonomi: «Contesteremo»

ROMA - Un ennesimo allungamento della conferenza nazionale sull'energia non viene presa in considerazione neanche come ipotesi al ministero dell'Industria. Così, può cominciare il conto alla rovescia per l'appuntamento del 21 gennaio a Venezia. Le commissioni incaricate della messa a punto dei lavori stanno intanto organizzando il calendario delle relazioni. Sembrava certo che il 21 gennaio si apriva la conferenza sarà il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, nel primo pomeriggio di mercoledì 21. Al suo intervento seguiranno le relazioni dei presidenti dei tre gruppi incaricati di organizzare la conferenza: l'ex governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, che tratterà gli aspetti economici e logici; Umberto Veronesi, che tratterà gli aspetti dell'impatto ambientale, e l'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia che tratterà le questioni costituzionali e normative. Il calendario ufficiale dei lavori prevede poi, per il 22 gennaio, gli interventi dei presidenti dell'Eni, Reviglio, Dell'Enel, Vizzoli, dell'Enel, Colombo e dell'Iri, Pro-

di. Quindi la parola dovrebbe passare al premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia, che farà il punto sulle ricerche attorniate alla fusione nucleare. Il giorno dopo, 23 gennaio, il presidente dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, Hans Blix, illustrerà la dinamica dell'incidente di Chernobyl analizzandone le conseguenze sul piano dell'impatto ambientale e sanitario. Quindi prenderà la parola, tra gli altri, Giovanni Naschi, presidente del Disp-Enea e il presidente di Italia Nostra, Mario Fazio. Per il giorno successivo, 24 gennaio, il presidente dei gruppi incaricati di organizzare la conferenza: l'ex governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, e del presidente della Camera, Enrico Manca: la relazione di quest'ultimo verterà sugli strumenti di formazione e informazione del pubblico in materia energetica. Il programma di lavoro prevede, per il giorno successivo, 25 gennaio, il punto sull'organizzazione delle sessioni



Bettino Craxi



Carlo Rubbia

Intanto, la legge che stanziava 1200 milioni per l'organizzazione della conferenza è divenuta operante. L'ultima «Gazzetta Ufficiale» del 1986 l'ha infatti pubblicata. Nel testo si specifica che i lavori, le forniture e le prestazioni saranno eseguiti in deroga alle norme sulla contabilità generale dello Stato. Il comitato promotore del referendum si è costituito da un milione di cittadini, ha intanto annunciato che, durante le giornate della conferenza, un «battello del no al nucleare» percorrerà la laguna veneta facendo la spog-

la tra l'isola di San Giorgio e piazza San Marco. «Sarà», spiega il comitato promotore - luogo d'incontri, di dibattiti e di conferenze stampa a disposizione di tutti gli interessati. L'iniziativa vuole ricordare che, comunque si concluda la conferenza, «la decisione sul nucleare», andrà presa sulla base del pronunciamento popolare, cioè del referendum che in questi giorni sono al vaglio della Corte costituzionale. Ieri sera, infine, un gruppo di autonomi romani ha annunciato di voler contestare la conferenza di Venezia.

L'informazione in meno

Viene dunque annunciato tra l'altro che, nella giornata del 23, parlerà alla Conferenza anche Enrico Manca, presidente della Rai, sul tema «Gli strumenti di formazione e informazione del pubblico in materia energetica». Visto che è molto malumore per la quantità di interventi certamente importanti che non si potranno svolgere, è sempre lo stesso destabilizzare. Le basi d'appoggio esistenti da tempo, sia in Germania che in Austria dove vivono o ci sono emigrati, la centrale più accreditata ha sede a Norimberga e si nasconde dietro la facciata di una casa editrice («Sudtiroler») che pubblica libri ed una rivista «Der Tiroler» - per un libero Tirolo unico, una stampa diffusa nelle valli. Il personaggio più autorevole del gruppo di ex terroristi sudtirolesi cui la casa editrice fa capo è una vecchia conoscenza Peter Kienesberger, condannato per terrorismo in Italia. Un personaggio ambiguo, fu accusato da Volker, caporedattore del giornale «Volksparter», di essersi infiltrato fra i terroristi sudtirolesi al solo

L'attentato all'albergo conferma le analisi più preoccupate

Alto Adige, dietro la violenza i padrini della destra europea

stamento e racconto dell'estrema destra europea che può contare sui padrini di versi, tutti però molto attenti ai fatti sudtirolesi. Il leader del cristiano-democratico varesi Strauss al nuovo capo dei liberali austriaci Heider, salutato nei suoi recenti comizi elettorali con il grido di «Heil Hitler», gran protettore del germanismo di minoranza tedesca sudtirolese e allo stesso tempo nemico dichiarato della minoranza slovena in Carinzia. Fino ad Almirante, capo dei fascisti italiani-anzitutto, si è solo in Tirolo in buoni rapporti con Strauss con gli ambienti filonazisti austriaci e tedeschi mentre suggerisce parole d'ordine attinte da un delirante irredentismo di lingua italiana in Sudtirolo. Un brutto gioco, con una regia complessa, articolata che promette risultati a tutti i giocatori iscritti allo stesso club

dei servizi segreti italiani. Era il tempo in cui si passava dalla prima fase (quella degli attentati alle cose, chiusasi in modo spesso drammatico nelle carceri italiane) alla seconda fase che colpiva le persone e della quale fino ad ora quasi tutti i responsabili sono a piede libero a spasso per l'Europa, allora - negli anni '60 - i servizi segreti erano nelle mani di Vito Miceli, molto attivo in Sudtirolo: uomo di punta nella «Rosa del vento», che poteva contare sulla collaborazione di personaggi come il generale dei carabinieri De Lorenzo. Qualcuno osserva con poca malizia la coincidenza tra le «Infiltrazioni dei servizi nei gruppi terroristici» e lo sviluppo di quella terribile e sanguinosa «seconda fase» che si chiuse senza responsabilità. La strategia del «voceiro» Strauss per le questioni sudtirolesi, presidente della Unione paneuropea anticom-

Del nostro inviato BOLZANO - Un botto forte a Merano, sotto le finestre di Andreotti, il ministro degli Esteri minimizza e Magnago, presidente della provincia autonoma di Bolzano e nei fatti «ministro degli Esteri» della Volksparter, lo conforta - è pronto a scommettere più di qualche osservatore - con una angoscia in animo che Andreotti non ha. Perché, si sostiene, quel botto era ed è un avvertimento rivolto proprio al capo storico della Svp, all'uomo del dialogo, della «politica», alla guida che ha saputo mediare per decenni le molte anime dell'unico partito di raccolta d'Europa. Il ministro degli Esteri italiano, in questa lettura, avrebbe avuto il ruolo di un potenziale ostaggio, la sua presenza in quell'albergo di quel splendido angolo della Mitteleuropa, è riuscito, così come doveva, ad ingigantire il fragore dei vetri spezzati dall'esplosione.

Se le cose stanno così, quella bomba potrebbe annunciare un fatto nuovo in Sudtirolo: la dialettica, anche aspra, interna al gruppo di lingua tedesca che in questi anni non ha impedito una gestione unitaria della politica del cosiddetto «pacchetto» e del processo di autonomia, abbandona la riservatezza, esce allo scoperto ri-

mettendo apertamente in discussione la delega affidata a suo tempo alla Svp di Magnago. Questo «botto» verrebbe fatto capire a Magnago trasmettendo allo stesso tempo all'opinione pubblica italiana, austriaca e tedesca un falso messaggio, cioè che «sono tornati a ruggire i leoni della libertà Sudtirolese». Ma i tempi sono cambiati e Sudtirolesi sono stanchi di violenza, soprattutto se, come in questo caso, non solo inutili ma addirittura controproducenti, quello che è stato fatto fin qui in quelle vallate, dopo gli anni duri dei traumi fatti saltare delle manovre parallele dei neofascisti italiani e dei neonazisti di lingua tedesca, sa consentendo ad una orgogliosa minoranza etnica di gestire potere reale sia al suo interno che nella trattativa con lo stato italiano. «Questo tipo di iniziativa», commenta Ralch Gunther, segretario della Camera di lavoro di Bolzano e studioso del problema altoatesino - diversamente da quanto accadeva un tempo, non avrà e non ha radici sociali in Sudtirolo. Ma allora, chi dirige questa strategia e con quali obiettivi? Il vecchio irredentismo filogermanico, ormai non è che uno strumento nelle mani di questa strategia che sembra attingere coerenza in un sostanziale asse-

zioni si intrecciano l'estrema destra di un partito da anni impegnato nella difesa di una minoranza etnica, stringeva ma mano - e non per la prima volta - al leader del fronte anti-irredentismo in Carlo, che nel frattempo aveva stretto rapporti con il fronte della gioventù friulano alle prese, al di qua della frontiera italiana, con lo stile «a bismarck» di quest'estate. Il vice Frasnelli della corrente socialista degli harbi - il «Der Tiroler» - è stato invitato ad un incontro con il leader di Eider e scoppiò una inattesa polemica. Eider, l'estrema destra pro-slovena e Frasnelli replicò: «Evidentemente gli sloveni in Sudtirolo, non il presidente pro-sloveno di Bolzano. Una frontiera interna ad un semplice strappo. Ma dopo sa riuscire a farci a tirare? Intanto l'altro è diventato comunista. E il segretario regionale di Bolzano Galletti si è incontrato con il ministro Andreotti. E' stato sottinteso l'esigenza di un «conclusione» rapida in Parlamento della vicenda Alto Adige per bloccare la strada al rigurgito di destra. Arzuffi ha confermato la necessità di un coinvolgimento nel dibattito di tutte le costituzionali.

Toni Jop

IRANGATE

L'invio di armi a Teheran ebbe inizio già nel 1982

Lo afferma un comandante di marina inglese che portò un carico di ogive per missili destinati all'aviazione - Spunta il nome di un altro agente Cia, Thomas Clines

WASHINGTON — Lo scenario dell'irangate si arricchisce in queste ore dei volti di due comprimari importanti, altri due testimoni dell'incredibile trattativa, che anticipa la vendita di armi all'Iran in cambio degli ostaggi americani prigionieri a Teheran. I due volti nuovi sono quelli di Thomas Clines, un ex agente della Cia e amico del generale della riserva Richard Secord, stretto collaboratore del colonnello Oliver North (uno dei protagonisti della vicenda) e quello di un anonimo capitano della marina mercantile britannica, Tom Screech, di 42 anni, che a bordo della sua nave portò un carico di ogive per missili in Iran. A tirare in ballo l'ex agente della Cia è stato l'autorevole «Wall Street Journal». Grazie alle sue confessioni, scrive il giornale, Clines avrebbe avuto un ruolo non secondario nello schema che ha visto l'invio di armi americane in Iran e il dirottamento di una parte dei fondi verso i contras nicaraguensi, curando in particolare gli invii di armi avvenuti dal Portogallo fino al Salvador, da dove poi le armi erano fatte proseguire per il Nicaragua. Inoltre Clines avrebbe aiutato il colonnello North a noleggiare una nave a bordo della quale, al largo di Cipro nel maggio del '86, i due intendevano vanamente la consegna di alcuni ostaggi contro il pagamento di due milioni di dollari.

Solidarietà attiva al popolo iraniano

Centinaia di adesioni all'azione di Reza Ollia, che ha concluso lo sciopero della fame

ROMA — Il giovane Amir Albogino è divenuto un simbolo del dramma che vive il popolo iraniano, ma il suo caso si è ripetuto nei giorni scorsi con quello degli altri tre giovani iraniani che sono transitati per il porto di Genova senza potersi fermare. Ho fatto questo sciopero della fame proprio per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana, per sollecitare il suo aiuto nell'isolamento del regime di Khomeini. Ringrazio i lavoratori di Genova per la loro azione e ringrazio tutti coloro che con centinaia di telegrammi e telefonate mi hanno espresso la loro solidarietà, poiché attraverso la mia persona si sono mostrati vicini al popolo iraniano. Così si è espresso ieri lo scultore iraniano Reza Ollia, in una conferenza stampa tenuta nella clinica Nuova Latina al decimo giorno del suo sciopero della fame. Pallido, smagrito, Reza Ollia era affiancato da Stefano Paladini, sindaco di Fiano Romano (il Comune che ha sostenuto e fatto propria la sua iniziativa), dall'ex ambasciatore iraniano a Roma Hossein Naghdi in rappresentanza del Consiglio nazionale della resistenza e dal prof.

Armi Usa spedite all'Iran

Diagram showing HAWK and TOW missile specifications. HAWK: Missale terra-aria, Numero fornito all'Iran 235, Lunghezza del missile 5 metri, Peso del missile 576 kg, Diametro 38 cm, Gittata 45,9 km. TOW: Missile anti-tank pesante, Numero fornito all'Iran 2.008, Lunghezza del missile 1,19 metri, Peso del missile 22,8 kg, Peso della parte di lancio 149 kg, Diametro 21,7 cm, Gittata 4,3 km.

CINA Le spese militari giapponesi allarmano Pechino

Del nostro corrispondente PECHINO — Per la prima volta c'è una reazione ufficiale al riarmo giapponese: la Cina ne è allarmata. Un portavoce del ministero degli Esteri, nel commentare la decisione del governo di Nakasone di superare il tetto dell'uno per cento del reddito nazionale nelle spese militari, ha espresso «preoccupazione», perché «per ragioni di tutti noi, i paesi asiatici sono sempre stati molto sensibili al rafforzamento delle capacità militari da parte del governo giapponese».

Dario Spallone, che lo ha tenuto sotto costante controllo in questi ultimi giorni. Con la conferenza stampa, Reza Ollia ha concluso questa fase della sua protesta, e lo ha fatto cedendo alle insistenti pressioni del prof. Spallone (che gli ha riscontrato insufficiente spaticità, problemi cardiaci e fenomeni di adios gravi) e ad un caloroso appello di Masud Rajavi, presidente del Consiglio della Resistenza. In un messaggio inviato da Baghdad e letto da Hossein Naghdi, Rajavi afferma di aver «seguito con attenzione la nobile iniziativa di Reza Ollia, definendo la negazione del diritto di asilo ad Amir un incoraggiamento al regime repressivo di Khomeini» e conclude: «Ti prego adesso di interrompere lo sciopero e di riprendere la tua attività artistica e civile». Con la chiusura di questa fase, tuttavia, non si conclude l'azione per la libertà nell'Iran, al contrario; e lo hanno sottolineato sia Reza Ollia che il sindaco Paladini. Ne danno garanzia il gran numero di adesioni che ha ricevuto la iniziativa dello scultore iraniano da parte di esponenti politici, parlamentari e amministrazioni locali (fra quelli delle ultime ore ricordiamo i messaggi dei sindaci di Monterotondo Luccherini e di Bucine (Arezzo) Debolini, dell'assessore Mancini della Regione Lazio, delle segreterie delle Federazioni Pci di Bologna e Arezzo e di Enrico Norcini per il Pci di Foligno, e quelli da Genova della sezione Pci di Malchiana-Pegli, Riva, Zoncheddu e della Comunità della Valpolvera). Il sindaco di Fiano ha anche ricordato che il suo Comune, che ha una lunga tradizione di iniziative internazionali, ha inviato messaggi a Craxi, ai presidenti della Camera e del Senato e ai presidenti dei gruppi parlamentari perché accolgano concretamente le esigenze che Reza Ollia ha posto alla base della sua protesta.

Che il riarmo giapponese — e non solo il riarmo convenzionale, ma anche l'entusiasmo con cui Nakasone e i maggiori industriali del paese si sono buttati sul progetto ricanagliano per lo «scudo spaziale» — li mettesse a disagio, i cinesi l'avevano lasciato intendere in più occasioni. Ora hanno deciso di farlo chiaro e tondo: il superamento del tetto dell'uno per cento in realtà è solo un gesto simbolico, perché di fatto era già avvenuto da tempo. Tutto sta nel come si calcolerà e in che modo. Il superamento del tetto dell'uno per cento in realtà è solo un gesto simbolico, perché di fatto era già avvenuto da tempo. Tutto sta nel come si calcolerà e in che modo. Il superamento del tetto dell'uno per cento in realtà è solo un gesto simbolico, perché di fatto era già avvenuto da tempo. Tutto sta nel come si calcolerà e in che modo.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di gara Verrà indetta quanto prima dall'Istituto, n. 1 licitazione privata, da tenersi con il metodo di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, con ammissione di offerta anche in aumento in base all'art. 3 della legge 10 dicembre 1981 n. 741 e sue successive modificazioni, per l'affidamento dei lavori di restauro e ristrutturazione di un'ala del Museo Civico Archeologico e di parte della Biblioteca dell'Archiginnasio - Lotto 2075/C. Finanziamento del Comune di Bologna (parzialmente con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti). Importo a base d'asta L. 1.100.000.000. Categoria prevalente: 2 - Classe: 5 - Opere scorporabili: nessuna. Sono ammesse alla gara imprese riunite nelle forme di cui all'art. 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 684 e sue modificazioni. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Istituto, piazza della Resistenza 4, 40122 Bologna (casella postale 1714), richiesta d'invito, redatta in carta legale, entro dieci giorni dalla pubblicazione dell'Avviso di gara sull'Albo pretorio del Comune di Bologna corredata da fotocopia del certificato di iscrizione all'Ano per la Categoria e la Classe indicata. Le imprese che dal 1° gennaio 1980 non hanno avuto rapporti contrattuali con l'Istituto, dovranno inoltre allegare alle domande di partecipazione la dichiarazione di almeno un Istituto bancario attestante l'idoneità finanziaria del concorrente. Le richieste d'invito non vincolano comunque l'Istituto. IL PRESIDENTE Alberto Masini

COMUNE DI VADO LIGURE PROVINCIA DI SAVONA

IL SINDACO Il senato e per gli effetti dell'art. 15 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 e successive modificazioni, con deliberazione del Consiglio comunale n. 128 del 11 marzo 1985, esecutive alla data dell'ultimo comma dell'art. 15 della L. U. 17 agosto 1942, n. 1150, fino a 30 giorni dopo la scadenza del periodo di deposito, e cioè fino al 4 marzo 1987, potranno essere presentate opposizioni dei proprietari di immobili compresi nel Piano succitato o di altri aventi un interesse legittimo da tutelare, ed osservazioni da parte delle associazioni sindacali interessate. Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti e correto di dette opposizioni ed osservazioni dovranno essere muniti di competenza in materia di urbanistica. Il presente viene pubblicato all'Albo pretorio del Comune e nel Foglio annuo legale della Provincia di Savona. Vado Ligure, 3 gennaio 1987. IL SINDACO Pierino Riccio

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

Lavori di manutenzione alle caserme del V.V.F.F. di Brindisi. Importo a base d'asta L. 189.500.000. Esito gara. IL PRESIDENTE visto l'art. 43, 5° comma della LR 27/85 RENDE NOTO che i lavori di cui all'oggetto, a seguito di licitazione privata esposta il 22/5/1986 con il metodo di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14 e successive modificazioni, sono stati aggiudicati all'impresa Elettrotec di Fusco Leonardo di Brindisi con il ribasso del 17,02%. Brindisi, 18 ottobre 1986. IL PRESIDENTE

Lucia Zorzan

La annunziata addolorata il marito Francesco e figli Attilio e Giuseppe, nipoti e parenti tutti. Funerale lunedì 5 gennaio alle ore 10.15 presso la Cappella dell'ospedale Malmonte in via Santina. Il presente come partecipazione e ringraziamento. Torino 3 gennaio 1987.

Rodolfo Allegrì

Commissario politico della 17° Brigata Garibaldi. Ne danno l'annuncio la moglie Rita, la figlia Liliana col marito Riccardo e sorella Tina con il marito Bruno la figlia Liliana con il marito Riccardo e sorella Tina con il marito Bruno la figlia Liliana con il marito Riccardo e sorella Tina con il marito Bruno.

Lucia Zorzan

I compagni della Fila a Cgil di Torino e regione Piemonte sono addolorati per la perdita del compagno Attilio Fania per la perdita della madre. Torino 3 gennaio 1987.

Lucia Zorzan

La Presidenza e i compagni degli uffici in Italia e all'estero dell'INCA CGIL partecipano al dolore del compagno Attilio Fania per la perdita della madre. Torino 3 gennaio 1987.

Lucia Zorzan

Dopo un anno dalla sua morte, Maria e Franco ed Elisa ricordano il compagno. Torino 3 gennaio 1987.

Lucia Zorzan

Comandante e Aurora Pizzichetti, Antonio Edmondo e Franca con i figli Andrea e Marcello ricordano il compagno. Roma 3 gennaio 1987.

Lucia Zorzan

I compagni della 69° sezione del Pci si uniscono al dolore del compagno Sandro Sabbatini e della sua famiglia per la morte della sua cara mamma. Torino 3 gennaio 1987.

Lucia Zorzan

La sezione Sori del Villaggio 1° della Cooperativa Di Vittorio partecipa al dolore del compagno Sandro Sabbatini per la morte della sua cara mamma. Torino 3 gennaio 1987.

Mario Turchetti

La moglie sottosegretario 50 mila lire per l'Unità. Udine 3 gennaio 1987.

Dopo la clamorosa gaffe televisiva dell'ultimo giorno dell'anno

Scuse a Kohl, ma cadranno delle teste

In onda per errore il messaggio augurale registrato l'anno prima anziché quello per il 1987 - C'è chi sospetta che sia stato un gesto intenzionale, benché il cancelliere per ora sia «soddisfatto» delle spiegazioni avute

Del nostro inviato BONN — Il direttore del programma ha chiesto scusa, ufficialmente e con la faccia più contrita che è riuscito a fare. Il cancelliere si è dichiarato «soddisfatto», mica per se stesso (figuriamoci, ma per i cittadini tedeschi). Il telegiornale delle 19, ieri, ha dato notizia delle scuse e della «soddisfazione» come terza ultima notizia: l'annuncio che Kohl non ha neppure alzato gli occhi dal foglio, mentre sullo sfondo gigantesco il faccione di Kohl sorridente come sempre. La gaffe più clamorosa in cui si sia mai incampata la serietà (certe volte troppo) Ard, il primo canale televisivo tedesco, può passare agli archivi. Anzi, no. Perché c'ora in un momento così delicato per il buon anno del cancelliere verranno distrutte appena trasmesse. E anche quelle del presidente della Repubblica, che lo scioglimento della Conferenza episcopale cattolica e del presidente del Sinodo evangelico. Un Heimat Kohl che cotti da un mese schermi a recitare gli auguri dell'anno passato non lo vedremo mai più. Anche se resterà a vedere dopo le elezioni del 25 gennaio.



BONN — Un momento del messaggio augurale di Kohl per il 1986 mandato erroneamente in onda dalla tv

punto di vantaggio sulle considerazioni di Helmut Kohl. Insomma, la storia avrà un seguito. Intanto una inchiesta: bisogna trovare il «colpevole». E poi punito, ovviamente. Ma come? Un processo è da escludere perché il «vilipendio degli spettatori televisivi», come il giudice Ost ha definito lo scambio delle registrazioni, non figura tra i reati del codice penale, neppure in Rg. C'è però sempre il licenziamento e l'ignoto manipolatore di cassette non è l'unico a rischiare il posto. Sulla testa del direttore del programma della Ard, Rolf Seelmann-Eggbert, nessuno, oggi come oggi, scommetterebbe un marcone, nonostante le scuse e la faccia contrita. E traballano pure la poltrona dell'intendente (direttore generale) della rete, Wilfried Hill. Gli esecutori? Il Pci, il suo collaboratore della Suedwestfunk, l'emittente che quella sera curava gli auguri di Kohl, qualche responsabilità ce l'hanno. Si sono accorti che il Kohl che parlava dentro i teleschermi era quello che parlava fuori, e che il «verve» aveva più di un

ricordato - attribendosi una grossa parte di merito - il vertice tra Reagan e Gorbaciov «a Cineva» e poi ha augurato a tutti «un felice 1987». C'è da dire, però, che i capi della Suedwestfunk hanno anche qualche attenuante. Fare che siano stati davvero pochi, il 31 sera, i tedeschi che si sono accorti in tempo delle registrazioni, non figura tra i reati del codice penale, neppure in Rg. C'è però sempre il licenziamento e l'ignoto manipolatore di cassette non è l'unico a rischiare il posto. Sulla testa del direttore del programma della Ard, Rolf Seelmann-Eggbert, nessuno, oggi come oggi, scommetterebbe un marcone, nonostante le scuse e la faccia contrita. E traballano pure la poltrona dell'intendente (direttore generale) della rete, Wilfried Hill. Gli esecutori? Il Pci, il suo collaboratore della Suedwestfunk, l'emittente che quella sera curava gli auguri di Kohl, qualche responsabilità ce l'hanno. Si sono accorti che il Kohl che parlava dentro i teleschermi era quello che parlava fuori, e che il «verve» aveva più di un

Il Consiglio provinciale di Giugliano ed il presidente della Provincia di Milano ricordano il compagno dei familiari per l'improvvisa scomparsa del. OMAR FERMO consigliere provinciale dal 1975 al 1980 e ne ricordano l'impegno generosamente spiegato al servizio della comunità. Milano 3 gennaio 1987.

SUDAFRICA

Tre neri bruciati vivi dalla folla a Soweto

JOHANNESBURG — Capodanno di violenza a Soweto, presso Johannesburg. In Sudafrica. Due donne ed un uomo neri sono rimasti uccisi, bruciati vivi dalla folla inferocita. Si è trattato di due episodi diversi. Nel quartiere di Emdeni, una ventina di giovani hanno aggredito una coppia per motivi non chiari. I due poveretti sono stati coperti di liquidi infiammabili e bruciati. Un fatto uguale, nella dinamica, è accaduto in un'altra zona della città, White City. Novanta persone hanno immobilizzato una donna e le hanno dato fuoco. Un terzo episodio di violenza ha avuto per vittima un poliziotto, rimasto gravemente ferito da colpi d'arma da fuoco esplosi contro la sua pattuglia mentre perlustrava le strade cittadine.

LUSSEMBURGO

Sabotati quasi cento carri armati americani

LUSSEMBURGO — Ignoti hanno sabotato quasi cento carri armati M 60, presso il campo-deposito delle forze americane a Salmern, a 20 chilometri da Lussemburgo. La scoperta risale a qualche settimana fa, ma se ne è avuta notizia solo ieri. È stata avviata un'inchiesta che sinora è risultata infruttuosa. Il portavoce della Difesa lussemburghese, colonnello Joseph Berg, ha indicato che probabilmente le azioni di sabotaggio sono state compiute dall'interno del campo. Il vasto complesso di depositi è gestito da personale lussemburghese ed è praticamente inaccessibile. È circondato infatti da un sistema di recinzione con filo spinato provvisto di telecamere a circuito-chiuso. Come se non bastasse, lungo il perimetro si avvicendano pattuglie di ronde a piedi e motorizzate. A quanto si è appreso i carri sabotati presentavano delle manomissioni ai sistemi di guida e di fuoco.

Brevi

Guinea: aereo precipita, 18 morti MADRID — Un aereo da trasporto dell'aeronautica spagnola che prestava servizio su una rotta interna della Guinea Equatoriale è caduto in mare con 18 persone mentre decollava dall'aeroporto di Bata capoluogo del territorio continentale di Rio Muni. Non ci sono superstiti. Sull'aereo, diretto nella capitale dello stato africano Malabo, si trovavano il pilota e 300 chili metri di materiali e circa 14 spagnoli, i tre membri militari dell'equipaggio e 11 equipaggio impegnati in programmi di assistenza nei paesi lontani e 4 figli del locale ministro dell'Istruzione.

Corea del Nord: Capodanno senza messaggio

TOKYO — Per la prima volta in dieci anni il presidente nordcoreano Kim Il Sung non ha rispettato la tradizione del messaggio di Capodanno. Per rimproverare la decisione di Kim radio Pyongyang ha diffuso una replica di un discorso del presidente fatto in occasione dell'apertura della sessione del Parlamento.

Nuova unità monetaria in Bolivia

LA PAZ — Dall'altro giorno, primo gennaio è entrato in circolazione in Bolivia il boliviano, nuova unità monetaria che sostituisce il «peso boliviano». La nuova divisa elimina sei zeri: un boliviano infatti equivale a un milione di pesos boliviani.

Bilancio morti guerriglia in Colombia nell'86

BOGOTÀ — In azioni di guerriglia incluse quelle terroristiche sono morti 1.704 colombiani nel 1986. Lo rivela una notizia ufficiale che aggiunge che nel corso dell'anno scorso sono avvenuti 179 sequestri, 84 estorsioni e 339 scoppi terroristici.

Iran-Irak, colpita nave nel Golfo

BAGHDAD — Secondo un portavoce militare iracheno sarebbe il primo attacco registrato quest'anno.

No di Cory a un governo di coalizione con Ndf

MANILA — Il governo filippino ha respinto la piattaforma presentata dal Fronte nazionale democratico (Ndf) come base per i colloqui di pace che inizieranno il 6 gennaio. In particolare viene respinta la proposta di un governo di coalizione che include lo Ndf.

ULSTER

Mezz'ora di fuoco contro una caserma

LONDRA — Colpi di mortaio contro una caserma della polizia irlandese a Crossmaglen, presso la frontiera dell'Ulster con l'Irre. È accaduto ieri mattina, e fortunatamente non ci sono state vittime. Il primo proiettile ha mancato il bersaglio ed è caduto su una pista sportiva usata anche come eliporto. Non è chiaro se altri colpi siano andati a segno né l'entità di eventuali danni materiali. L'attacco si è protratto per oltre mezz'ora. La zona dell'attentato (che è stato rivendicato dall'Ira) è nella contea di Armagh, una di quelle maggiormente interessate dal terrorismo irlandese. La località viene chiamata «paese dei banditi». La sera prima un militare era stato gravemente ferito da una sventagliata di mitra mentre sulla porta di casa, a Marketby, sempre nella contea di Armagh, stava salutandolo alcuni amici. Nell'agguato è rimasta ferita anche la madre.

ARMAMENTI

Bilancio Usa: più dollari per le attività militari

NEW YORK — Secondo alcune indiscrezioni raccolte dal «New York Times» il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan proporrà un nuovo bilancio che prevede un aumento di 1.800 miliardi di dollari delle spese nel settore militare entro il 1992 e forti tagli agli aiuti al settore agricolo. Reagan, inoltre, ridurrà notevolmente i sussidi ai veterani del Vietnam a favore degli aiuti ai «contras» del Nicaragua.

CIAD

I governativi conquistano la città di Fada

PARIGI — Dopo duri scontri tra forze governative e soldati del «consiglio democratico rivoluzionario», vicino al leader libico Gheddafi, la città di Fada (nella zona orientale del Ciad) è caduta nelle mani dei primi. Fada è crollata: ha detto il segretario per l'informazione Togoi, e ha aggiunto che le truppe libiche vengono inseguite su per i monti. Secondo fonti occidentali, a Fada, si trova una guarnigione libica di circa mille uomini a cui si aggiungono centinaia di elementi del «Nuovo Gunt» di Ashkehi Ibn Umar rimasto alleato dei libici, mentre il «Gunt» di Goukouni Ueddei si è riavvicinato al presidente ciadiano Hissène Habré. Il governo di Tripoli nega, comunque, di aver truppe in Ciad. Le notizie diffuse ieri indicano che l'esercito regolare per la prima volta sta combattendo a fianco dei guerriglieri di Goukouni Ueddei, data il dicembre scorso attaccati dai libici dopo esserne stati a lungo alleati.

ARMAMENTI

Bilancio Usa: più dollari per le attività militari

NEW YORK — Secondo alcune indiscrezioni raccolte dal «New York Times» il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan proporrà un nuovo bilancio che prevede un aumento di 1.800 miliardi di dollari delle spese nel settore militare entro il 1992 e forti tagli agli aiuti al settore agricolo. Reagan, inoltre, ridurrà notevolmente i sussidi ai veterani del Vietnam a favore degli aiuti ai «contras» del Nicaragua.

CIAD

I governativi conquistano la città di Fada

PARIGI — Dopo duri scontri tra forze governative e soldati del «consiglio democratico rivoluzionario», vicino al leader libico Gheddafi, la città di Fada (nella zona orientale del Ciad) è caduta nelle mani dei primi. Fada è crollata: ha detto il segretario per l'informazione Togoi, e ha aggiunto che le truppe libiche vengono inseguite su per i monti. Secondo fonti occidentali, a Fada, si trova una guarnigione libica di circa mille uomini a cui si aggiungono centinaia di elementi del «Nuovo Gunt» di Ashkehi Ibn Umar rimasto alleato dei libici, mentre il «Gunt» di Goukouni Ueddei si è riavvicinato al presidente ciadiano Hissène Habré. Il governo di Tripoli nega, comunque, di aver truppe in Ciad. Le notizie diffuse ieri indicano che l'esercito regolare per la prima volta sta combattendo a fianco dei guerriglieri di Goukouni Ueddei, data il dicembre scorso attaccati dai libici dopo esserne stati a lungo alleati.

sette giorni
Radio
televisione



Pelé a 25 anni mostra l'anello di fidanzamento

Da lunedì su Italia 1 il Mundialito over 35. In campo glorie come Pelé, Rivelino, Boninsegna, Facchetti: poco sport, tanta nostalgia...

Attori o calciatori?

Calciatore o attore? Il Mundialito over 35 che si gioca in Brasile è uno dei casi in cui il forte e appariscente potrebbe sostituire la commistione del resto lui Pelé o Rey che come calciatore è stato e sarà sempre il primo quasi una incarnazione del meglio possibile e impossibile come attore la prova l'ha già superata.

Basterebbe ricordare quella rovesciata all'indietro in bicicletta per paragonare il gol dei maléfici tedeschi. Ma la squadra allora non era male seppure da campo di concentramento Cera Ardiles l'argentino triste e impassibile che orchestrava a centro campo con il suo passo lungo e felpato Bobby Moore ancheggiava in difesa e gridando i denti. E soprattutto in porta Rambo Stallone parava come solo lui può senza pietà per le teste nascoste. Il film era *Fusa per la vittoria* e oltre che una bella ed educativa storia sui valori dello sport (che consente appunto ai coraggiosi prigionieri di dare una lezione ai loro aguzzani) era anche un'occasione per rivivere in campo un po' camuffati tanti eroi del pallone. Pelé naturalmente e per giunta in rovesciata. Nostalgia diciamo e per quelle movenze per quei tratti, nella memoria di altre glorie senza celluloidi.

Pelé torna a recitare nel Mundialito senior che gli hanno dedicato un emme con altri campioni tutti uniti da un vincolo aver superato i 35 anni di età. In campo e sui teleschermi di Italia 1 compaiono così le rappresentative di cinque paesi: Italia, Brasile, Uruguay, Germania Agerina. Quelli cioè che hanno vinto per almeno due volte i campionati del mondo i giocatori non saranno tutti mondiali ma hanno rappresentato il meglio del loro calcio nazionale (e qualcuno in anni neppure tanto remoti). Naturalmente Pelé e poi Djalma Santos e Rivelino Uwe Seeler Breitner e Overath Brindisi Albrecht e Gonzales. Ci italiani saranno Giacinto Facchetti e Bordon (titolare della nazionale autentica fino ad un anno fa) Boninsegna e Savoldi Turone e Roggi Claudio Sala e Damiani. Non hanno accettato l'invito Mazzola e Rivera così la staffetta non si ripeterà.

La classe è tanta e capiterà di assistere magari a splendidi dribbling a lanci illuminanti a tiri impietosi. Ma l'età è una pietra al collo per tutti e il mundialito così non si ripeterà per quanto appunto il calciatore sappia recitare. La televisione come giudice quando si esce dalla sala trucchi può fare i conti. Ma in questo caso o i nostri calciatori sono longevi e instancabili nel body building (pare che Facchetti ad esempio si faccia quattro ore di tennis al giorno) o pure inevitabilmente affioreranno alla fine stanchezze adipose che neppure la televisione potrà occultare.

Inomma non sappiamo se il Mundialito possa diventare un evento sportivo o soltanto un'operazione nostalgia. Nell'ultimo caso il successo è garantito. Pelé e compagni in fondo di buoni ricordi vincendo o perdendo ce ne hanno lasciati un sacco. E per giunta metà del popolo televisivo di lunedì sera (primo appuntamento) sarà unito a vivere in campo da un inevitabile motivo di solidarietà: vecchi noi come loro a rimpiangere i tempi migliori (che sono sempre passati).

Italia 1 seguirà in forze il Mundialito da lunedì appunto alla conclusione del torneo (la finale è per il 18 gennaio) confermando l'ormai consueto adagio: è ormai la televisione a fare i movimenti. Così che tornando al quesito di inizio i nostri campioni dell'Amarcord brasiliano saranno bravi attori ingaggiati per muoversi da calciatori. E siccome la classe non è acqua non è dubbio che il migliore in palcoscenico risulterà Pelé.

La telecronaca sarà di Giuseppe Albertini, che è ormai storia pure lui del calcio televisivo. Gigi Caranzini e Roberto Bettega condurranno in studio una retrospettiva di questa sfida. Marco Francioso intervisterà i protagonisti degli incontri del passato e Marino Bartoletti raccoglierà in Brasile le opinioni a caldo dei giocatori.

Oreste Pivetta

Domenica 4

- Raiuno**
- 9:00 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY DOO Cartoni animati
- 10:00 GOLENGIRL Sceneggiato (1 puntata)
- 11:00 SANTA MESSA
- 11:55 SECONDO TEMPO Sott. man. e rel. gioso
- 12:18 LINEA VERDE D. Fedor co Fazio
- 13:00 TG1 LUNA
- 13:30 TG1 NOTIZIE
- 14:00 1850 DOMENICA IN Con Raffaella Carrà
- 14:20-15:20-16:20 NOTIZIE SPORTIVE
- 18:20 90 MINUTO
- 18:30 CHE TEMPO FA TELEGIORNALE
- 20:30 MIRA Sceneggiato con Guido Cella Ottavia Piccolo Regia di G. Albano
- 22:10 LA DOMENICA SPORTIVA
- 23:05 TG1 NOTTE CHE TEMPO FA
- 24:00 I CONCERTI BRANDEBURGHESI
- Raidue**
- 9:35 SCI COPPA DEL MONDO Stadii spec. ale femminile
- 10:15 OMAGGIO AD ARTHUR RUBINSTEIN Mus. che di Chopin e Rubini
- 10:50 INTERMEZZO F. m. con Ing. di Bergman
- 12:00 DRAMEUS I sei mont. uman. «La gelosa»
- 13:00 TG2 ORE TREDICI TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO
- 13:30 PICCOLI FANS Di e con Sandra Milo
- 14:40 TG2 STUDIO & STADIO
- 18:40 CHI YRIAMO IN BALLO? Show con G. Sabina
- 19:40 TG2 GOL FLASH
- 19:50 METEO 2 TG2
- 20:00 DOMENICA SPRINT
- 20:30 MIAMI VICE «Squadra anti droghe» telefilm
- 21:25 ABOCCAPERTA Spettacolo con G. Anfranco Funari
- 22:30 TG2 STASERA
- 22:50 CERVANTES Via avventura e amor di un cavaliere errante. Sceneggiato con Jul. an Matos José Maria Muñoz per la regia di



«La corsa più pazza d'America» Italia 1 ore 20:30

- 23:45 TG2 STANOTTE
- 23:55 DSE LOCUSTE Guerra senza fine
- Raitre**
- 10:50 DA QUELLI DI SAN ROMO Mus. cale
- 11:50 SCI COPPA DEL MONDO D. scesa libera maschile
- 13:30 GIORNFESTIVAL 86 Musical
- 14:00 WALTER CHIARI Storia di un altro italiano
- 15:00 DANCEMANIA Musicali
- 17:35 «L'ILLUSIONE VIAGGIO IN TRANVAI» Film con Lia Prato
- 19:00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE E SPORT REGIONE
- 20:30 DSE TELEMATICA F. m. con G. n. M. Leo e I. 20
- 20:30 DOMENICA GOL Di Aldo Biscardi
- 21:30 DSE Panorama internazionale
- 22:05 TG3 NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI
- 22:30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
- 23:15 JAZZ CLUB MUSICALE
- Canale 5**
- 8:30 TIMES EXPRESS Telefilm

- 10:00 NOVE IN FAMIGLIA Telefilm
- 10:30 PARK PLACE Telefilm
- 11:25 SUPER CLASSIFICA SHOW
- 12:20 PUNTO 7 D. batti
- 13:30 BUONA DOMENICA Con Maurizio Costanzo
- 17:00 FORUM Con Caterina Spak
- 19:00 KATE AND ALLIE Telefilm
- 20:30 «LA VIA DEL WEST» Sceneggiato con Richard Chamberlain
- 23:20 LOVE BOAT Telefilm con G. n. M. Leo e I. 20
- LORA DI HITCHCOCK Telefilm «La poggia discreta»

- Retequattro**
- 8:30 FAMILY Telefilm
- 9:20 AMANDA Telefilm
- 9:50 LA TIGRE E ANCORA VIVA Film con Kabir Bedi
- 12:00 QUESTA È HOLLYWOOD Documentario
- 13:00 CIAO CIAO Varietà
- 14:30 LA FORESTA MAGICA F. m. di un masone
- 16:00 THE MUPPET SHOW Cartoni animati
- 16:45 MALINCONICO AUTUNNO — F. m. con Amadeo Nazzari
- 18:30 FREEBIE E BEAN Telefilm
- 19:30 IL GIRO DEL MONDO Documentario
- 20:30 IL PRINCIPE E IL POVERO F. m. con Oliver Reed Raquel Welch
- 22:50 CINEMA E COMPANY
- 23:20 ID CONFESSE F. m. con Montgomery Clift di A. Hitchcock
- 1:10 DETECTIVE PER AMORE Telefilm

- Italia 1**
- 8:30 BIM BUM BOM Varietà
- 10:15 SUL SET DI LABYRINTH
- 11:15 EMOZIONI E RISATE F. m. con Stan Laurel e Oliver Hardy
- 13:00 GRAND PRIX Sott. man. di P. sta strada talv.
- 14:15 S. S. STANLIO E OLLIO
- 16:00 BIM BUM BOM
- 18:30 ASTERIX E CLEOPATRA F. m. di animazione
- 20:00 I PUFFI Cartoni animati

- 20:30 LA CORSA PIÙ PAZZA D'AMERICA — Film con Burt Reynolds Roger Moore
- 22:20 AMORE AL PRIMO MORSO — F. m. con George Hamilton
- 0:10 SERPICO Telefilm «Il racket del malta»
- 1:10 LA CITTÀ DEGLI ANGELI telefilm

- Telemontecarlo**
- 11:00 BRAVO J.S. BACH I concerti Brandeburghesi
- 12:00 ANGELUS — Da S. Pietro (Roma)
- 12:15 SCI COPPA DEL MONDO D. scesa libera maschile
- 14:30 DESTINO DI UNA IMPERATRICE F. m. con Romy Schneider
- 18:15 AUTOSTOP PER IL CIELO Telefilm
- 19:30 TMC NEWS NOTIZIARIO
- 19:50 INTINGO IN SVIZZERA F. m. con Senta Berger
- 21:35 ESPLORATORI — Documentario
- 22:40 TMC SPORT
- 24:00 ULTIMO INDIZIO — Telefilm

- Euro Tv**
- 12:00 LA BUONA TAVOLA
- 13:00 UNA SU TREDICI F. m. con Vittorio Gassman
- 15:00 IL BASTARDO Telefilm
- 16:30 NINO IL MIO AMICO NINJA Cartoni animati
- 17:00 PRINCE DI MARS F. m. con David N. von
- 19:50 HALF NELSON Telefilm
- 20:30 I GUAPPÌ F. m. con Claudia Cardinale e Fabio Testi
- 22:20 NERO WOLFE — Telefilm
- 23:20 IN PRIMO PIANO Attualità
- 24:00 TUTTOCINEMA

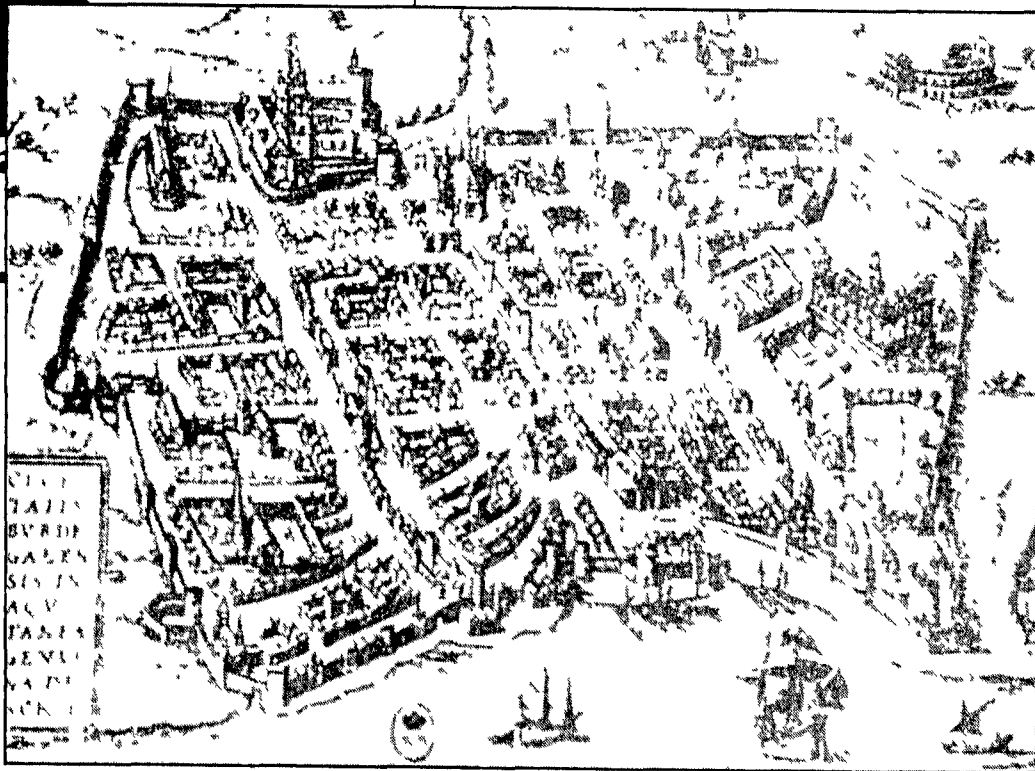
- Telecapodistria**
- 12:00 SPORT STUDIO
- 19:00 L'ULTIMO ATTO Sceneggiato
- 20:30 IL MONASTERO DI BLANCO Documentario
- 20:30 SETTE GIORNI Reseppia di politica
- 21:00 LA CONQUISTA DEL SUCCESSO F. m. con Betty Fair
- 23:00 DELTA Documentario

Radio

- RADIO 1**
- GIORNALI RADIO 8 10 16 13
- 9 21 10 23 08 Onde verde
- 6 57 7 57 10 13 10 57 12 56
- 16 57 18 56 21 30 23 6 9 g. u.
- 24 57 26 56 29 57 31 57 33 56
- 36 57 39 57 42 57 45 57 48 57
- 51 57 54 57 57 59 60 57 63 57
- 66 57 69 57 72 57 75 57 78 57
- 83 57 86 57 89 57 92 57 95 57
- 100 57 103 57 106 57 109 57 112 57
- 117 57 120 57 123 57 126 57 129 57
- 136 57 139 57 142 57 145 57 148 57
- 156 57 159 57 162 57 165 57 168 57
- 176 57 179 57 182 57 185 57 188 57
- 196 57 199 57 202 57 205 57 208 57
- 218 57 221 57 224 57 227 57 230 57
- 240 57 243 57 246 57 249 57 252 57
- 264 57 267 57 270 57 273 57 276 57
- 288 57 291 57 294 57 297 57 300 57
- 312 57 315 57 318 57 321 57 324 57
- 348 57 351 57 354 57 357 57 360 57
- 372 57 375 57 378 57 381 57 384 57
- 408 57 411 57 414 57 417 57 420 57
- 444 57 447 57 450 57 453 57 456 57
- 480 57 483 57 486 57 489 57 492 57
- 516 57 519 57 522 57 525 57 528 57
- 552 57 555 57 558 57 561 57 564 57
- 598 57 601 57 604 57 607 57 610 57
- 644 57 647 57 650 57 653 57 656 57
- 680 57 683 57 686 57 689 57 692 57
- 726 57 729 57 732 57 735 57 738 57
- 772 57 775 57 778 57 781 57 784 57
- 818 57 821 57 824 57 827 57 830 57
- 870 57 873 57 876 57 879 57 882 57
- 916 57 919 57 922 57 925 57 928 57
- 962 57 965 57 968 57 971 57 974 57
- 1008 57 1011 57 1014 57 1017 57 1020 57
- 1064 57 1067 57 1070 57 1073 57 1076 57
- 1110 57 1113 57 1116 57 1119 57 1122 57
- 1156 57 1159 57 1162 57 1165 57 1168 57
- 1202 57 1205 57 1208 57 1211 57 1214 57
- 1248 57 1251 57 1254 57 1257 57 1260 57
- 1304 57 1307 57 1310 57 1313 57 1316 57
- 1350 57 1353 57 1356 57 1359 57 1362 57
- 1396 57 1399 57 1402 57 1405 57 1408 57
- 1442 57 1445 57 1448 57 1451 57 1454 57
- 1488 57 1491 57 1494 57 1497 57 1500 57
- 1544 57 1547 57 1550 57 1553 57 1556 57
- 1600 57 1603 57 1606 57 1609 57 1612 57
- 1644 57 1647 57 1650 57 1653 57 1656 57
- 1680 57 1683 57 1686 57 1689 57 1692 57
- 1726 57 1729 57 1732 57 1735 57 1738 57
- 1772 57 1775 57 1778 57 1781 57 1784 57
- 1818 57 1821 57 1824 57 1827 57 1830 57
- 1870 57 1873 57 1876 57 1879 57 1882 57
- 1916 57 1919 57 1922 57 1925 57 1928 57
- 1962 57 1965 57 1968 57 1971 57 1974 57
- 2008 57 2011 57 2014 57 2017 57 2020 57
- 2064 57 2067 57 2070 57 2073 57 2076 57
- 2110 57 2113 57 2116 57 2119 57 2122 57
- 2156 57 2159 57 2162 57 2165 57 2168 57
- 2202 57 2205 57 2208 57 2211 57 2214 57
- 2248 57 2251 57 2254 57 2257 57 2260 57
- 2304 57 2307 57 2310 57 2313 57 2316 57
- 2350 57 2353 57 2356 57 2359 57 2362 57
- 2396 57 2399 57 2402 57 2405 57 2408 57
- 2442 57 2445 57 2448 57 2451 57 2454 57
- 2488 57 2491 57 2494 57 2497 57 2500 57
- 2534 57 2537 57 2540 57 2543 57 2546 57
- 2580 57 2583 57 2586 57 2589 57 2592 57
- 2626 57 2629 57 2632 57 2635 57 2638 57
- 2672 57 2675 57 2678 57 2681 57 2684 57
- 2718 57 2721 57 2724 57 2727 57 2730 57
- 2764 57 2767 57 2770 57 2773 57 2776 57
- 2810 57 2813 57 2816 57 2819 57 2822 57
- 2856 57 2859 57 2862 57 2865 57 2868 57
- 2902 57 2905 57 2908 57 2911 57 2914 57
- 2948 57 2951 57 2954 57 2957 57 2960 57
- 3004 57 3007 57 3010 57 3013 57 3016 57
- 3050 57 3053 57 3056 57 3059 57 3062 57
- 3096 57 3099 57 3102 57 3105 57 3108 57
- 3142 57 3145 57 3148 57 3151 57 3154 57
- 3188 57 3191 57 3194 57 3197 57 3200 57
- 3234 57 3237 57 3240 57 3243 57 3246 57
- 3280 57 3283 57 3286 57 3289 57 3292 57
- 3326 57 3329 57 3332 57 3335 57 3338 57
- 3372 57 3375 57 3378 57 3381 57 3384 57
- 3418 57 3421 57 3424 57 3427 57 3430 57
- 3464 57 3467 57 3470 57 3473 57 3476 57
- 3510 57 3513 57 3516 57 3519 57 3522 57
- 3556 57 3559 57 3562 57 3565 57 3568 57
- 3602 57 3605 57 3608 57 3611 57 3614 57
- 3648 57 3651 57 3654 57 3657 57 3660 57
- 3704 57 3707 57 3710 57 3713 57 3716 57
- 3750 57 3753 57 3756 57 3759 57 3762 57
- 3796 57 3799 57 3802 57 3805 57 3808 57
- 3842 57 3845 57 3848 57 3851 57 3854 57
- 3888 57 3891 57 3894 57 3897 57 3900 57
- 3934 57 3937 57 3940 57 3943 57 3946 57
- 3980 57 3983 57 3986 57 3989 57 3992 57
- 4026 57 4029 57 4032 57 4035 57 4038 57
- 4072 57 4075 57 4078 57 4081 57 4084 57
- 4118 57 4121 57 4124 57 4127 57 4130 57
- 4164 57 4167 57 4170 57 4173 57 4176 57
- 4210 57 4213 57 4216 57 4219 57 4222 57
- 4256 57 4259 57 4262 57 4265 57 4268 57
- 4302 57 4305 57 4308 57 4311 57 4314 57
- 4348 57 4351 57 4354 57 4357 57 4360 57
- 4394 57 4397 57 4400 57 4403 57 4406 57
- 4440 57 4443 57 4446 57 4449 57 4452 57
- 4486 57 4489 57 4492 57 4495 57 4498 57
- 4532 57 4535 57 4538 57 4541 57 4544 57
- 4578 57 4581 57 4584 57 4587 57 4590 57
- 4624 57 4627 57 4630 57 4633 57 4636 57
- 4670 57 4673 57 4676 57 4679 57 4682 57
- 4716 57 4719 57 4722 57 4725 57 4728 57
- 4762 57 4765 57 4768 57 4771 57 4774 57
- 4808 57 4811 57 4814 57 4817 57 4820 57
- 4854 57 4857 57 4860 57 4863 57 4866 57
- 4900 57 4903 57 4906 57 4909 57 4912 57
- 4946 57 4949 57 4952 57 4955 57 4958 57
- 4992 57 4995 57 4998 57 5001 57 5004 57
- 5038 57 5041 57 5044 57 5047 57 5050 57
- 5094 57 5097 57 5100 57 5103 57 5106 57
- 5140 57 5143 57 5146 57 5149 57 5152 57
- 5186 57 5189 57 5192 57 5195 57 5198 57
- 5232 57 5235 57 5238 57 5241 57 5244 57
- 5278 57 5281 57 5284 57 5287 57 5290 57
- 5324 57 5327 57 5330 57 5333 57 5336 57
- 5370 57 5373 57 5376 57 5379 57 5382 57
- 5416 57 5419 57 5422 57 5425 57 5428 57
- 5462 57 5465 57 5468 57 5471 57 5474 57
- 5508 57 5511 57 5514 57 5517 57 5520 57
- 5554 57 5557 57 5560 57 5563 57 5566 57
- 5600 57 5603 57 5606 57 5609 57 5612 57
- 5646 57 5649 57 5652 57 5655 57 5658 57
- 5692 57 5695 57 5698 57 5701 57 5704 57
- 5738 57 5741 57 5744 57 5747 57 5750 57
- 5784 57 5787 57 5790 57 5793 57 5796 57
- 5830 57 5833 57 5836 57 5839 57 5842 57
- 5876 57 5879 57 5882 57 5885 57 5888 57
- 5922 57 5925 57 5928 57 5931 57 5934 57
- 5968 57 5971 57 5974 57 5977 57 5980 57
- 6014 57 6017 57 6020 57 6023 57 6026 57
- 6060 57 6063 57 6066 57 6069 57 6072 57
- 6106 57 6109 57 6112 57 6115 57 6118 57
- 6152 57 6155 57 6158 57 6161 57 6164 57
- 6198 57 6201 57 6204 57 6207 57 6210 57
- 6244 57 6247 57 6250 57 6253 57 6256 57
- 6290 57 6293 57 6296 57 6299 57 6302 57
- 6336 57 6339 57 6342 57 6345 57 6348 57
- 6382 57 6385 57 6388 57 6391 57 6394 57
- 6428 57 6431 57 6434 57 6437 57 6440 57
- 6474 57 6477 57 6480 57 6483 57 6486 57
- 6520 57 6523 57 6526 57 6529 57 6532 57
- 6566 57 6569 57 6572 57 6575 57 6578 57
- 6612 57 6615 57 6618 57 6621 57 6624 57
- 6658 57 6661 57 6664 57 6667 57 6670 57
- 6704 57 6707 57 6710 57 6713 57 6716 57
- 6750 57 6753 57 6756 57 6759 57 6762 57
- 6796 57 6799 57 6802 57 6805 57 6808 57
- 6842 57 6845 57 6848 57 6851 57 6854 57
- 6888 57 6891 57 6894 57 6897 57 6900 57
- 6934 57 6937 57 6940 57 6943 57 6946 57
- 6980 57 6983 57 6986 57 6989 57 6992 57
- 7026 57 7029 57 7032 57 7035 57 7038 57
- 7072 57 7075 57 7078 57 7081 57 7084 57
- 7118 57 7121 57 7124 57 7127 57 7130 57
- 7164 57 7167 57 7170 57 7173 57 7176 57
- 7210 57 7213 57 7216 57 7219 57 7222 57
- 7256 57 7259 57 7262 57 7265 57 7268 57
- 7302 57 7305 57 7308 57 7311 57 7314 57
- 7348 57 7351 57 7354 57 7357 57 7360 57
- 7394 57 7397 57 7400 57 7403 57 7406 57
- 7440 57 7443 57 7446 57 7449 57 7452 57
- 7486 57 7489 57 7492 57 7495 57 7498 57
- 7532 57 7535 57 7538 57 7541 57 7544 57
- 7578 57 7581 57 7584 57 7587 57 7590 57
- 7624 57 7627 57 7630 57 7633 57 7636 57
- 7

Spettacoli

La città di Bordeaux in una stampa del XVI secolo. Nel fondo: M. Chel de Montaigne in un ritratto di anonimo



Un libro di Gregory e Puscita del «Trattato della Saggiezza» di Charron riportano l'attenzione su una corrente filosofica dalla quale abbiamo ancora molto da imparare

Va' pensiero libertino!



In tempi come i nostri di crisi della ragione, di crisi di quei paradigmi che hanno fatto di una forma storica di razionalità una sorta di vangelo della verità, in cui tutto è già potenzialmente deciso e deciso per il meglio, può un certo senso apparire giustificata la rimozione del passato, delle radici della nostra «modernità». Si non che a percorrere dietro il processo storico-culturale, il caso che ci si possa mettere in una «ragione» che non è il suo nascente, nel senso di un'altra crisi era dettata da non insignificanti ragioni, e che pur storica, è costantemente a ritroso (come eterna e necessaria).

La «ragione» di tale vanto dogmatico, e per il così detto «libertinismo» ridotto al movimento di sviluppo nei secoli XVII soprattutto in Francia, a cui ha dedicato nel 1986 un fine libretto, Tullio Gregory (Etica e religione nella critica libertina Napoli Guida 1986, lire 10.000) mentre da non molto è stato tradotto in italiano il Piccolo Trattato della Saggiezza di Pierre Charron (1549-1603), una delle personalità che ha avuto più peso e influenza sul pensiero libertino.

Il termine «libertino» non è propriamente del Seicento, è usato molto prima per indicare le tendenze sessualmente libiche di alcuni gruppi eretici, fino a coincidere negativamente con il concetto di «depravazione». Nel Seicento francese secondo la critica moderna, il termine libertino indica un movimento di idee fondamentali scientifiche e filosofiche, di tipo dogmatico, con forti tratti irreligiosi o antireligiosi, che selezionano testi di antichità del Medio Evo e Rinascimento (da Pomponazzi) sollecitando il confronto fra le classi colte, e di un tipo di cultura, irrimediabilmente elitaria, con forti connotazioni relativistiche e materialistiche, fondate su un'idea di natura come limite, cioè come un quadro di riferimento «statico», spiega il Gregory, «entro il quale ogni fenomeno trova le sue ragioni».

Alcuni nomi il celebre Giulio Cesare Vanini (finito sul rogo a Tolosa La Mothe le Vayer, precettore del re Cyrano de Bergerac scrittore bizzarro e fantasista, Gabriel Naudé, bibliotecario di Richelieu e di Mazzarino, Guy Patin decano della facoltà di medicina dell'Università di Parigi. E poi l'anonimo autore del Theophrastus Redivivus, uno dei testi più singolari e corrosivi della storia della critica antireligiosa. Ma si pensi anche al più vecchio Pierre Charron alla cui «Saggiezza», usata a Bordeaux proprio all'inizio del 600 Tullio Gregory dedica l'intera seconda parte del suo bel libretto. E poi ancora al famosissimo Gassendi, oppositore di Cartesio in nome di Epicuro.

Ma proprio per riprendere il discorso sulla «crisi della religione», soffermiamoci un

attimo su Charron, il teologo francese amico di Montaigne. Il suo libro messo all'indice rispecchia in pieno la crisi di un'altra razionalità, quella tomistica, la razionalità delle certezze sistematiche fondate sulla metafisica aristotelica interpretata alla luce della rivelazione cristiana. In Charron e già chiara la scoperta del diverso della coscienza dell'esistenza di modi e di civiltà e di costumi altri dai nostri. Il relativismo e lo scetticismo non nascono solo dai testi antichi ma dalle esperienze dei viaggi delle nuove scoperte geografiche. Vale alla luce un universo sconosciuto i cui valori sollecitano alla tolleranza un'idea che si sviluppa dall'indifferenza verso i valori costituiti per farsi essa stessa valore. «Ognuno chiama barbare quello che non è secondo il suo gusto»

dice Charron — sembra che non si abbia altra pietra di paragone che le usanze del paese dove viviamo. Ma non vi è migliore scuola per formare la vita — continua — che osservare continuamente la diversità. È una lezione che vale ancora.

Ma Charron ha spunti ancora più stimolanti. Per i dogmi del nostro tempo (e anche dei nostri tempi) lo stato di dubbio era considerato una condizione penosa. «Io sostengo invece — risponde Charron — che esso è il vero riposo e la dimora del nostro spirito». Lo stato di dubbio è la scienza delle scienze, la scienza delle certezze. «In somma la felicità dell'uomo si realizza nel dubbio nella ricerca nella ambiguità. «Tutto è soggetto a nascita, cambiamento, fine al mutamento dei tempi, luoghi, chi mi celi altri territori» argomenta il teologo francese e aggiunge: «Da tutto questo impariamo a non sposare nessuna tesi a non ammirare nulla».

Ogni codice di valori dunque è frutto di precise circostanze storiche, non ha alcun segno universale. Il libertino insomma si sente forte di una comprensione razionale del percorso naturale e amorale degli eventi dove l'etica trova il proprio fondamento esclusivamente nella natura e nell'individuo. «Io voglio che senza inferno e paradiso ciascuno sia uomo da bene», scrive Charron. E La Mothe le Vayer incalza: «La coscienza dell'uomo è il suo teatro, ove si accentratano dell'appiasso che gli è dato dalla soddisfazione per le buone azioni compiute».

È in politica? Questi «saggi» che come dice Charron sono «così il mondo»? La risposta del saggio è una so-

Per Jancso nuovo film in Ungheria

Nostro servizio
BUDAPEST — Dopo un lungo periodo di inattività il regista ungherese Miklos Jancso è tornato a dirigere un film del quale è anche sceneggiatore assieme a Gyula Hernadi che riprenderà la tematica a lui cara del rapporto tra l'individuo e il potere. Titolo provvisorio del film «La stagione dei mostri». I ruoli principali interpretati da Gyorgy Cserhalmi, Ferenc Kallai e Juli Nyako. Operatore Janos Kende. È una battaglia che prende le mosse da un incontro di tre vecchi amici riuniti in occasione del

compleanno di uno di essi per affrontare i problemi più drammatici del nostro tempo. Uno degli amici ritiene ad esempio che se lo sia una correzione chirurgica dei cervelli può portare all'uguaglianza umana. Dice Jancso a proposito del film: «Sono sempre più numerosi coloro che sono disposti a gridare la verità e ci si può dunque attendere che l'umanità si avvisi su una strada migliore. Ma questa umanità che pure possiede un potere enorme che va al di là dei continui tentativi di ignorare o di essere manipolata e di manipolarsi essa stessa. Il mondo sarebbe arricchito se la mischia che pesa su di noi si smettesse e se si potesse cominciare a ballare su un vulcano che per l'irresponsabilità di certi tentativi ad ogni momento di entrare in eruzione. Di qui la necessità che il mondo cambi» (a, b).

quello formale ai costumi e alle leggi vigenti non solo di quelle dello Stato ma anche di quelle della Chiesa e teorizzano la legittimità della sopraffazione morale e politica di ossequio ai costumi ai riti e al potere e una interna privata elitaria fondata sulla natura. E un atteggiamento che va letto nella critica di Gregory in parallelo con i verbali dei tribunali dell'Inquisizione. Ma va anche ricordato che non per caso il libertino si sviluppa e fiorisce nel periodo in cui trionfano le teorie della Ragion di Stato a cui in certi punti si collega. Anzi secondo alcuni studiosi il libertinismo sarebbe dotato di profonde caratteristiche feudali rispecchiando le teorie della nobiltà di corte. Per cui si dovrebbe credere all'ironia del Père Garasse (uno dei più accesi accusatori del libertino) quando racconta che una delle loro principali occupazioni era quella di sbirciare nelle pignatte dei grandi signori.

Ma fare come gli italiani teorizza Patin «buon viso senza rumore e prendere proprio molto intus ut libet foris ut moris est». Il silenzio e la maschera insomma, si dice, non si sa senza «credere» senza un fondamento trascendente della morale e dunque impossibile agire per modificare l'esistente? In fondo è il questo che troverà davanti a Pierre Bayle «l'alba dell'Illuminismo si può dare una società di atei? Bayle risponde di sì perché gli atei possono essere sociolivi e virtuosi al pari dei cristiani. Anzi poiché è la «concupiscenza» non la particolare concezione del mondo di ciascuno la fonte di tutti i delitti, una società di impronta religio-politica non è in grado di applicare la legge al pari di una società di miscredenti.

In un punto comunque il problema resta aperto nel punto del passaggio all'agire. Gramsci in questo senso, sottolineando il valore puramente storico di ogni concezione del mondo e applicando tale canone interpretativo anche alla «filosofia della prassi», constatava: «Forse con una punta di irritazione. «Se la filosofia della prassi afferma teoricamente che ogni verità è creata eterna e assoluta ha avuto origini pratiche e ha rappresentato un valore provvisorio (storicità) di ogni concezione del mondo e della vita) è molto difficile far comprendere praticamente che una tale verità è relativa, anche per la stessa filosofia della prassi senza scuotere quei convincimenti che sono necessari all'azione. E poco più avanti aggiungeva: «Perché ciò avviene? La stessa filosofia della prassi tende a diventare una ideologia a senso debole, cioè un sistema di verità assolute ed eterne».

È una lezione da imparare fino in fondo ma che dovrebbe applicarsi al proprio modo di pensare, di agire, di resistere che pensa essere nelle concezioni altrui. E continua: «Ove i mezzi ordinari vengono meno si aggiunge il comando della forza e il fuoco questo vizio è proprio dei dogmatici e di quelli che vogliono governare e che leggono al mondo». La risposta del saggio è una so-

Gianfranco Berardi

Sul tema della «dissidenza cristiana» e sul recente messaggio del papa in occasione della XX Giornata mondiale della pace il 1° gennaio scorso pubblichiamo un intervento di Igor Sibaldi, critico letterario studioso di letteratura russa e dei Vangeli.

A proposito del messaggio del Papa per la ventesima giornata mondiale della pace

Non fate la guerra, leggete i Vangeli

rebbe il possibile per aprir gli occhi dei cristiani su quel che è scritto nel loro principale libro sacro.

Così, nel suo appello per la pace — pubblicato nelle settimane scorse su L'Avvenire e su Famiglia Cristiana e diffuso in tutto il mondo in occasione della XX Giornata mondiale della pace il 1° gennaio scorso — il papa sostiene che lo sviluppo tecnologico-economico morale e la solidarietà tra le nazioni in nome della «famiglia umana» sono le chiavi per una pace universale e si rivolge a tutti gli uomini perché le usino e al capi di Stato perché le favoriscano.

La dissidenza «vaticana» come l'abbiamo chiamata non può che approvare questo appello poiché è politicamente giusto e progressista. Invece una dissidenza autenticamente cristiana se esistesse non l'approverebbe mai, obiettando che questo appello non ha nulla di evangelico, nulla che renda testimonianza di quegli insegnamenti per i quali Gesù è stato assassinato. Sia all'epoca di Gesù infatti sia all'epoca nostra il problema della pace è essenzialmente il problema della guerra e per fare una guerra occorrono dei militari, cioè degli uomini disposti a uccidere e a farsi uccidere per ordine di alcuni capi di Stato. Questo è senza dubbio l'aspetto centrale del problema. Il papa però non menziona il servizio militare, servizio quantomai antievangelico alla quale sono obbligati i giovani di tutte (o quasi) le nazioni. Nel Vangelo quando si parla di pace non si incontra un vago sviluppo tecnico-economico morale «più giusto» né una solidarietà tra nazioni come fa il papa. Ma viene detto senz'altro: «Non opponetevi al male». «Amate i vostri nemici» (Matteo 5, 39-44). I discepoli del Vangelo vengono cioè esortati a non condurre nella violenza a per sopprimere il male e chi lo fa (o vuol farlo) e a non fidarsi di chi, come i capi di Stato, spiega a una nazione che un'altra nazione è nemica e bisogna quindi distruggerla quando sarà il momento. Quei discepoli vengono esortati a confidare unicamente nel bene, nel fatto che il bene si è una forza presente in ogni uomo e più grande del male e che non vi sia altro modo per risvegliarla se non il



La battaglia di Punta Salvo (affresco di Sp. nello Aret no)

bene stesso.

«Sì, ma questo è ovviamente impossibile» obietterebbe qualsiasi cattolico. «Forse anche dissidente vaticano. Compio di una dissidenza cristiana se esistesse sarebbe allora quello di dimostrare che la cosa è invece possibilissima e che il Vangelo aveva ragione».

Inoltre Gesù nel Vangelo non si rivolge mai e non esorta mai a rivolgersi a capi di Stato, poiché non riconosce la loro autorità e anzi la condanna (Luca 22, 25-26). La dissidenza cristiana se esistesse criticerebbe aspramente il papa per il suo appello ai capi di Stato vedendo in esso un implicito riconoscimento di un sistema socio-politico in cui il Vangelo non trova posto, mentre ne trovano e ne ha sempre trovato le guerre — che sono appunto i capi di Stato a decidere. Nel Vangelo non si parla nemmeno della necessità di uno sviluppo tecnico-economico e dell'utilità di esportare questo tipo occidentale nei paesi che finora ne sono rimasti esclusi come esorta ancora a fare il papa.

Nel Vangelo si parla invece del vantaggio che verrebbe all'umanità se almeno una parte di essa imparasse, o si accendesse da coloro che non conoscono quel mito. In Matteo 6, 28 si parla degli «uccelli del cielo» e degli «igli del can po» che non lavorano e non si curano di nulla, ma sono più saggie di tutti i mezzi offerti dalla tecnica e dalla scienza — ed è questo quindi ben superiore in questo agli animali e alle piante — si lasciano rendere schiavo di quel mezzo di sussistenza, si riconoscono i suoi reali bisogni. «La vita non vi può dar il cibo e il corpo non vi può dar il vestito» (Matteo 6, 25). L'uomo tecnologico sacrifica invece totalmente vita e corpo a uno sviluppo tecnico-economico che può produrre ormai soltanto cibi e vestiti in quantità sempre più superflua. «Vite o i in un mondo sempre più avvelenato da questo sviluppo, obbedite alle leggi di una società totalitaria e antica, una fondita anch'essa su tale sviluppo e nella quale ogni appello alla solidarietà con i paesi più poveri potrà sussistere nel miraggio della casi soltanto un senso di colpa doloroso e irrisolvibile e nelle minoranze con poteri decisivi tutti si può un impulso a un'emozione — inevitabilmente interessata».

Non è questa la buona notizia che Gesù ha insegnato e che gli costò la vita. Mentre esortare gli uomini ad usare queste strane chiavi — «solidarietà» e «sviluppo» — per aprire la porta della pace mondiale come esorta il papa è veramente un voler «porre sulle loro spalle pesi insopportabili», senza toccare quel peso nemmeno con un dito (Matteo 23, 4) — gli richiama e un indicarne mete difficilissime senza porsi come realisticamente il problema della loro raggiungibilità.

Il papa stesso è altrettanto ossessivo nel suo appello che «questo ordine armonico a cui tutti i popoli e i continenti spirituali non può realizzarsi solamente perché Dio intenda unire e esorta perciò alla preghiera, perché Dio intenda unire e dare una mano. Una dissidenza cristiana se esistesse e approverebbe quel confidare nella potenzialità di chi per amore ma mai e poi mai oserebbe contraddire l'opera di Dio. Il Vangelo accettabile di preparare in pubblico e in privato il papa ama fare. «Quando pregate non fate come i pagani, i quali hanno piacere di pregare in piedi nei templi, o sugli angoli delle strade per essere visti dagli uomini. La verità vi dico: quelli non gli ricevono la loro ricompensa. Tu invece quando vuoi pregare entra nella tua camera e chiudila a chiave e prega il Padre tuo che è nel segreto e il Padre tuo che è nel segreto te ne darà la ricompensa» (Matteo 6, 6).

Come si vede una dissidenza cristiana se esistesse potrebbe forse dire e fare molto perché «i in erenti della Chiesa nelle sorti del mondo siano al tenimento», può dire e gli viene al Vangelo. Non esiste però un dissidente a dei generi ma non varrà la pena di inventare».

Igor Sibaldi

Spettacoli cultura

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Proietti con il naso di Cirano



Ieri Raiuno e oggi Cirano (Raiuno ore 20,30). Sempre di teatro si tratta. Questo film troppo famoso testo di Edmond Rostand va in scena per opera precisa di Gigi Proietti, attore e regista (in coppia con Fanny Cantoni). Spesso esibito da attori ospiti nei vari varietà per il famoso monologo sull'astrologo rosa, Cirano è una vera pacchia per ogni mattatore. Proietti, ancorché bravissimo tende da sempre a moltiplicare. Perciò questa opera romantica e retorica insieme e per lui una occasione prelibata. L'ha già diventato anche per il pubblico sempre che niente venga a puntare il gusto. Laura Lantuada la quale dismesa del tutto gli abiti da giovane drogata, indossa la gloria dell'eterno femminino in vesti settecentesche e la bella Rossana contesa tra un amante tutto corpo e uno tutto anima e naso. Tra gli altri interpreti Virginia Zemanic, Roberto Bisacco e Vanni Corbellini. Infine quel che parla ancora per il autore Edmond Rostand nato a Marsiglia nel 1868 e morto a Parigi nel 1918) famoso soprattutto per questo suo *Cirano di Berberis* (1897) personaggio singolare che oggi potremmo chiamare un «diverso» dalla sensibilità esacerbata e della intelligenza invidiosa ai quale molti ottimi attori hanno sacrificato volentieri i loro profili. Per esempio José Ferrer al cinema e in teatro, per dirne uno. Gino Cervi

Canale 5: l'occasione di Dorelli

Siamo quasi in dirittura finale per *Premiatissima*, varietà del sabato sera di Canale 5 (ore 20,30) che ogni prende un po' respiro, per via della assenza dal campo dell'invincibile *Fantastico*. Il simpatico Johnny Dorelli potrebbe avere partita vinta sul nasuto Gigi Proietti, anche se la gara canora non è proprio quel che si dice esaltante. Tutto sembra essere tornato indietro negli anni. Figura evi che ad affrontare all'arena bianca sono Rossana, Fratello e Gigliola Cinquetti. Oidio due belle signore, ma non proprio sulla cresta dell'onda. Gli ospiti sono tutti di riguardo. Ornella Vanoni, Lino Banfi e infine Gloria Guida, biondissima e bellissima signora Dorelli. Calci di rigore a più non posso per i giocatori juventini Brio e Tacconi e il napoletano Castellini.

Raitre: Pavarotti a tutto Mozart

La fortunata serie di circostanze che ha portato in video in questi giorni tanto teatro quanto che si stera abbiano l'occasione di vedere su Raitre *Idomeneo re di Creta*, opera del grande Amadeus che debuttò a Monaco nel 1781 con straordinario successo. Innoamio dobbiamo alle feste di fine anno (che mettono sempre un po' di subbuglio nei palinestri) e rappresentano una sorta di chiusura di quadrimestre scolastica televisivo, anche il regale di questo capolavoro. La voce di Pavarotti rende ancora più appetibile l'occasione di sentire Mozart. Ugualmente di rilievo tutta la compagnia (che comprende Elena Cotrubas e Frederica von Staedl) e l'orchestra (quella del Metropolitan di New York diretta da James Levine). La regia teatrale è di Jean Pierre Ponnelle. L'opera è in tre atti e dura complessivamente quasi tre ore. Per Mozart fu l'occasione per lasciare definitivamente l'ambasciatura e imporsi nel ambiente viennese. Per noi l'occasione di rifare le orphee esauite di bla bla televisivo.

Raiuno: Luisa va al mercato

E infine in questa giornata carica di film belli e bellissimi, ma ormai di Raiuno (ore 20,30) che ogni prende un po' respiro, per via della assenza dal campo dell'invincibile *Fantastico*. Il simpatico Johnny Dorelli potrebbe avere partita vinta sul nasuto Gigi Proietti, anche se la gara canora non è proprio quel che si dice esaltante. Tutto sembra essere tornato indietro negli anni. Figura evi che ad affrontare all'arena bianca sono Rossana, Fratello e Gigliola Cinquetti. Oidio due belle signore, ma non proprio sulla cresta dell'onda. Gli ospiti sono tutti di riguardo. Ornella Vanoni, Lino Banfi e infine Gloria Guida, biondissima e bellissima signora Dorelli. Calci di rigore a più non posso per i giocatori juventini Brio e Tacconi e il napoletano Castellini.

Scegli il tuo film

SUL VIAGGIO DOROVIO (Raidue ore 20,30)
Film ricuperato di Oscar non più di quattro cinque anni fa (è dell'81) *Nel lago di raso* è un concentrato di storie familiari un po' scherose ma rassicurate da un trio di attori davvero super: la grande Katharine Hepburn e la famiglia Fonda (quasi) al gran completo: babba Henry e figlia Jane Henry e Kate impersonano una coppia che si è ritirata in campagna nel New England, e che un giorno riceve la visita di una figliuola prodiga. Dirig. Mark Rydell (*The Rose*, *I cubox*, *Il fiume di ira*)
NONNI SI HA LA ITALIA (Italia 1, ore 22,50)
Dopo gli omaggi natalizi delle private, Woody Allen arriva anche sulla Rai con il suo film più acclamato dalla critica Ambientato (che domanda) a New York il film indaga la vita sentimentale di Isaac Davis, uno sceneggiatore televisivo pluriordinato che vive un faticoso amore con una ragazzina molto giovane Diane Keaton. Mariel Hemingway e Meryl Streep fanno da corona a Woody la bella fotografia in bianco e nero è di Gordon Willis (1979).
IL RICHIAMO DI L'ALFA FOHLIA (Retequattro ore 20,30)
Sembra facile ridurre in immagini il fascino arcano della prosa di Jack London, eppure pochi film ci sono riusciti. Questa pellicola di Ken Annakin (1972) ci prova senza infamia, con due protagonisti più belli che bravi (Charlton Heston e Michelle Mercier). Ma il vero eroe si sa è il cane Buck, affezionato verso il suo padrone, il creatore di oro Horatio, ma destinato a riscoprire nel profondo Nord il lupo che è in lui.
SCRIVIMI FERMIO POSTA (Retequattro ore 22,30)
Un gioiellino firmato Fritz Lubitch e interpretato da due grandi comedianti, James Stewart e Margaret Sullivan. In un grande magazzino nasce una tenera simpatia tra una commessa e il nuovo ipotettore. Ma due senza conoscersi sono da tempo in corrispondenza presso un'agenzia di cuori solitari. Se ne accorgono? E come? Scopritelo vedendo il film. Del '84.
NONNI SI HA LA ITALIA (Italia 1, ore 22,50)
Buffa metafora sull'alligria ambientata nel mondo delle tv private, «stupanti», una di loro ha il miracoloso potere di far ballare e fare la gente e due redattori concorre tra indiano tentano di farsi amare. I due sono Maurizio Michetti e Mariangela Melloni. Il primo anche regista. Anche il film era stato su un brillante in *Rita Kaplan e il fatto pla* ha anche questa sua «pera terza» e da vedere (1982).
SOGLI PROIBITI (Canale 5, ore 8,30)
L'omaggio è fatto ma il merito è di un'ottima regia di un uomo di un tempo appunto sui «sogni proibiti» di un uomo qualunquè (Bel cast) (Danny Kaye, Virginia Mayo, Boris Karloff) e brillante regia (Norman MacLeod) Del 1947.

Due inediti di Buñuel tra oggi e domani sia pure di pomeriggio costituiscono una ghiottoneria all'inizio del nuovo anno televisivo. In onda su Raitre verso le ore 18 i film *La visione* e *La tranvia*, doppiati in italiano. *Le rive della morte* e *L'illusione* viaggia in tranvai Girati entrambi in Messico su ordinazione rispettivamente nel 1954 e nel 1993 appartengono al Buñuel cosiddetto «minore» ma riflettono egualmente magari solo a tratti l'inconfondibile mondo del cinema come già abbiamo visto succedere nei titoli meno noti del ciclo Luis Buñuel: la realtà dell'immaginario.

La cosa curiosa è che di solito chi apprezza il primo film trascura il secondo viceversa. Ci sono ammiratori di *El rio y la muerte* (ma perché non tradirlo fedelmente *Il fiume e la morte*) che attribuiscono poco o nessun valore a *La visione* e viceversa. Ci sono ammiratori di *La visione* e di *La tranvia* e ci sono altri che si regolano in maniera esattamente opposta. Difficile trovare chi li degni ambedue dello stesso interesse come a noi sembra doveroso.

Don Luis almeno era coerente perché non amava in modo particolare né l'uno né l'altro. Eppure nelle sue memorie sceglie anche lui. Mentre alcuni dei propri collaboratori gli suggeriscono poche righe forse perché parlano da soli. *El rio y la muerte* gli strappa ben sette pagine sull'abitudine alla violenza e sull'uso privato delle armi da fuoco nel Messico contemporaneo. Sono pagine tra le più divertenti ma anche tra le più sociologicamente documentarie del libro.

La Mostra di Venezia aveva ospitato nel 1954 questo film «ispirato alla disinvoltura con cui in Messico si assassina il prossimo», ma il pubblico sembrò indifferente. Il film «cattivo western» a ogni omicidio (ricorda l'autore) rideva e gridava Ancora! Ancora! E come il pubblico si pronuncia la critica così da non favorire esattamente una distribuzione in Italia di *El rio y la muerte*. Purtroppo accadde anche con altre opere del periodo messicano oggi unanimemente considerate dei classici.

Con aneddoti l'uno più spassoso dell'altro e con fatti di cronaca inquietanti Buñuel spiega nel libro quanto poco inventato fosse il tessuto sociologico del film. Davvero in Messico si poteva ammazzare per un niente per un sì o per un no, perché qualcuno domandava o rifiutava una cosa di troppo, perché il maschio doveva per forza essere virile. Davvero per una sciocchezza saltava fuori un morto.

Anche noi abbiamo un aneddoto personale. Eravamo a cena con Buñuel in una trattoria veneziana dietro San Marco, il giorno prima che gli fosse assegnato il Leone d'oro per *Bella di Corno* nel settembre 1987. C'erano anche due suoi vecchi amici, uno spagnolo e un portoghese. A lui capitò di accennare alle sue esperienze in Italia e di stigmatizzare qualcuno che non aveva grazie all'interno della sua abitudine, ma di non averle mai usate contro il prossimo.

Venendo infine dall'autore in persona, il contributo critico è il più preciso che si possa desiderare. Quello che non mi piace è la tesi apparente del film, tesi basata sul libro da cui è stato tratto *L'illusione*, impariamo ad andare tutti all'università e smetteremo di ammazzarci a vicenda. Non ci credo. La medesima tesi paternalistica come si ricorderà compariva anche in *Los olivados*, ma era la sola parte de-



Luis Buñuel mentre dirige «Nazarin». Sotto un'altra foto del grande regista

Televisione Oggi e domani, su Raitre, due film di Buñuel girati in Messico e mai visti in Italia: Don Luis non li amava, eppure...

Se il surrealismo viaggia in tranvai



ripitolizzarsi. E c'era l'illusione, rispecchiata nel film di «festeggiare» con amici e vicini il morto caduto in una catena di vendite familiari. Ogni paese, del resto, ha le sue feste e i suoi uomini d'oro. Tuttavia in Messico il culto della morte si trasformava spesso in carnevale. Quel carnevale dei morti che Eisenstein aveva documentato nella sua «cattedrale incompiuta».

Essasperando la carneficina, in *El rio y la muerte* Buñuel si batte contro il machismo, contro l'assassinio facile e contro le armi. E la sua condanna è tanto più obbliviata in quanto proprio a lui le armi piacevano da matti. Ne aveva una collezione e ne portava sempre una con sé, dato l'ambiente descritto fin quasi gli ultimi anni. Ci teneva però a precisare di averle montate e smontate di essersi esercitato al tiroscopio nell'interno della sua abitazione, ma di non averle mai usate contro il prossimo.

Venendo infine dall'autore in persona, il contributo critico è il più preciso che si possa desiderare. Quello che non mi piace è la tesi apparente del film, tesi basata sul libro da cui è stato tratto *L'illusione*, impariamo ad andare tutti all'università e smetteremo di ammazzarci a vicenda. Non ci credo. La medesima tesi paternalistica come si ricorderà compariva anche in *Los olivados*, ma era la sola parte de-

de, ma era la sola parte debole di quel film stupendamente spietato. A riscattare il «figlio della violenza» ci voleva ben altro che una scuola illuminata, ammesso che ci fosse.

Anche l'inedito in programma domani, realizzato a tutta velocità qualche mese prima *L'illusione viaggia in tranvai*, è in apparenza neorealista, e chissà se Pavarotti e Bonnard ne avevano sentito parlare quando l'anno dopo, nel 1954, fecero *Hanno rubato un tram* parlando da uno spunto ansioso. Ma sappiamo che per Buñuel il neorealismo non era sufficiente a contenere ed esprimere tutta la realtà, senza una carica supplementare di immaginazione, di rivolta e di sogno in una parola di «surrealismo».

C'è un vecchio tram mandato in pensione manovratore e bigliettario forse perché ubriachi ma forse perché più saggi della loro giovane età non si rassegnano, lo prelevano dal deposito dopo una festa e per una notte e un giorno gli concedono la libera uscita mettendolo a servizio gratuito della cittadinanza.

Ora in un mondo in cui tutto si paga una cosa gratis diventa immediatamente sospetta. La gente non ci sta, non si fida, ognuno a suo modo vuol comprare la corsa. Su questo tram-fantasma sale per contrasto, un umanità «bene in carne» che appende quarti di bue al santone, come ai ganci d'una macelleria. Mentre, tra viaggiatori in smoking e un paio di vecchine bigotte che commerciano in stoffe di santi, occhieggia un Cristo con la corona di spine, in attesa di esplodere nella fulminea risata liberatrice di *Nazarin*.

Il caso La «Literaturnaja Gazeta» recensisce «Il dottor Zivago»: sarà presto pubblicato?

E l'Urss leggerà Pasternak



Boris Pasternak in una foto del 1942

MOSCA — La pubblicazione in Unione Sovietica del *Dottor Zivago*, il celebre romanzo di Boris Pasternak edito solo in Occidente, appare sempre più probabile. Il romanzo è stato recensito sulla *Literaturnaja Gazeta* da Dmitri Lichaciov, presidente del Fondo sovietico per la cultura, un organismo creato il 12 novembre scorso per la salvaguardia del patrimonio culturale dell'Urss e del cui comitato direttivo fra gli altri fa parte anche Raisa Gorbaciova, la moglie del segretario del Pcus.

Nel suo articolo Lichaciov dice espressamente che la letteratura del *Dottor Zivago* gli è stata «commissionata» dall'alto. «Ho potuto leggere il romanzo di Pasternak recensito, ammirato. Mi era stato chiesto di scrivere un articolo sul libro. Lo studio non precisa da chi e a quale scopo gli è stato commissionato l'articolo, ma la sua pubblicazione. Fu capire che la ripertura del caso Zivago è ormai nei fatti. Variato dato che Lichaciov è uno degli operatori culturali più influenti dell'Urss (ha avuto un ruolo di primo piano nella campagna che ha costretto le autorità ad abbandonare il progetto della derizzazione dei fucili siberiani) e che egli stesso ha curato una raccolta di prose minori di Pasternak pubblicata in Urss alla fine del 1981. Il suo articolo ha il tono e la forma di una vera e propria prefazione in vista di una prossima pubblicazione.

Nel brano dell'articolo citati in un disappunto di un difeso ieri dall'Ansa italiana non è contenuto un giudizio critico sul romanzo. Più che con il valore letterario del *Dottor Zivago* Lichaciov sembra voler fare i conti con le vecchie valutazioni (aprioristicamente negati) dell'opera di Pasternak. Nel momento in cui si è messo a parlare Lichaciov si è ricordato dell'opinione espressa in quella poca da rispettabili scrittori sovietici, ma nota che a distanza di trent'anni «si ha in Unione Sovietica una percezione diversa di molti elementi del libro». Da qui la convinzione che *Il dottor Zivago* abbia «bisogno di una rivalutazione simile a quella che hanno avuto altre opere della letteratura sovietica».

«Era ormai ora — prosegue lo studioso — che si cominciasse a spallare nei giacimenti degli archivi ed a spalancare il più possibile le porte a quella letteratura che per tanto tempo abbiamo considerato lettera morta». Lichaciov rende infine invitando a «restituire al popolo e alla cultura quelli i letteratura che per decenni è stata relegata negli archivi di una «giustizia» e scrivendo «È un piacere constatare che la giustizia triomfa e che viene tributato il dovuto omaggio a quel lavoro che a lungo abbiamo guardato con un sospetto ingiustificato umiliante per la nostra dignità».

Ugo Casiraghi

Programmi Tv and Radio listings for Raiuno, Raidue, Italia 1, and various radio stations.



Accanto «Ritratto di Adam van Noort» di Van Dyck. Sotto, il martirio di S. Caterina incisione di Willem van der Leeuw



La mostra A Firenze una rassegna di disegni e stampe del pittore e del Seicento fiammingo Peccato che di opere del prolifico maestro ce ne siano soltanto quattro e neppure di considerevole valore

Ecco Rubens senza Rubens

Nel presentare alla stampa la mostra rubensiana e fiamminga che si è aperta a Firenze nel quadro convulso delle manifestazioni per Firenze capitale europea della cultura, l'addetto culturale dell'ambasciata del Belgio ha affermato che nel suo paese le opere su carta vengono appostate assai di rado dai musei. Siamo persuasi che una precauzione siffatta debba essere ascritta a titolo di merito della politica per i beni culturali di quella nazione o, tuttavia, siamo altrettanto convinti che, ove si seguano criteri rigorosi di conservazione, risulti praticamente impossibile organizzare esposizioni di un qualche rilievo al di fuori, appunto, delle sedi istituzionali di provenienza. Questa mostra, visitabile nelle sale del Museo Mediceo di Palazzo Riccardi fino al febbraio '87, è per molti versi la riprova di quanto siamo venuti dicendo. Si tratta di un titolo un po' enfatico (il titolo di Rubens) e di un sottotitolo più descrittivo e obiettivo (Disegni e stampe dal Seicento fiammingo) ed è stata

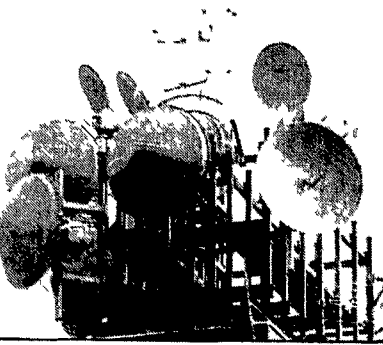


organizzata dal Centro mostre di Firenze in accordo con il ministero della Cultura della Comunità Fiamminga del Belgio. Tutti sanno che Rubens è stato un artista di straordinaria prolificità (un pittore capace di produrre «chilometri di ciccia», come scrisse Gadda pensando soprattutto alla generosa esibizione di nudità femminile) ed anche nel catalogo della mostra (Electa editore) è definito uno dei più grandi disegnatori della storia dell'arte. La prova che ne dà l'esposizione fiorentina è però minima: quattro tavole di non eccelso valore. Mettiamo in luce questo aspetto (che non è meramente quantitativo) perché Firenze, di per sé, possiede una delle più alte concentrazioni di pittura fiamminga seicentesca e rubensiana in particolare. Abbiamo riguardato allora il catalogo della bellissima mostra che fu allestita in Palazzo Pitti nel '77 (Rubens e la pittura fiamminga del Seicento) nell'intento di raccogliere questo gran capitolo del collezionismo mediceo e

Cornelis e Theodoor Galle per la riproduzione di propri disegni e per la realizzazione di volumi illustrati, a quella con Lucas Vorsterman con il quale Rubens lavorò a fondo per cinque anni eseguendo una quarantina di tavole che misero a dura prova le qualità peraltro eccelse del calcografo. Insieme alle opere del Vorsterman caratterizzate da forti contrasti chiaroscurali che alludono appunto all'impulso plasticismo delle composizioni rubensiane (Susanna e i vecchi e Giobbe tormentato dalla moglie e dai diavoli) sono visibili le incisioni dei maggiori artisti della bottega di Rubens e quindi del suo tempo: Paulus Pontius, il Witdoeck e il celebre Christoffel Jegher che, ad onta di un mezzo «antiquato» come l'incisione su legno, riuscì a trarre effetti di impressionante dinamismo luministico nelle sue copie xilografiche dai bozzetti appositamente approntati dal grande Pietro.

Il caso La rete pubblica si fa «processare» in diretta dagli ascoltatori ogni sabato

La Spagna protesta via radio

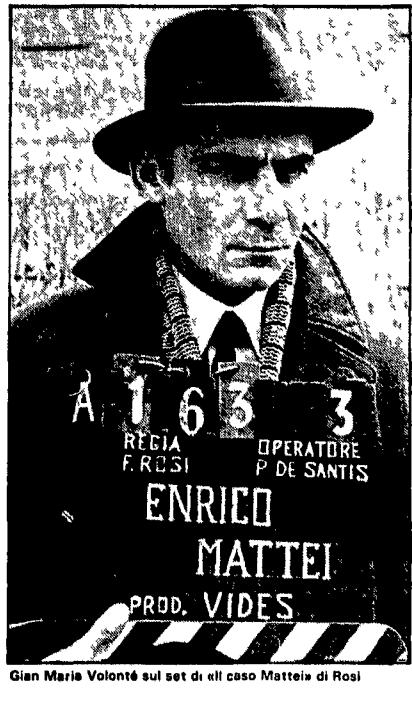


Nostro servizio
MADRID — Radio nacional de España (Rne) l'ente radiofonico pubblico che gestisce cinque reti — quattro nazionali ed una internazionale — ha messo in onda un singolare programma «El defensor del oyente», il difensore dell'ascoltatore. Tutti i sabati mattina dalle onde di Radio 1 dalle 11 alle 12 — uno degli orari con più alto indice di ascolto — l'ascoltatore ha la possibilità di trasmettere in diretta le sue opinioni sull'intera programmazione di Rne. Molte di più, quindi, delle comunicazioni che gli ascoltatori fanno agli uffici opioni delle radio europee e che rimangono interne. Gli utenti spagnoli hanno la facoltà di «far sentire» agli altri ascoltatori critiche e proteste su contenuti, qualità imparzialità ed obiettività di programmi e notiziari, su eventuali «black-out» informativi — quindi di mettere in discussione l'intera filosofia e politica informativa di tutte le cinque reti — ma anche consigli, proposte suggerimenti.
Il difensore dell'ascoltatore, il primo programma del genere nella radio pubblica europea, funziona così: l'oyente, sia a titolo personale sia a nome di collettivi che reputa di essere discriminati o censurati, ha a disposizione un numero di telefono di Madrid, il 2185418 ed una casella postale. Una segreteria telefonica registra 24 ore su 24 le telefonate che saranno poi radiotrasmesse il sabato. Le lettere invece vengono lette al conduttore del programma. È obbligatorio indicare nome, cognome, indirizzo ed un numero di telefono — dati che verranno poi verificati — ma l'utente ha la facoltà di rimanere anonimo agli altri ascoltatori.
L'importante nel programma è ancora in fase sperimentale — ha solo qualche mese di vita — è il consiglio di amministrazione di Rne non ha ancora istituzionalizzato la figura giuridica del difensore dell'oyente. Cosa che invece ha fatto — proprio un anno fa — il prestigioso quotidiano spagnolo El Mundo quando l'Ombudsman, il difensore del lettore (già notiziato dal Messaggero di Roma, dotato di ampissimi poteri sia per investigare critiche, proteste e suggerimenti del lettore, sia una volta accertata la loro fondatezza, di rafforzare le informazioni date e di fare cambiamenti immediati). Sentiamo cosa ne pensa Loides Diaz Alledo, la direttrice del programma.
— Come è nato il programma?
— L'idea è nata nella redazione di Barcellona ed è stata accettata dalla direzione. Rne ricerca in questo modo una maggiore comunicazione in un più ampio dialogo, una maggiore trasparenza di giornalisti ed una più viva partecipazione dell'utente, che può essere spagnolo o straniero.
— Non le pare una traslazione dell'Ombudsman — di fatto alla radio?
— Non è stata una traslazione, una copia radiofonica del difensore del lettore, bensì la ricerca di una formula diretta, certamente più critica anche tenendo conto del fatto che noi abbiamo una audience molto diversa (Rne tre milioni di ascoltatori quotidiani). El País trecentocinquantalettori — che permette di far udire ciò che pensano gli spagnoli della loro radio pubblica.
— Quali sono i suoi poteri?
— Quando arrivano le telefonate o le lettere lo do liberamente il mio parere e comunico il contenuto alla direzione. Chiamo i responsabili di trasmissioni "incriminate" che rispondono subito dopo aver fatto ascoltare le opinioni degli utenti.
— Ci può fare qualche esempio?
— Un ascoltatore si è lamentato del linguaggio e della telegraficità dei notiziari, a suo avviso troppo specialistici, cioè comprensibili solo per gli addetti ai lavori. La direttrice del notiziario ha spiegato subito dopo che il linguaggio è sempre curato ma che i radiogiornali devono fare i conti con l'orologio per cui lo stile telegrafico si impone. Ma non sempre i pareri forniti dai responsabili divergono la stessa direttrice ha concordato con una ascoltatrice, che accusava Rne di essere "machista" (maschilista) sempre nel linguaggio.
— Quali sono in generale le richieste degli utenti?
— Si va da richieste di nuove trasmissioni, come radionovelas programmi sulla scuola, sugli sport non di massa, alla problematica religiosa. Un ascoltatore invece si lamentava del fatto che ogni mattina alle 6,55, in pieno '86, un sacerdote augura il buon giorno e per cinque minuti trasmette riflessioni cattoliche. Ma più in generale è emersa la richiesta di una maggiore partecipazione diretta e la noia di dover ascoltare sempre il politico o l'esperto di turno, quasi mai legante comune.
— Per concludere come è stata recepita questa iniziativa dai giornalisti radiofonici?
— C'è stata una reazione molto interessante. Siccome la trasmissione manda in diretta quello che dicono e scrivono gli ascoltatori i professionisti non se la prendono mai. Anzi, la commentano tra loro e mi chiedono sempre — anche se le telefonate o le lettere non vanno in diretta perché non riguardano temi generali — di comunicare all'interessato qualsiasi comunicazione che lo riguarda.

Il libro Visconti, Márquez, P'impegno civile: nei suoi film una «mappa» della nostra società

Con Rosi, sfidando il cinema

Qualche nostro film, vero, è stato distribuito in circuiti specializzati. Ma il grosso circuito ci è negato. La "libera concorrenza" e slogan affascinante. Ma dall'industria hollywoodiana è intesa come possibilità di muoversi senza vincoli in territorio europeo o sudamericano. Restia, al più, una bella enunciazione da sfoderare negli incontri al vertice. Anche mercati meno ricchi dell'americano, nei quali si era trovato un minimo di sbocco nonostante il "controllo" di Hollywood, si sono a poco a poco chiusi alla penetrazione italiana. Stando così le cose — si dice anche questo — è naturale che, da alcuni anni, siano scomparsi produttori e ditte consolidate. Nel corso del libro, Bolzoni ha mostrato il progressivo restringersi dell'exportazione per i nostri film, man mano che gli Usa rinsaldavano le redini sui mercati mondiali, e ha indicato le carenze legislative a tutela del cinema italiano, al punto che anche un talento come Rosi è rallentato da difficoltà produttive.
Ma Rosi non si dà per vinto. Questo regista, che eccelle nella rappresentazione di comportamenti collettivi, parli a Bolzoni del suo film in lavorazione, Cronaca d'una morte annunciata. «È un'altra sfida, se vuoi. Anche quando ap-



parentemente tratta di cronaca, il regista si muove in un universo letterario che sopporta vari strati di lettura. Racconta d'un delitto d'onore, molto diverso da altri consumati in Sicilia o nel sud mediterraneo, che viene da un'intera comunità come un rito sacrificale, il rito dell'agnello purificatore.
Come osserva Bolzoni, l'attenzione di Rosi si porta sempre più direttamente sul mondo contadino, già presente sin dalle sue prime opere, che ora diventa quasi metafora d'un modo di sentire non compromesso «con le trame del Palazzo» dalla civiltà agraria di Cristo s'è fermato a Ebboli del '79, tratto dall'omonimo romanzo di Levi e premiato col Trofeo a Mosca, ai costumi campagnoli nella casa paterna del Tre fratelli, dall'atmosfera contadina dell'Ottocento spagnolo di Cronaca d'una morte annunciata. All'indagine sui tempi brevi, Rosi, come tanti di noi, va sostituendo quella sui tempi lunghi?
Seguendo lo svolgersi del film di Rosi, viene da pensare all'itinerario culturale della sinistra dal dopoguerra a oggi: dove prese di posizione urgenti si sono poi sedimentate, come si radicassero nel tempo.

L'itinerario d'un regista come Rosi suggerisce riflessioni anche extracinetografiche. Partito come assistente di Visconti in La terra trema del '48, Rosi ha poi diretto in proprio 13 film nell'arco di 38 anni, da La sfida del '58 a Carmen dell'84. Ora sta portando a termine Cronaca d'una morte annunciata (dall'omonimo romanzo di Márquez).
Studiato all'estero come uno dei maestri del cinema mondiale, come riferisce Francesco Bolzoni nel volume I film di Francesco Rosi (Gremese editore, 1986), il regista ha avuto alterne accoglienze in Italia. Bolzoni traccia una mappa di quella che chiama «la sfida di Rosi». Ne esamina il metodo di lavoro. Rosi si documenta meticolosamente sui soggetti dei suoi film, così da restituire la realtà rappresentata in una prospettiva insieme problematica e storica. Si pensi a film quali Salvatore Giuliano (1962), Mani sulla città (1963), Il caso Mattei (1972), Lucky Luciano (1973), Tre fratelli (1981). L'interrogativo di accompagnamento questi casi irrisolti della storia contemporanea si fa inquietudine che intesse le sequenze, creando, tra la rara fisicità delle inquadrature (si vedano le splendide fotografie del libro), e la nettezza dei fatti con l'apparenza di mistero che avvolge le scene, un senso di contrasto im-

Editori Riuniti

<p>PERSONA DI CERA</p> <p>Juri N. Tynjanov Persona di cera</p> <p>Fra storia e leggenda vita morte e trasfigurazione di Pietro il Grande a cura di Igor Sibaldi</p> <p>Il capolavoro del formalismo russo con una horror story ambientata nella Russia di Pietro il Grande denota la straordinaria della scienza sovietica nei periodi di rivoluzione.</p> <p>L. n. 19.000</p>	<p>NERO PER SIGNORA</p> <p>Carolina Invernizio Nero per signora</p> <p>a cura di Riccardo Romo</p> <p>Un'opera di un grande scrittore italiano, una storia di un'epoca, un'indagine sulla letteratura di un'epoca.</p> <p>L. n. 19.000</p>	<p>Albatros</p> <p>Il piacere di leggere</p> <p>APPARIZIONI D'ORIENTE</p> <p>Apparizioni d'Oriente Novelle cinesi del Medioevo</p> <p>a cura di Giorgio Casacchia</p> <p>Un volume che raccoglie il meglio della più ricca tradizione letteraria del mondo, in una lingua viva e moderna. Con questa un'opera di un grande scrittore di un'epoca di un'epoca.</p> <p>L. n. 25.000</p>	<p>SOCRATE IMMAGINARIO</p> <p>Ferdinando Galiani Socrate immaginario</p> <p>a cura di un nuovo traduttore di Michele Rago</p> <p>La propria vita di un testo di stile moderno, ma poco a poco una storia del mondo, un'opera di un grande scrittore di un'epoca.</p> <p>L. n. 20.000</p>
---	---	--	---



ALIMENTAZIONE CONSUMI



È arrivata l'Epifania che tutte le feste si porta via! È l'ennesima occasione per dimostrare che a tavola non si invecchia e che la tavola socializza. E così ognuno inizia l'anno nuovo con la sua tradizione gastronomica. Tradizionale ogni regione, o meglio, ogni città, ha la sua, ma ci sono delle voci irrinunciabili, ci sono delle presenze che determinano la caratteristica dell'occasione, e ogni luogo ha la sua. C'è però un fattore in comune fra le regioni, le città, le nazioni: il pranzo è ricco, sfarzoso, fiammante ricco, di ricordi e di calore.

Qui, dalle nostre parti, in Emilia-Romagna, su ogni tavola compaiono i tortellini in brodo di cappone, un brodo ricco di gusto cospargono qua e là da saporito, ma non prepotenti ma anche di dorato grasso e fra i secondi, a parte, è evidente, il cappono, non possono mancare le due grandi rinomate specialità di Modena, il cotechino e lo zampone, con contorno di lentichie lesate con l'odore della salvia, un'insalata, il tutto, per il povero fegato, già mosso a dura prova dalle marce forate alimentari delle giornate precedenti.

Poi, a questi secondi, andiamo ad aggiungere tutta quella sovrabbondanza ghiotta di dolci che il nostro ci propone, pensiamo soltanto ai torroni, in quali e

Quel favoloso banchetto alla corte di Napoli per le festività del 1827

quante diversificazioni si è frantumato! C'è il torrone tradizionale, quello duro, c'è quello tradizionale, ma tenero, c'è quello tradizionale ricoperto di cioccolato, c'è quello con i canditi, l'altro fatto con noccioline e cioccolato al latte duro, oppure c'è ancora quello di cioccolato ma morbido, insomma tutte squisitezze a cui difficilmente si può resistere.

E poi c'è, oggi, ricchissimo, tutto il settore dei panettoni e dei pandori, che ci vengono proposti in combinazioni sempre più fantasiose e sempre più stimolanti! Chi regge alla crema di Champagne? Già è buona la crema e poi dai vari allo Champagne chi resisti!

Certamente vien fatto di pensare che questa sovrabbondanza è tutta di oggi, dei progressi della tecnologia del settore alimentare, ma non è vero, consiliari e strabiliamo davanti alle «volosità degli altri tempi». Che dire dei menù che fu allestito per la Famiglia Reale, alla Corte di Napoli nel 1827, in occasione delle festività natalizie? Cerano tre suppe, ed esattamente un puré d'erbe, una zuppa di polpo alle aiemanna (e non chiedetemi cosa è, perché non lo so) ed una con sella di vitello con maccheroni. Si passava quindi ai secondi, suddivisi come segue. Due filetti a base di cocchia di manzo, capponi e lingua lessa con aspic di erbe, e di arrosto di piccioni e grigliata con beccacce, beccaccini, tordi e salicce. Sei Entrate una di pasticciotti di gamberi alla fave, una di filetti di be-

caocini alla Perigord, una di pasticciotti di petto di pollo con ragu di piselli, una di anemelle alla macedonia con ragu alla Tolosa, una di gelatina di portogalli, una canestrina di pasticcerie e di meringhe secche, alla crema, e per concludere, per Sua Maestà il Re, che evidentemente era un po' come il povero di San Patricio una entrata di tinche bollite, una di gamberi con salsa gialla, una di carni di sarno alle erbe aromatiche, una di carciofi alla ijonese, ed una di capitolini arrostiti.

«Va bene, mi direte, ma questa abbondanza era tipica di una famiglia reale, la povera gente di Napoli, però, non aveva la stessa ricchezza di portate». È certamente vero, ma anche il popolo in occasione delle festività si andava leggero. Sentite un po' il menù del cenone di vigilia e del giorno di festa, scritto esattamente come i testi dell'epoca riportano, e si era nel 1839 Vruoccoli soffritti (Broccoli), vermicelli con l'alici salate, pesce a lo tiano (in tegame), pesce impasticciato, fritto d'anguille e d'altro, arrosto di capitone, insalata acciunata de cavolfiore, olive, ecc., strufoi (E, se questo non fosse sufficiente, ecco il pranzo del giorno dopo. Menestra de vruoccoli e cicorie, bollito de vacca, cappune, salati e salicce, cagnone a lo tiano (insanire), se poi quel «semel», quell'«unica volta», è proprio il primo giorno dell'anno, ancora meglio, poi ci sono 364 giorni per tentare di diventare saggi.

Silvia Merlini

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

Note e commenti

Il Senato ha approvato con il voto favorevole del gruppo comunista il Ddl n. 1744 recante nuove norme sul collocamento. Il testo approvato è profondamente diverso e molto migliorato rispetto al testo che venne approvato dalla Camera con il nostro voto contrario. Tanto diverso da determinare il voto favorevole del gruppo comunista.

Approvate le nuove norme sul collocamento

Vediamo nei particolari le modifiche apportate, il miglioramento introdotto. Fra gli articoli soppressi o stralciati hanno un particolare rilievo tutti quelli relativi agli avviamenti al lavoro che determinavano se approvata una modifica sostanzialmente negativa rispetto alla normativa vigente. Per questi articoli stralciati il governo ha annunciato la volontà di presentare un apposito provvedimento di legge. Sono stati soppressi con il voto determinante dei comunisti gli articoli relativi al collocamento agricolo, perché ritenute vecchie di nuove pratiche chentelari e l'articolo che definiva per legge il salario minimo e massimo degli apprendisti togliendo di fatto l'autonomia negoziale alle organizzazioni sindacali. Per ciò che attiene invece alle modifiche introdotte, sono senza alcun dubbio significativi le seguenti:

— facilità di mantenere in vita le sezioni comunali del collocamento agricolo, senza zone individuate dalle Commissioni regionali per l'impiego, se le Commissioni agrarie circoscrizionali approvano le modifiche dell'art. 4 della legge 19 dicembre 1984 n. 863 relative alla presidenza delle Commissioni regionali per l'impiego, che saranno affidate ai rappresentanti della Regione.

L'UNITÀ / SABATO 3 GENNAIO 1987 14

— norme severe e sanzioni per tutte le violazioni della nuova legge nonché, sempre nel campo delle sanzioni, misure volte a combattere il caporalato oggi così tanto esteso in alcune aree meridionali.

— la costituzione, non più in via sperimentale in tutte le regioni italiane delle Agenzie per l'impiego quali strumenti delle Commissioni regionali per l'impiego e finalizzate a favorire l'incontro fra domanda e offerta di lavoro.

Le risposte

Caro Unità, l'11/12/86, gradirei sapere della legge 12 giugno 1984 n. 222 per quanto interessa le categorie edili e braccianti agricoli la legge dice che una volta pensionato di mobilità quando non è capace di fare più qualsiasi attività. E non va più avanti, quindi un operaio dovrebbe cambiare mestiere e continuare nella sua qualifica e data la sua infermità provoca per il lavoratore per i compagni di lavoro, chi è responsabile?

Assegno e pensione di invalidità

Da questi due articoli di legge si deduce che sono ben definiti i casi in cui purtroppo i lavoratori sono costretti a dover usufruire di un emolumento economico temporaneo (assegno) o permanente (pensione) a causa della loro sopravvenuta menomazione fisica che ha ridotto in tutto o in parte la loro capacità lavorativa. La legge, nella sua delibazione letterale, sembra abbastanza buona, ma è forse

V.G.

(Marcellinara - Catanzaro)

Le notizie

Negata l'assemblea sindacale per far posto a chi predica l'evasione

Un'immagine vale più di mille parole: la riproduzione di questo documento davvero fuori dall'ordinario, e tanto eloquente da rendere inutili lunghi commenti. L'intendente di Finanza di Bologna dott. Alberto Campito con divieto stilato di suo pugno impedisce ai dipendenti di tenere un'assemblea regolarmente richiesta in quanto da notice apposta sulla stampella per le ore 11 di venerdì 22 gennaio 1987, in occasione della manifestazione di protesta della marcia di Torino.

Dunque gli alti funzionari di Stato hanno a quanto pare il polso di tenere in mano i diritti garantiti dalla Costituzione, allo scopo di evitare l'impoverimento degli uffici e l'interruzione di regolare servizio da parte di estranei (5 deputati del Msi).

Di fronte a questa tiratura non arancione il governo non risponde all'interrogazione che sull'episodio hanno presentato i deputati comunisti.

Un'immagine vale più di mille parole: la riproduzione di questo documento davvero fuori dall'ordinario, e tanto eloquente da rendere inutili lunghi commenti. L'intendente di Finanza di Bologna dott. Alberto Campito con divieto stilato di suo pugno impedisce ai dipendenti di tenere un'assemblea regolarmente richiesta in quanto da notice apposta sulla stampella per le ore 11 di venerdì 22 gennaio 1987, in occasione della manifestazione di protesta della marcia di Torino.

Dunque gli alti funzionari di Stato hanno a quanto pare il polso di tenere in mano i diritti garantiti dalla Costituzione, allo scopo di evitare l'impoverimento degli uffici e l'interruzione di regolare servizio da parte di estranei (5 deputati del Msi).

Di fronte a questa tiratura non arancione il governo non risponde all'interrogazione che sull'episodio hanno presentato i deputati comunisti.

Un'immagine vale più di mille parole: la riproduzione di questo documento davvero fuori dall'ordinario, e tanto eloquente da rendere inutili lunghi commenti. L'intendente di Finanza di Bologna dott. Alberto Campito con divieto stilato di suo pugno impedisce ai dipendenti di tenere un'assemblea regolarmente richiesta in quanto da notice apposta sulla stampella per le ore 11 di venerdì 22 gennaio 1987, in occasione della manifestazione di protesta della marcia di Torino.

Dunque gli alti funzionari di Stato hanno a quanto pare il polso di tenere in mano i diritti garantiti dalla Costituzione, allo scopo di evitare l'impoverimento degli uffici e l'interruzione di regolare servizio da parte di estranei (5 deputati del Msi).

Di fronte a questa tiratura non arancione il governo non risponde all'interrogazione che sull'episodio hanno presentato i deputati comunisti.

Un'immagine vale più di mille parole: la riproduzione di questo documento davvero fuori dall'ordinario, e tanto eloquente da rendere inutili lunghi commenti. L'intendente di Finanza di Bologna dott. Alberto Campito con divieto stilato di suo pugno impedisce ai dipendenti di tenere un'assemblea regolarmente richiesta in quanto da notice apposta sulla stampella per le ore 11 di venerdì 22 gennaio 1987, in occasione della manifestazione di protesta della marcia di Torino.

Dunque gli alti funzionari di Stato hanno a quanto pare il polso di tenere in mano i diritti garantiti dalla Costituzione, allo scopo di evitare l'impoverimento degli uffici e l'interruzione di regolare servizio da parte di estranei (5 deputati del Msi).

Di fronte a questa tiratura non arancione il governo non risponde all'interrogazione che sull'episodio hanno presentato i deputati comunisti.

Un'immagine vale più di mille parole: la riproduzione di questo documento davvero fuori dall'ordinario, e tanto eloquente da rendere inutili lunghi commenti. L'intendente di Finanza di Bologna dott. Alberto Campito con divieto stilato di suo pugno impedisce ai dipendenti di tenere un'assemblea regolarmente richiesta in quanto da notice apposta sulla stampella per le ore 11 di venerdì 22 gennaio 1987, in occasione della manifestazione di protesta della marcia di Torino.

Dunque gli alti funzionari di Stato hanno a quanto pare il polso di tenere in mano i diritti garantiti dalla Costituzione, allo scopo di evitare l'impoverimento degli uffici e l'interruzione di regolare servizio da parte di estranei (5 deputati del Msi).

Di fronte a questa tiratura non arancione il governo non risponde all'interrogazione che sull'episodio hanno presentato i deputati comunisti.

Un'immagine vale più di mille parole: la riproduzione di questo documento davvero fuori dall'ordinario, e tanto eloquente da rendere inutili lunghi commenti. L'intendente di Finanza di Bologna dott. Alberto Campito con divieto stilato di suo pugno impedisce ai dipendenti di tenere un'assemblea regolarmente richiesta in quanto da notice apposta sulla stampella per le ore 11 di venerdì 22 gennaio 1987, in occasione della manifestazione di protesta della marcia di Torino.

Dunque gli alti funzionari di Stato hanno a quanto pare il polso di tenere in mano i diritti garantiti dalla Costituzione, allo scopo di evitare l'impoverimento degli uffici e l'interruzione di regolare servizio da parte di estranei (5 deputati del Msi).

Di fronte a questa tiratura non arancione il governo non risponde all'interrogazione che sull'episodio hanno presentato i deputati comunisti.

Un'immagine vale più di mille parole: la riproduzione di questo documento davvero fuori dall'ordinario, e tanto eloquente da rendere inutili lunghi commenti. L'intendente di Finanza di Bologna dott. Alberto Campito con divieto stilato di suo pugno impedisce ai dipendenti di tenere un'assemblea regolarmente richiesta in quanto da notice apposta sulla stampella per le ore 11 di venerdì 22 gennaio 1987, in occasione della manifestazione di protesta della marcia di Torino.

Dunque gli alti funzionari di Stato hanno a quanto pare il polso di tenere in mano i diritti garantiti dalla Costituzione, allo scopo di evitare l'impoverimento degli uffici e l'interruzione di regolare servizio da parte di estranei (5 deputati del Msi).

Di fronte a questa tiratura non arancione il governo non risponde all'interrogazione che sull'episodio hanno presentato i deputati comunisti.

Un'immagine vale più di mille parole: la riproduzione di questo documento davvero fuori dall'ordinario, e tanto eloquente da rendere inutili lunghi commenti. L'intendente di Finanza di Bologna dott. Alberto Campito con divieto stilato di suo pugno impedisce ai dipendenti di tenere un'assemblea regolarmente richiesta in quanto da notice apposta sulla stampella per le ore 11 di venerdì 22 gennaio 1987, in occasione della manifestazione di protesta della marcia di Torino.

Dunque gli alti funzionari di Stato hanno a quanto pare il polso di tenere in mano i diritti garantiti dalla Costituzione, allo scopo di evitare l'impoverimento degli uffici e l'interruzione di regolare servizio da parte di estranei (5 deputati del Msi).

Di fronte a questa tiratura non arancione il governo non risponde all'interrogazione che sull'episodio hanno presentato i deputati comunisti.

Un'immagine vale più di mille parole: la riproduzione di questo documento davvero fuori dall'ordinario, e tanto eloquente da rendere inutili lunghi commenti. L'intendente di Finanza di Bologna dott. Alberto Campito con divieto stilato di suo pugno impedisce ai dipendenti di tenere un'assemblea regolarmente richiesta in quanto da notice apposta sulla stampella per le ore 11 di venerdì 22 gennaio 1987, in occasione della manifestazione di protesta della marcia di Torino.

Dunque gli alti funzionari di Stato hanno a quanto pare il polso di tenere in mano i diritti garantiti dalla Costituzione, allo scopo di evitare l'impoverimento degli uffici e l'interruzione di regolare servizio da parte di estranei (5 deputati del Msi).

Di fronte a questa tiratura non arancione il governo non risponde all'interrogazione che sull'episodio hanno presentato i deputati comunisti.

Un'immagine vale più di mille parole: la riproduzione di questo documento davvero fuori dall'ordinario, e tanto eloquente da rendere inutili lunghi commenti. L'intendente di Finanza di Bologna dott. Alberto Campito con divieto stilato di suo pugno impedisce ai dipendenti di tenere un'assemblea regolarmente richiesta in quanto da notice apposta sulla stampella per le ore 11 di venerdì 22 gennaio 1987, in occasione della manifestazione di protesta della marcia di Torino.

Dunque gli alti funzionari di Stato hanno a quanto pare il polso di tenere in mano i diritti garantiti dalla Costituzione, allo scopo di evitare l'impoverimento degli uffici e l'interruzione di regolare servizio da parte di estranei (5 deputati del Msi).

Di fronte a questa tiratura non arancione il governo non risponde all'interrogazione che sull'episodio hanno presentato i deputati comunisti.

Un'immagine vale più di mille parole: la riproduzione di questo documento davvero fuori dall'ordinario, e tanto eloquente da rendere inutili lunghi commenti. L'intendente di Finanza di Bologna dott. Alberto Campito con divieto stilato di suo pugno impedisce ai dipendenti di tenere un'assemblea regolarmente richiesta in quanto da notice apposta sulla stampella per le ore 11 di venerdì 22 gennaio 1987, in occasione della manifestazione di protesta della marcia di Torino.

Dunque gli alti funzionari di Stato hanno a quanto pare il polso di tenere in mano i diritti garantiti dalla Costituzione, allo scopo di evitare l'impoverimento degli uffici e l'interruzione di regolare servizio da parte di estranei (5 deputati del Msi).

Di fronte a questa tiratura non arancione il governo non risponde all'interrogazione che sull'episodio hanno presentato i deputati comunisti.

Un'immagine vale più di mille parole: la riproduzione di questo documento davvero fuori dall'ordinario, e tanto eloquente da rendere inutili lunghi commenti. L'intendente di Finanza di Bologna dott. Alberto Campito con divieto stilato di suo pugno impedisce ai dipendenti di tenere un'assemblea regolarmente richiesta in quanto da notice apposta sulla stampella per le ore 11 di venerdì 22 gennaio 1987, in occasione della manifestazione di protesta della marcia di Torino.

Dunque gli alti funzionari di Stato hanno a quanto pare il polso di tenere in mano i diritti garantiti dalla Costituzione, allo scopo di evitare l'impoverimento degli uffici e l'interruzione di regolare servizio da parte di estranei (5 deputati del Msi).

Di fronte a questa tiratura non arancione il governo non risponde all'interrogazione che sull'episodio hanno presentato i deputati comunisti.

Un'immagine vale più di mille parole: la riproduzione di questo documento davvero fuori dall'ordinario, e tanto eloquente da rendere inutili lunghi commenti. L'intendente di Finanza di Bologna dott. Alberto Campito con divieto stilato di suo pugno impedisce ai dipendenti di tenere un'assemblea regolarmente richiesta in quanto da notice apposta sulla stampella per le ore 11 di venerdì 22 gennaio 1987, in occasione della manifestazione di protesta della marcia di Torino.

Dunque gli alti funzionari di Stato hanno a quanto pare il polso di tenere in mano i diritti garantiti dalla Costituzione, allo scopo di evitare l'impoverimento degli uffici e l'interruzione di regolare servizio da parte di estranei (5 deputati del Msi).

Di fronte a questa tiratura non arancione il governo non risponde all'interrogazione che sull'episodio hanno presentato i deputati comunisti.

Macellai senza confini

Da tutta Europa nel Friuli per «capire meglio» le carni. Perché tanta richiesta per il «filetto»?

UDINE — Per la quarta volta, nel giro di questi anni, a Udine centinaia di macellai, non solo italiani, ma anche dagli Stati Uniti, dalla Francia, dall'Inghilterra, dal Portogallo si sono dati convegno per dar vita a «Macellai senza confini».

Al palazzo delle Aste, a Torreano di Marignacco, all'immediata periferia del capoluogo friulano, l'iniziativa promossa dalla Camera di commercio di Udine e dal sindacato macellai aderente all'Associazione dei commercianti, ha visto, nel corso di due giornate, diverse migliaia di persone affluire per «capire meglio» le carni.

Cosa significa, in pratica, conoscere le carni? Essenzialmente una cosa, che all'estero è ormai da anni acquisita, ed è che la bestia va consumata tutta intera. Faciamo un esempio il filetto, il pezzo di carne che nelle menue italiane è al posto d'onore, rappresenta soltanto l'1,6% dell'intero animale. È giusto «allenare», come in parte avviene oggi, il resto? No, non solo non è possibile, ma è anche tremendamente costoso per le tasche dei consumatori.

L'originalità della manifestazione — ha scritto Gianni Bravo, presidente della Camera di commercio udinese — non deve far pensare a protagonismo a tutti i costi, ma a una precisa scelta promozionale nei confronti degli operatori economici e della vasta massa di consumatori di carne. È aggiunge come siano i consumatori i più interessati a questa rassegna, perché è proprio il macellaio, con la sua professionalità, che sa orientare, in bene o in male, i consumi della gente e sa, inoltre, offrire meglio di molti altri, tutte le carni, sia di manzo che alternative, vero maestro nell'educare al gusto, alla cucina, alla dieta.

Gli oltre quattrocento macellai friulani questa volta a



In libreria

Dall'«abbacchio» alla zuppa inglese

Achille Morricone e Vincenzo Pedicini, «DIZIONARIO DIETETICO DI GLI ALIMENTI». Garzanti-Vallardi. Pagine 891, lire 33.000.

(u.p.) — Incornicia con «abbacchio» e finisce con «zuppa inglese». È un dizionario e mantiene fede al titolo in rigoroso ordine alfabetico «sono elencati tutti i vocaboli che compongono il mondo dell'alimentazione». Se per alcune pa-

La conservazione degli alimenti

Patrizia Parravicini «GLI ALIMENTI CONSERVATI». Regione Lombardia Settore Agricoltura e Foreste Servizio Alimentazione. Pagine 131 distribuzione gratuita.

(u.p.) — Il Servizio Alimentazione della Regione Lombardia sviluppa da anni un'attività di informazione e di educazione alimentare. Organizza corsi e incontri a sostegno dell'

Le attività didattiche distribuite

Ha al suo attivo una serie di pubblicazioni. L'ultima riguarda la conservazione degli alimenti. Dopo una rassegna storica sulle tecniche antiche e moderne vengono richiamate le cause di alterazione e le tecniche di prevenzione. Gli aspetti nutrizivi, quelli legati ai consigli per la conservazione domestica il tutto chiuso da una bibliografia.

Il volume è gratuito per gli enti e i cittadini della Lombardia. Gli enti di altre regioni possono farne richiesta scritta.

Giuseppe Muslin

Torreano hanno saputo accogliere i loro colleghi, europei ed americani, con lo spirito di quanti hanno non solo da suggerire, ma anche da imparare. È stata questa — afferma Paolo Scialino presidente del sindacato macellai — un'occasione, probabilmente unica, per verificare in modo diretto varie tecniche di lavorazione e di preparazione delle carni di manzo, di suino, di tacchino e altre carni alternative. Un modo apprezzato dai frequentatori della rassegna che hanno avuto modo di acquistare pacchi preconfezionati di carne ad un prezzo promozionale inferiore del 50 per cento di quello di mercato.

«Macellai senza confini» dunque ha voluto dire non solo che la carne va consumata al meglio ma che assieme al manzo tanto per fare un esempio, ci sono le carni alternative (polli, conigli, tacchini) e le uova che fanno risparmiare circa la metà, con evidenti vantaggi per i consumatori. Non a caso la Camera di commercio in questa occasione ha curato, assieme al sindacato macellai, la stampa di migliaia di copie di un prezioso libretto («Le carni in cucina») distribuito gratuitamente ai presenti. Si tratta di un opuscolo dove sono raccolte le migliori ricette e quindi le più vantaggiose dal punto di vista economico all'insegna di «comi mangiare meglio spendendo di meno». E così i portafortuni quinti di carne manipolata dai «maestri» del settore sono andati letteralmente a ruba. Naturalmente il ricavato della manifestazione andrà in parte per la cura e manutenzione di un'attività di ricerca e di studio.

Il volume è gratuito per gli enti e i cittadini della Lombardia. Gli enti di altre regioni possono farne richiesta scritta.

Giuseppe Muslin

Un'immagine vale più di mille parole: la riproduzione di questo documento davvero fuori dall'ordinario, e tanto eloquente da rendere inutili lunghi commenti. L'intendente di Finanza di Bologna dott. Alberto Campito con divieto stilato di suo pugno impedisce ai dipendenti di tenere un'assemblea regolarmente richiesta in quanto da notice apposta sulla stampella per le ore 11 di venerdì 22 gennaio 1987, in occasione della manifestazione di protesta della marcia di Torino.

Dunque gli alti funzionari di Stato hanno a quanto pare il polso di tenere in mano i diritti garantiti dalla Costituzione, allo scopo di evitare l'impoverimento degli uffici e l'interruzione di regolare servizio da parte di estranei (5 deputati del Msi).

Di fronte a questa tiratura non arancione il governo non risponde all'interrogazione che sull'episodio hanno presentato i deputati comunisti.

Un'immagine vale più di mille parole: la riproduzione di questo documento davvero fuori dall'ordinario, e tanto eloquente da rendere inutili lunghi commenti. L'intendente di Finanza di Bologna dott. Alberto Campito con divieto stilato di suo pugno impedisce ai dipendenti di tenere un'assemblea regolarmente richiesta in quanto da notice apposta sulla stampella per le ore 11 di venerdì 22 gennaio 1987, in occasione della manifestazione di protesta della marcia di Torino.

Dunque gli alti funzionari di Stato hanno a quanto pare il polso di tenere in mano i diritti garantiti dalla Costituzione, allo scopo di evitare l'impoverimento degli uffici e l'interruzione di regolare servizio da parte di estranei (5 deputati del Msi).

Di fronte a questa tiratura non arancione il governo non risponde all'interrogazione che sull'episodio hanno presentato i deputati comunisti.

Vano l'appello del Comune a restare aperti

Vendite «by night»: i commercianti le hanno snobbate

L'iniziativa valida solo durante le feste natalizie è quasi fallita in tutti i centri commerciali cittadini - Risposta dell'assessore

Non è stato sufficiente il nome «metropolitano» per garantire il successo dell'iniziativa «shopping by night». I negozianti non ne hanno voluto sapere di restare aperti fino alle 21 nemmeno durante i giorni festivi di Natale. Il Comune aveva dato loro la possibilità di chiudere le serrande un ora dopo ma non hanno approfittato. Alle 19,30, massimo alle 20, gli è venuta la voglia di andare a casa. Sono andati a casa quelli di via Frattina e di via Condotti (a loro basta rimanere aperti fino alle 19), di via Borgognona e di via del Corso, di via Barberini e via del Tritone, di Cola di Rienzo e dell'Appia Nuova, di viale Libia e della Salaria. Insomma tutte le principali zone commerciali della città sembrano aver ignorato l'appello del Comune a imitare le grandi metropoli, Londra Parigi New York, e lasciare vetrine illuminate e negozi aperti fino alle ore tarde della sera. Lo abbiamo verificato attraverso una nostra rapida inchiesta.

Su trenta commercianti interpellati ventinove non solo non restavano aperti fino alle 21, ma nemmeno conoscevano l'iniziativa che, come si ricorderà, il Comune aveva lanciato per incentivare l'orario-lungo a ciascuna acquirente che entrava nel negozio dopo le 19, veniva dato un biglietto omaggio per un concerto al Palaeur Uno solo, «Di Cavé», in via Ottaviano, pur chiudendo alle 20 ha dichiarato di aver aderito all'iniziativa ma al di lamentato che nessun cliente aveva portato il tagliando utile per ottenere il biglietto.

È evidente che non possono essere solo i trenta negozianti da noi interpellati a decretare il fallimento dell'iniziativa ma l'indagine è certamente significativa. Hanno risposto «picche» in piazza di Spagna (Cesare e Carlo Carlo), «Ramponi», «Alexander», in via Condotti («Campanile», «Gucci»), in via Frattina («Astrolago», «Cielo», «Max Mars», «La Scrittore»), in via Cola di Rienzo («Ascoli», «Borelli», «Arbel»), in via Appia Nuova («D'Ambrosio», «Modita», «Aquilani»), in viale Libia («Amar»), in via del Corso («Dalo», «Santini»), in via Bisceglie («Angelo»), in via del Tritone («Lady Godiva»), in via Borgognona («Marconi»), in via Salaria («Materini»), in via Barberini («Mabel», «Roberta», «Sferazzano»), in via Tagliamento («Le Streghe»), in via XX

Settembre («Capobianchi») in via Quattro Fontane («Drozzi») in viale Trastevere («B e D») al corso Vittorio Emanuele («Ancona T») Che cosa può essere successo? Disguidi, cattiva organizzazione, malintesi? Sicuramente anche questo. La macchina organizzativa per la propaganda dell'iniziativa (tagliando sui giornali manifesti pubblicità) è partita forse in ritardo e con qualche intenzione. Ma c'è dall'altro. I commercianti della capitale si sa non amano cambiare le loro abitudini. Problemi ne hanno è vero. Sindacati, di sicurezza, di riconversione professionale. Ma non sono questioni irrisolvibili basterebbe avere la volontà di affrontarle fino in fondo. Le vertenze dei commessi per esempio una delle cause addotte in questo caso per giustificare la mancata adesione all'iniziativa del Comune. È ovvio che gli impiegati non intendono lavorare gratis né per il padrone e nemmeno per la collettività. Basta però adeguare i salari, fare turni ragionevoli e queste questioni sindacali sono risolte. Quanto a quelle riguardanti la sicurezza esse non vanno sottovalutate. Ma anche qui è proprio difficile porle al prefetto al questore ai commissariati di quartiere? E infine la riconversione professionale. Sembra lo scoglio più grosso. Troppi negozianti della capitale, bisogna dirlo, sono restii ad accettare l'idea che il loro mestiere debba essere un servizio di pubblica utilità oltre che un mezzo per far quadrare i conti. È ovvio che va rispettato il diritto del singolo imprenditore ma non a discapito della organizzazione della vita collettiva. Anche qui basterebbe tener conto del ruolo dei diversi quartieri della città per metterli d'accordo è giusto continuare ad avere lo stesso orario di apertura e chiusura alla Tuscolana e in piazza di Spagna?

Le vacanze di Natale e lo «shopping by night» dovevano essere un esperimento. «Volevo verificare — con l'aiuto dell'assessore Rotiroli — se lasciando ai commercianti la libertà di scegliere se restare aperti o no la sera potevamo ottenere qualcosa. Ma non è stato così. Dovremo utilizzare altri metodi. Annunciarli le fasce orarie obbligate. Ma sarà poi capace di applicarle? Finora non c'è riuscito nessuno.

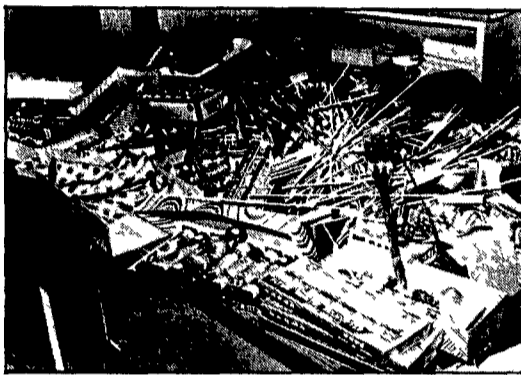
Maddalena Tulanti

In ospedale da Danilo Greco, 16 anni, il più giovane ferito di Capodanno

«Botti? Non ne farò più»

E da ora lo dovranno aiutare persino a spezzare il pane

Il pomeriggio del 31 dicembre ha perso un pollice e forse l'uso di due dita raccogliendo un petardo inesplosivo - Dovrà subire un secondo intervento tra due giorni



A destra, Danilo Greco ieri pomeriggio nell'ospedale S. Eugenio; a sinistra una partita di petardi sequestrata nei giorni scorsi

«No per favore non parlate più di botti. Discutiamo di qualunque cosa ma di petardi non ne vorremmo più sentire parlare». Le parole di Danilo Greco, 16 anni, un pollice amputato e due dita quasi certamente perse il pomeriggio dell'ultimo dell'anno sono dolci ma fermissime. Danilo invece, la mano e il polso avvolti da un enorme fasciatura che lo costringe a tenere il braccio un po' sollevato, parla volentieri della sua «disgrazia». Siamo al terzo piano dell'ospedale S. Eugenio al reparto chirurgia plastica. In mezzo a tanti volti segnati dalle fiamme e dalla sofferenza Danilo con l'innocenza dei suoi 16 anni, è l'unico che conserva un guizzo di vivacità e di allegria negli occhi. Eppure la sua mano rovinata sia davanti a tutti, parla da sola per uno scherzo da ragazzi la sua vita è mutata per sempre. «Ormai — dice — la stupidaggine l'ho fatta raccontarla magari può servire a qualcun altro. È andata così. Avevamo legato insieme una ventina di «rauti», quelle miccette che si comprano dal tabaccaio. Volevamo fare scoppiare tutte insieme. Nel nostro quartiere al Laurentino 30 è un gioco comunissimo, si chiamano «bomba». Fanno poche scintille e un rumore bestiale. Be insomma avevamo buttato la «bomba» sul marciapiede, ma non è successo nulla, così sono avvicinato, l'ho presa in mano e quella è scoppiata. Il pollice me l'ha staccato di netto. Dell'indice e del medio erano rimaste solo le ossa. Marco, il mio migliore amico, appena ha visto come m'ero ridotto è svenuto.

Io volevo andare a casa, poi ho pensato a mia madre che soffre di cuore e mi sono fatto accompagnare prima in ospedale».

Dal S. Eugenio, dopo la prima medicazione, Danilo ha chiamato personalmente la famiglia, ma non ha avuto il coraggio di dire subito quello che era davvero successo. «Mi sono ustionato un dito, venite qua in ospedale».

«Appena siamo arrivati — racconta una sorella — ci ha abbracciati tutti e quasi non si voleva più staccare. Sembrava persino felice d'essere ancora vivo. Mio padre però la fesseria che ha fatto non ci ha rinunciato subito a fare qualche piccolo lavoretto. È golosissimo e forse anche per questo tra i mestieri che avrebbe voluto fare c'era quello di pasticciere. Aveva

Per tre ore in camera operatoria hanno cercato di ricostruire almeno una parte del tessuto ustionato. Per il pollice invece non c'era nulla da fare. Ha perso tutte e due le falangi. Un secondo intervento sarà fatto tra qualche giorno. Solo allora si saprà se potrà salvare almeno le due dita bruciate.

Penultimo figlio (ha quattro sorelle e un fratello) di un tintopista e di una casalinga, Danilo ha smesso presto di studiare. In casa per tutta la famiglia l'unico stipendio è quello del padre e così per avere in tasca due lire ha cominciato subito a fare qualche piccolo lavoretto. È golosissimo e forse anche per questo tra i mestieri che avrebbe voluto fare c'era quello di pasticciere. Aveva

trovato un forno pronto ad assumerlo e appena passate le feste avrebbe dovuto cominciare. Adesso sarà tutto molto più difficile.

Sono appena le sei del pomeriggio negli ospedali è l'ora della cena. Arriva un infermiere con il carrello portavivande. Danilo viene fatto alzare dal letto e sedere ad un tavolino.

«Daje che più tardi s'annamora fa' na pizza», lo rincuora tra l'amaro e l'ironico un altro ustionato.

Davanti ai piatti Danilo si destreggia come può con l'unica mano sana. Cerca di essere disinvolto, ma per fare una cosa semplice come quella di spezzare il pane deve farsi aiutare. E da oggi in poi sarà sempre così.

Carla Chelo



Anziano pensionato ucciso al Tuscolano

Non si sa ancora nulla della morte di Gaetano Trumbaturi, un uomo di 81 anni, ucciso nella tarda serata di ieri con un colpo di pistola alla tempia, nel quartiere Tuscolano. Un passante verso le 22.45 ha telefonato alla polizia avvertendo che un uomo era per terra sanguinante, in via Pontio Camillo. Gli agenti, subito arrivati sul posto, hanno potuto identificare la vittima, che abitava a pochi metri dal luogo del delitto, in via Messala Corvino.

Gaetano Trumbaturi era vedovo e viveva da solo nell'appartamento del quartiere Tuscolano da molti anni. Era originario di Corchone, una cittadina siciliana.

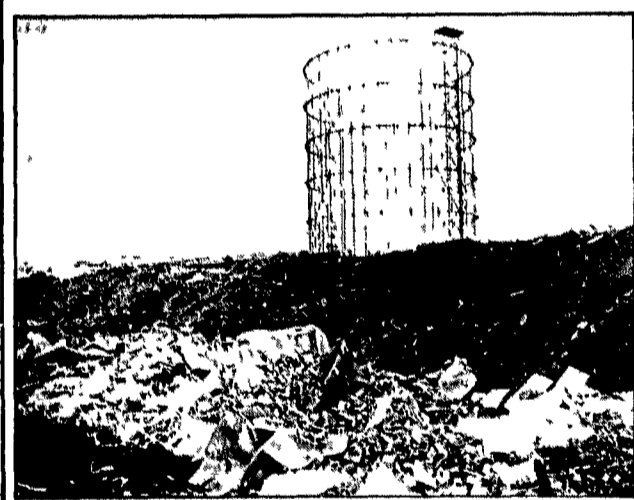
Accanto al corpo è stato rinvenuto un unico bossolo di pistola, quello che gli ha perforato la tempia. Dell'arma invece non vi è traccia. Il nome della vittima è sconosciuto negli ambienti della polizia e questo rende più difficili le indagini.

Ronaldo Pergolini

Le rive dal ponte dell'Industria a ponte Marconi sommerse dai rifiuti e il Demanio assiste allo scempio

Tre chilometri di discarica sul Tevere

«Se lo Stato non pulisce ci rivolgiamo alla magistratura»



Uno sguardo dal ponte si scopre che sotto, lungo le sponde del Tevere, l'intrico degli arbusti fluviali è stato risolto da un uniforme, continua distesa di rifiuti. Dal ponte dell'Industria (il ponte di ferro) a ponte Marconi c'è ormai una discarica in piena regola. Lungo quei tre chilometri di area geniale ci si può trovare di tutto: calcinacci, vuoti a perdere, carcasse di automobili, diversi quartieri della città per metterli d'accordo. Ma sarà poi capace di applicarle? Finora non c'è riuscito nessuno.

«Volevo verificare — con l'aiuto dell'assessore Rotiroli — se lasciando ai commercianti la libertà di scegliere se restare aperti o no la sera potevamo ottenere qualcosa. Ma non è stato così. Dovremo utilizzare altri metodi. Annunciarli le fasce orarie obbligate. Ma sarà poi capace di applicarle? Finora non c'è riuscito nessuno.

«Volevo verificare — con l'aiuto dell'assessore Rotiroli — se lasciando ai commercianti la libertà di scegliere se restare aperti o no la sera potevamo ottenere qualcosa. Ma non è stato così. Dovremo utilizzare altri metodi. Annunciarli le fasce orarie obbligate. Ma sarà poi capace di applicarle? Finora non c'è riuscito nessuno.

«Volevo verificare — con l'aiuto dell'assessore Rotiroli — se lasciando ai commercianti la libertà di scegliere se restare aperti o no la sera potevamo ottenere qualcosa. Ma non è stato così. Dovremo utilizzare altri metodi. Annunciarli le fasce orarie obbligate. Ma sarà poi capace di applicarle? Finora non c'è riuscito nessuno.

«Volevo verificare — con l'aiuto dell'assessore Rotiroli — se lasciando ai commercianti la libertà di scegliere se restare aperti o no la sera potevamo ottenere qualcosa. Ma non è stato così. Dovremo utilizzare altri metodi. Annunciarli le fasce orarie obbligate. Ma sarà poi capace di applicarle? Finora non c'è riuscito nessuno.

Un 1987 «di fuoco» per la nettezza urbana

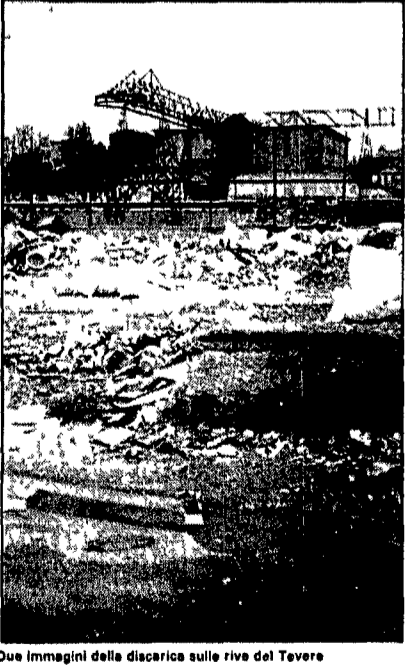
Con il nuovo anno l'Amnu raccoglie solo incertezza

Occorreranno un po' di miliardi in più — per l'esattezza 25 — per garantire almeno una maggiore pulizia della città nel 1987. Sono le prime stime che vengono dall'azienda di nettezza urbana (l'Amnu) che sta mettendo a punto in questi giorni il bilancio di previsione per l'anno appena iniziato. Il funzionamento delle strutture e gli stipendi del personale assorbiranno infatti 250 miliardi contro i duecentocinquante del 1986.

Sono le cifre di quelli che potranno essere considerati dodici mesi «di fuoco» per la giovane ed incompleta azienda di nettezza urbana, al centro di interminabili polemiche (e soprattutto di interminabili falde ed inchieste) nel pentapartito capitolino sul suo assetto interno drammaticamente incompleto (ancora adesso si può contare soltanto su otto diri-

genti per la più grossa azienda del genere in Italia) e — è un'ovvia conseguenza — sulla catastrofica qualità del servizio. Entro il primo marzo tutti i lavoratori della disciolta Sogem — la società che assicurava lo smaltimento dei rifiuti — dovranno entrare in organico all'Amnu (ma sin da gennaio l'operazione dovrà essere avviata) che quindi controllerà quasi tutti i «passaggi» del servizio. Tranne quello dell'incenerimento (gli impianti sono chiusi) e del definitivo smaltimento su quest'ultimo delicatissimo servizio la giunta non ha ancora deciso nulla e l'incertezza è totale: mentre la legge De Lorenzo obbliga i comuni a realizzare impianti di riciclaggio dei rifiuti. Cosa accadrà?

Ma i guai dell'Amnu non si fermano qui: si riuscirà finalmente ad avviare la riorganizzazione dell'azienda con una maggiore meccanizzazione e la raccolta notturna dei rifiuti? I sindacati premono (e il «venerdì rosa» del 28 novembre valeva anche per questo). Il Comune non prevede né iniziative né investimenti. E ancora deve creare la seconda discarica della capitale? Cosa si deciderà in Campidoglio per gli impianti di riciclaggio? Finiranno in mano ai privati come molte forze del pentapartito già prospettano? Interrogati in merito lo stesso presidente dell'azienda, Francesco Ugolini, sottolinea il passo in avanti compiuto con il nuovo piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti: «elogio» tutti i dipendenti per il «superlavoro» di questi giorni di festa particolarmente complesso per la grande mole di rifiuti da raccogliere e conclude con un «Ora tocca al Comune fare la sua parte».



Due immagini della discarica sulle rive del Tevere

Navigabilità, uso delle banchine, piste ciclabili: non è rimasto nulla

E così sono naufragati anche i piani per salvare il fiume

Quanta acqua è passata sotto i suoi ponti e quanti progetti sono stati scritti per il biondo Tevere. E come l'acqua sono scivolati via. Navigare sulle sue acque, passeggiare sulle banchine e perfino gite con relativo picnic in riva al fiume la fantasia dei progettisti ha assunto anche caratteri «torrentizi», ma cosa è rimasto? Poco, anzi nulla.

A navigarlo sono sempre i vecchi fiumicoli e i canali «antipedi» che invece delle «rapide» devono guardarsi dai pericoli dell'inquinamento. L'idea di usare il Tevere come metrolivello è rimasta parcheggiata.

Al tempo degli antichi romani — e lo testimoniano Puntio il giovane e Puntio il vecchio — con il Tevere si poteva arrivare sino a Perugia. I materiali per costruire il duomo di Orvieto, tra il 1351 e il 1359, arrivarono via fiume.

Ripercorrere le orme dei romani non è più possibile, ma nel tratto cittadino l'ipotesi è tutt'altro che fantascientifica. L'ultima «idea» è di due anni fa. Il progetto presentato dal «Centro studi e ricerche Ripa Grande» prevedeva un collegamento da ponte Duca D'Aosta a ponte Marconi. Undici chilometri di acqua da percorrere in 24 minuti a bordo di battelli cadenzati come i convogli della metropolitana. Ed oltre a dare una «dimensione parigina» al Tevere con la metrolivello c'era anche la possibilità che strappare 200mila passeggeri al traffico stradale.

Il progetto di navigabilità sembra essere «affogato». Dal naufragio si è salvato solo il battello «Tiber one» che d'estate solca le acque del Tevere da Porta Portese ad Ostia Antica. E migliori sorte non hanno avuto i progetti più terra terra per, almeno, passeggiare lungo le sponde.

L'amministrazione di sinistra di disegni ne aveva messi a punto diversi e molto precisi. Nel programma c'erano itinerari naturalistici come quello da Castel Giubileo al lungotevere Delle Vittorie piste ciclabili come il 19 chilometri da Castel Giubileo a Ripa Grande. E poi i 13 chilometri attrezzati per fare ginnastica da Castel Giubileo a ponte Milvio e la «pista» di 18 chilometri per le canoe sempre da Castel Giubileo all'Isola Tiberina. Si trattava solo di convincere il demanio a concedere il permesso.

Il «pact», anche se limitato al tratto compreso tra la diga dell'Enel, in corrispondenza dell'uscita sulla Flaminia del raccordo anulare, e ponte Cavour, arrivò nel marzo del '85. Di lì a pochi mesi però il Campidoglio subì alluvione di progetti cancellati dal libro contabile per finire in quelli dei sogni.

Nel bilancio '86 della giunta comunale accanto a tutte le voci per «gli interventi di costruzione, impianti, ristrutturazione, consolidamento delle aree geniali del Tevere e litorale» c'era uno zero. Il gruppo comunista capitolino cercò di far mettere nero su bianco.

Gli emendamenti del Pci prevedevano oltre 33 miliardi (tra questi anche 7 miliardi e mezzo per la sistemazione del lungotevere di ponte Marconi). Il pentapartito ha «concesso» solo 5 miliardi per la sistemazione del lungomare di Ostia lido Nord.

r. p.

Mostre

IMMAGINI E FORME DEL L'ACQUA NELLE ARTI FIGURATE... E' organizzata dall'Istituto nazionale per la Grafica in collaborazione con l'Accademia di Brera...

BURNE - JONES (1833-1898) - Dal Pierrelidismo al Simbolismo... Dal Pierrelidismo al Simbolismo...

EGITTO 5000 ANNI DI STORIA - Fotografie di Franco Lovera... Fotografie di Franco Lovera...

Taccuino

NUMERI UTILI - Soccorso pubblico d'emergenza 112... Soccorso pubblico d'emergenza 112...

GIORNALI DI NOTTE - Questo è l'elenco delle addiole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani...

FARMACIE NOTTURNE - APPIO Farmacia Primavera via Appia Nuova 213/A... APPIO Farmacia Primavera via Appia Nuova 213/A...

Il partito

BEZIONE ORGANIZZAZIONE: MERCOLEDÌ 7 GENNAIO ORE 17... In federazione riunione dei segretari di zona...

FESTE DE L'UNITA' - Il 9 e 10 gennaio in federazione con inizio alle ore 18.30 del 9 e alle ore 9 del 10...

RIUNIONE IX COMMISSIONE DEL PC - Giovedì 8 gennaio ore 17.30 in federazione sulla «Carta delle donne»...

Collegamenti tra un'aggressione a Rocca Priora ed il delitto di Frascati

Non era la loro prima rapina Il giovane fermato non è complice nell'omicidio

Le indagini proseguono nel mondo dei tossicodipendenti - Forse da un autogrill sull'autostrada sono partiti gli assassini - «Malviventi in preda al panico che ad ogni imprevisto sparano» afferma la polizia - La diffusione della criminalità nell'area dei Castelli romani

Rapinatori occasionali, inesperti, dal grilletto troppo facile... Rapinatori occasionali, inesperti, dal grilletto troppo facile...

Intanto è svanita la traccia che nella giornata di San Silvestro aveva dato agli inquirenti l'impressione che le indagini, ordinate dal sostituto procuratore Montelli...

abituale di giovani di Frascati e delle zone vicine... abituale di giovani di Frascati e delle zone vicine...

del malviventi Un colpo di pistola a bruciapelo lo ha ucciso fraccassandogli lo sterno... del malviventi Un colpo di pistola a bruciapelo lo ha ucciso fraccassandogli lo sterno...

canze e farsi qualche dose, trucidarono madre e figlia... canze e farsi qualche dose, trucidarono madre e figlia...

Antonio Cipriani

È vietato vederle anche agli archeologi che le hanno scoperte

Tivoli: che fine hanno fatto le due antiche statue romane?

Ritrovate ad agosto alle pendici del monte Gennaro furono poi trasportate a Villa Adriana. Nel terreno probabilmente è nascosto un grande patrimonio - Una protesta al ministero

Del nostro corrispondente

TIVOLI - Che fine hanno fatto le due antiche statue di marmo trovate sotto terra alle pendici di monte Gennaro, a Palombara? Chissà in quanti se lo sono chiesti l'hanno fatto anche i due scopritori del tesoro nascosto Zaccaria Mari e Maria Sperandio...

durante l'estirpazione di alcuni olivi seccati da una gelata invernale affiorarono reperti archeologici ed i marmi delle due opere d'arte romana... durante l'estirpazione di alcuni olivi seccati da una gelata invernale affiorarono reperti archeologici ed i marmi delle due opere d'arte romana...

la carta archeologica della zona di Palombara... la carta archeologica della zona di Palombara...

Tutto fermo anche a Formello, la zona alle porte di Palombara dove la terra ha restituito le opere d'arte... Tutto fermo anche a Formello, la zona alle porte di Palombara dove la terra ha restituito le opere d'arte...



Le due statue romane di Tivoli

L'UNITA' VACANZE MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.141

Kenya (Mombasa) PARTENZE: 23 gennaio, 13 febbraio, 20 marzo DURATA: 9 giorni (7 notti) TRASPORTO: volo charter QUOTE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.380.000 (settimana supplementare lire 360.000)

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI ROMA - Via Collatina, 2 - Tel. 25.93.401 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 302.742 ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 20.00.101

Uno dei due avversari ricercato per tentato omicidio la sera di Capodanno Finisce con l'incendio della casa un'antica «ruggine» tra inquilini

Il dirimpettaio della sua abitazione lo infastidiva con i fuochi d'artificio, i tric trac Lui ha perso la pazienza e gli ha buttato un vaso in testa... Il dirimpettaio della sua abitazione lo infastidiva con i fuochi d'artificio, i tric trac Lui ha perso la pazienza e gli ha buttato un vaso in testa...

lille più furibonda del solito è scoccata la notte di San Silvestro... lille più furibonda del solito è scoccata la notte di San Silvestro...

Il giorno dopo, a Capodanno, Giovanni Pettinelli va a pranzo da alcuni parenti... Il giorno dopo, a Capodanno, Giovanni Pettinelli va a pranzo da alcuni parenti...

Un'overdose è la probabile causa del decesso di Aniello Moccia, un giovane trovato morto ieri, alle 12.30, in via Palmiro Togliatti... Un'overdose è la probabile causa del decesso di Aniello Moccia, un giovane trovato morto ieri, alle 12.30, in via Palmiro Togliatti...

Droga: aveva 24 anni la prima vittima del 1987

Un'overdose è la probabile causa del decesso di Aniello Moccia, un giovane trovato morto ieri, alle 12.30, in via Palmiro Togliatti... Un'overdose è la probabile causa del decesso di Aniello Moccia, un giovane trovato morto ieri, alle 12.30, in via Palmiro Togliatti...

Ricoverato spacciava tra gli ammalati

Ricoverato al Forlani, spacciava droga tra i malati. Per questo è stato arrestato dai carabinieri ieri mattina, il trentasettenne Gian Habel Hessel del Cairo L'uomo, ricoverato nel terzo padiglione pneumologico, aveva con sé 50 grammi di eroina... Ricoverato al Forlani, spacciava droga tra i malati. Per questo è stato arrestato dai carabinieri ieri mattina, il trentasettenne Gian Habel Hessel del Cairo L'uomo, ricoverato nel terzo padiglione pneumologico, aveva con sé 50 grammi di eroina...

Arrestati quattro giovani tentavano di svaligiare una villa

Quattro giovani sono stati arrestati ad Ostia mentre tentavano di svaligiare una villa in via Bocche di Bonifacio... Quattro giovani sono stati arrestati ad Ostia mentre tentavano di svaligiare una villa in via Bocche di Bonifacio...

Fossili dell'età quaternaria ritrovati nel Frusinate

La soprintendenza archeologica del Lazio si sta interessando ad alcuni resti archeologici trovati nel territorio di Ripi, in provincia di Frosinone... La soprintendenza archeologica del Lazio si sta interessando ad alcuni resti archeologici trovati nel territorio di Ripi, in provincia di Frosinone...

Evita un incendio, ma gli scoppia un petardo in mano: amputata

Per evitare il probabile incendio di una pompa di benzina un benzinaio ha avuto la mano destra amputata... Per evitare il probabile incendio di una pompa di benzina un benzinaio ha avuto la mano destra amputata...

cooperativa florovivaistica del lazio srl SEDE: Via APPIA ANTICA 172 - ROMA - Tel. 78.80.802/78.66.75

Lanciata una petizione per smilitarizzare tutta la struttura costruita nel 1500

Michelangelo appoverirebbe

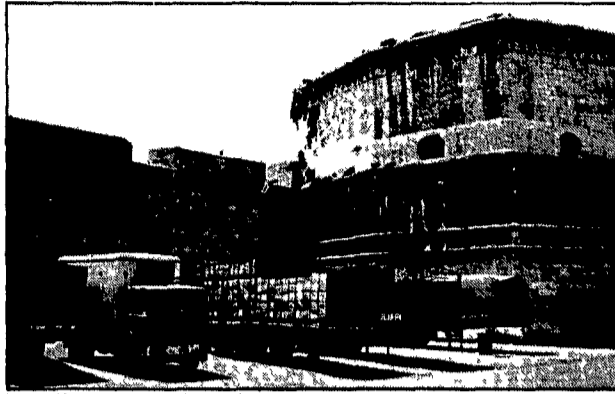
Civitavecchia ora vuole quella fortezza sul mare

È l'unica importante testimonianza del porto monumentale rimasta in piedi - L'idea è quella di un centro culturale polivalente

Dal nostro corrispondente CIVITAVECCHIA — Abbiamo promosso la raccolta di firme per smilitarizzare il Forte Michelangelo perché riteniamo che i tempi siano ormai maturi per recuperare questo spazio vitale alle attività culturali cittadine. Così alcuni membri dell'Associazione culturale «La Via Lattea» di Civitavecchia spiegano l'iniziativa promossa in parallelo alla mostra di pittura di Calabria e Galice, che proprio in questi giorni si svolge all'interno del Maschio del Forte Cinquecento. Le firme raccolte in pochi giorni danno il segnale che in città il problema è sentito. Le nostre firme non vogliono raggiungere nessun esito clamoroso né aprire un conflitto con le autorità marittime, dicono ancora quelli della Via Lattea — Per noi è importante che la gente si abitui a considerare questo

pezzo di storia di Civitavecchia. Il nostro messaggio è diretto all'Amministrazione comunale, perché si faccia garante di questa scelta. L'idea di «riprendersi» la Fortezza cinquecentesca non è nuova, ma appare più praticabile rispetto ad alcune richieste «massimaliste» di qualche anno fa. Intanto proprio l'organizzazione da parte del Comune e della Provincia di manifestazioni e mostre di rilievo ha indicato le finalità di una operazione che si basa su legittime necessità. E poi è cambiato il rapporto con le autorità militari, meno «gelose» dello spazio e più disponibili a discutere dell'impiego dell'immensa struttura. Fausto Costantini, sindaco di Civitavecchia, ha fatto costruire da Giulio II, su progetto del Bramante, la rinnovata Fortezza sul mare fu terminata nel 1539, con il completamento della torre ottagonale, opera di

Michelangelo. Simbolo di Civitavecchia, il Forte di fatto rimane l'unica importante testimonianza del porto monumentale. L'Arsenale di Bernini, la Rocca, il Lazaretto infatti, furono letteralmente cancellati dagli ottantadue bombardamenti aerei subiti dalla città nell'ultima guerra. Scampata alle bombe, la poderosa costruzione tuttavia non è sfuggita alle logiche commerciali dello scalo marittimo. Così torri e muraglioni sono assediati dai fasci di binari dello scalo merci, mentre il Tir, in procinto di imbarcarsi sui traghetti per la Sardegna, sostano a ridosso del Maschio. Sei famiglie di ufficiali di marina e trenta marinai in servizio presso la Capitaneria di porto sono gli attuali abitanti del Forte. E proprio questa esigua rappresentanza, aggiunta ad alcuni ma-



Il forte Michelangelo di Civitavecchia

gazzini adibiti a deposito, ostacolano l'impedimento maggiore alla riqualificazione della Fortezza alla città. «Stanno tagliando le soluzioni possibili per gli alloggi dei marinai», dice il sindaco di Civitavecchia, Fabrizio Barbaranelli — Le famiglie degli ufficiali potrebbero rimanere, magari in locali ristrutturati. Da parte del Comune c'è la massima attenzione nei confronti di

questo problema. Con il recupero del Forte Michelangelo le strutture culturali cittadine, infatti, potrebbero avere una adeguata collocazione in pieno centro storico. Si parla, in questo senso, di una nuova sede per la biblioteca comunale, di spazi polivalenti per le iniziative culturali, dell'utilizzazione dell'ampio cortile per concerti e teatro all'aperto, dell'uso del Maschio per le

grandi mostre. Appare perciò opportuno che all'impedimento per lo spostamento dei varchi doganali e per la smilitarizzazione del Forte, corrisponda un progetto organico per la sua utilizzazione. E anche per questo è stata promossa la raccolta di firme che sta animando in questi giorni gli ampi saloni del Maschio michelangelesco. **Silvio Serangeli**

Si vuole proteggere la tenuta presidenziale da incendi e bracconieri distruggendo la macchia mediterranea

Un muro di cemento nella pineta di Castelporziano

Dubbi perplessità e proteste continuano ad accompagnare le scelte del direttore della tenuta presidenziale di Castelporziano. Dopo l'abbattimento di alcuni daini — che nei giorni precedenti il Natale ha fatto gridare allo scandalo — adesso si sta lavorando alla costruzione di un faronico muro di cinta della tenuta. Una vera e propria barriera di cemento di tre metri di altezza e quattro chilometri di lunghezza — la proprietà si estende per 4650 ettari — per proteggere la fauna e la flora, sostiene

il direttore. Una barriera che in sopraggiunta costerà alle casse dell'Erario due miliardi. Uno scempio e uno sperpero inauditi, denuncia il consigliere provinciale della Lista verde Athos De Luca, che ha chiesto un immediato intervento del sottosegretario al ministero dei Beni culturali Giuseppe Galasso e del ministro dell'Ambiente Francesco De Lorenzo. La tenuta è una delle ultime oasi della macchia mediterranea qui vi lavorano circa duecentoquattro persone, tra carabinieri e guardiacaccia.

«E sono questi, una ventina, che devono provvedere alla conservazione della fauna locale, dei daini e di altre specie rare, ancorché prede ambite dai bracconieri. Per questa proprietà, direttamente gestita dal Quirinale, ogni anno si spendono circa quattro miliardi. Perché, suggerisce De Luca, non si utilizzano i soldi preventivi per la costruzione del muro per rafforzare il servizio di sorveglianza e per una più scientifica difesa dell'equilibrio ecologico della tenuta?»

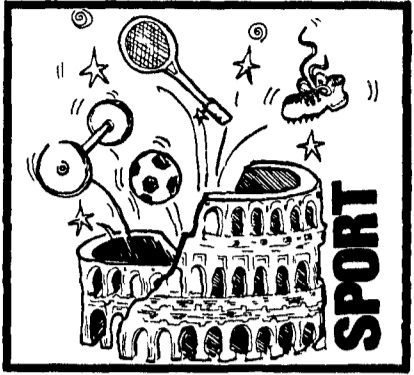
«Castelporziano», dice De Luca — non deve compromettere il proprio inestimabile valore naturalistico. E sono questi, una ventina, che devono provvedere alla conservazione della fauna locale, dei daini e di altre specie rare, ancorché prede ambite dai bracconieri. Per questa proprietà, direttamente gestita dal Quirinale, ogni anno si spendono circa quattro miliardi. Perché, suggerisce De Luca, non si utilizzano i soldi preventivi per la costruzione del muro per rafforzare il servizio di sorveglianza e per una più scientifica difesa dell'equilibrio ecologico della tenuta?»

«Castelporziano», dice De Luca — non deve compromettere il proprio inestimabile valore naturalistico. E sono questi, una ventina, che devono provvedere alla conservazione della fauna locale, dei daini e di altre specie rare, ancorché prede ambite dai bracconieri. Per questa proprietà, direttamente gestita dal Quirinale, ogni anno si spendono circa quattro miliardi. Perché, suggerisce De Luca, non si utilizzano i soldi preventivi per la costruzione del muro per rafforzare il servizio di sorveglianza e per una più scientifica difesa dell'equilibrio ecologico della tenuta?»

«Castelporziano», dice De Luca — non deve compromettere il proprio inestimabile valore naturalistico. E sono questi, una ventina, che devono provvedere alla conservazione della fauna locale, dei daini e di altre specie rare, ancorché prede ambite dai bracconieri. Per questa proprietà, direttamente gestita dal Quirinale, ogni anno si spendono circa quattro miliardi. Perché, suggerisce De Luca, non si utilizzano i soldi preventivi per la costruzione del muro per rafforzare il servizio di sorveglianza e per una più scientifica difesa dell'equilibrio ecologico della tenuta?»

Pugilato: primati e tanta attività

Combattere bene il Lazio tra le corde del ring



Il pugilato dilettantistico laziale ha chiuso l'anno sportivo '86 con all'attivo quattro titoli tricolori conquistati nei recenti campionati «Prima serie» svoltisi a Messina. Il Lazio si è confermato, almeno a livello dilettantistico, una delle prime regioni d'Italia nella «nobile arte». Ancora un'occhiata al bilancio ben 356 sono stati i combattimenti svoltisi nella nostra regione, in 39 riunioni a cui hanno partecipato le 43 (di cui ben 28 a Roma) società laziali. Una disciplina, quindi, in grossa attività incentivata egregiamente dal Comitato regionale laziale presieduto da Edmondo Romani. Oltre 500 sono gli atleti tesserati, tra novizi e dilettanti, 441 professionisti, tutti seguiti da 62 insegnanti federali, 24 gli arbitri ufficiali. Ma come si avvicinano i giovani a questa dura disciplina? I motivi sembra si debbano ricercare nella mal sopita passione di qualche padre, di amici che già praticano questo sport o, non ultima, la presenza nel quartiere di una palestra pugilistica. Dopo il primo approccio con la palestra, cui fa sempre seguito una dura ginnastica preparatoria, se il pugile in arte vuole continuare e affrontare i primi combattimenti deve sottoporsi ad una visita medico-sportiva che prevede anche un esame elettroencefalografico, e dopo due mesi (obbligatoria) di attività in palestra si ha la «viva libera» per tirare i primi pugni sul ring. Ottenuta l'idoneità i ragazzi sono classificati per peso ed età. I novizi sono quelli fra i 17 e i 19 anni, quelli «B» tra i 14 e i 16, dopodiché diventano dilettanti. Per i giovanissimi sono pre-

viste anche le categorie dei «Canguri» (13-14 anni) e «Cangurini» (10-12). Questi ultimi si affrontano in round sulla distanza minima con l'obbligo della maschera protettiva, che è invece facoltativa nella categoria dei novizi, ma poi quasi mai usata dai giovani. «Sal, se il mio avversario si presenta senza maschera — dice un giovane pugile — me a sembrerebbe siale affrontarlo indossandola e così evito anch'io di metterla». Rispetto per l'avversario e lealtà sono i primi insegnamenti che i giovani apprendono da questo sport. A sfatare, come ci dice l'allenatore di una palestra romana, «Molti sono quelli che im-

paletre pugilistiche romane «Audace» (via Frangipane), «Indomita» (via Merulana), «C Colombo» (via Tacito), «Boxe Roma» (Casalbruciato), «Società pugilistica R. Costantini» (Labaro). Ed ecco un breve elenco di pugilato è quella che vuole i suoi atleti provenienti quasi sempre dagli strati più poveri della società. Ben sembra che almeno qui a Roma non sia proprio così, se è vero che nella palestra «Pugilistica Salaria» quasi tutti i «brapugnis» sono dei giovani professionisti medici, avvocati ecc. Costantini» (Labaro).

IL PROGRAMMA

ATLETICA — Domani undicesima edizione della «Corsa del giocattolo», corsa non competitiva, patrocinata dal quotidiano «Il Messaggero», sulla distanza di 5 chilometri. Raduno alle ore 9 in piazzale del Fincio.
CALCIO — Oggi serie A femminile Lazio-Modena (Campagnano ore 14.30) Serie B femm. Terquini-Deiino Cagliari (Campo comunale ore 14.30).
BASKET — Oggi serie C masch. Lido Club Fidas-Dopolavoro Ferroviario (ore 18) Via Nova U.s. Arzura (19.30), An. Palocco Virtus Pomezia (18), Fortitudo Alatri (18.30). Domani serie A2 masch. Cors/Tra Rieti-Jolly Colombari (ore 17.30).
PALLAMANO — Oggi serie A femminile ore 18.45 Agrilese Roma Acree.
PALLANUOTO — Oggi parte nella vasca del Foro Italo il Trofeo Bonaldi, che si articolerà in due giorni. Nel primo figurano Barcellona, Proreco, Fiamme Oro e Lazio, nel secondo Salaria Pescara, Canottieri Napoli, Civitavecchia e Saba Juventus.
ALLAVOLO — Oggi serie A2 femm. Haswell Roma-Mollis (ore 18) B femm. Iaco-Lazio Anagnina Pescara (18.30), Frascati-Altamura (17), Cus Roma-Castellana (17.30) Pantacromo Monterotondo-Casal de' Pazzi (20) Serie B masch. Sabaudia-Lanciano (20.30), Frascati-Gaeta (19), Gioko Civitavecchia-Foggia (20), Volley Interam Perugia (19) Serie C1 masch. Cbejara Volley Sporting Fortis Napoli (19), Viterbo Tor di Quinto (18.30), Genzano-Casertana (18) Domani Cs Ovest-Roma XII (11).
RUGBY — Domani serie A (Tre Fontane ore 14.30) Gico Roma-Logro.

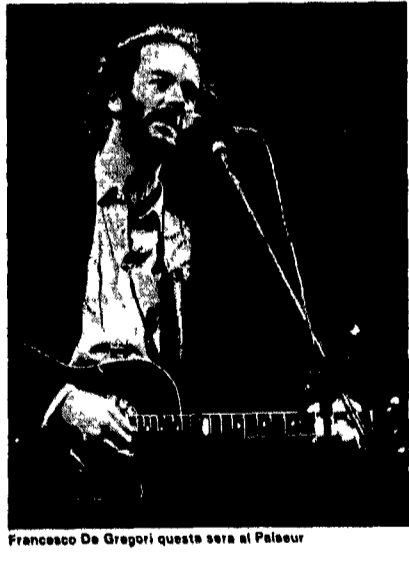
A cura di ALFREDO FRANCESCONI

didoveinquando

Francesco De Gregori al Palaeur nel segno della musica d'autore

Francesco De Gregori è questa sera in concerto al Palaeur dell'Eur, alle 21, accompagnato da Vincenzo Mancuso alla chitarra, Guido Guglielminetti al basso, Aldo Ianni alle tastiere, Gilberto Martelli al piano e Elio Rivigali alla batteria. Approda così anche a Roma, ad aprire il nuovo anno nel segno della grande musica d'autore il tour di Francesco De Gregori, intrapreso lo scorso ottobre con toni sommessi e discreti, senza clamori né protagonismi, cosa non facile per un musicista di successo ma non per De Gregori riservatezza ed anticonformismo sono sempre state due caratteristiche base del cantautore. L'anticonformismo è questa la sua scelta di rinverdire i tempi quando i cantautori riempivano gli stadi, e berlovi in un Palaeur proprio quando la tendenza è di non essere più che un nome in un'aula di conferenze. De Gregori sta senza dubbio in questo suo aristocratico essere al tempo stesso nobile e al di sopra di esse a guardare alla realtà con emozione partecipazione e narrazione con un linguaggio poetico limpido, a volte anche raffinatissimo. Il ritmo scuro ormai degli ermetismi che lo caratterizzavano nei primi anni. Se si ripara alla sua discografia più recente ci si accorgerà che in «Tantani» e «Scacchi e tarocchi» ha trascorso un intervallo di più di tre anni, spezzato solo dal singolo «La donna è un'isola», parentesi soprattutto romantica tra due album che si pongono di immediati ritratti della società analisti colte e polemiche trascritte con eleganti poetiche. I lunghi intervalli creati da De Gregori e i suoi ritorni sono la più evidente riprova del suo essere nutriticamente artista, incapace di piegare il suo bisogno di espressione alle regole della commercialità. Per chi oggi non si acccontenta della cetriola onetina, l'appuntamento con De Gregori è inevitabilmente, imperdibile.

Albe Solaro



Francesco De Gregori questa sera al Palaeur

La canzone romana al Teatro Rossini

Giunta al suo quarto anno di attività l'Associazione culturale «Rossini» conferma anche in questa stagione l'interesse premiato per la valorizzazione e la diffusione del patrimonio tradizionale romano dal teatro alla canzone alla poesia. Sede stabile è il Teatro Rossini in piazza S. Chiara (tra l'Argentina e il Pantheon) dove agisce in stretta collaborazione con l'Associazione la Compagnia stabile del Teatro di Roma «Checco Durante». L'attività ha inizio mercoledì 7 gennaio alle ore 17.15 con un incontro con il giovane cantautore Alberto Laurenti sul tema «Canti del popolo romano» (replica giovedì 8). Nei prossimi mesi gli appuntamenti con Alberto Laurenti si alterneranno con le serate organizzate dal Centro Romanesco Triestino sulla poesia in dialetto. Una stretta collaborazione tra il teatro romanesco e la canzone romana è lo scopo dell'iniziativa lanciata da Edoardo Vianello e che ha trovato immediata disponibilità da parte della Compagnia «Checco Durante» dal 16 gennaio tutti i venerdì, lo spettacolo «La trovata di Paolo» (fattiamente in scena al Teatro Rossini) sarà preceduto da un breve incontro col cantautore Fdoardo Vianello che presenterà al pubblico una scelta del suo repertorio. Seguiranno Amedeo Minghi e Luciano Rossi.

«Tankio Band» secondo Fassi: «Ora è il momento della composizione»

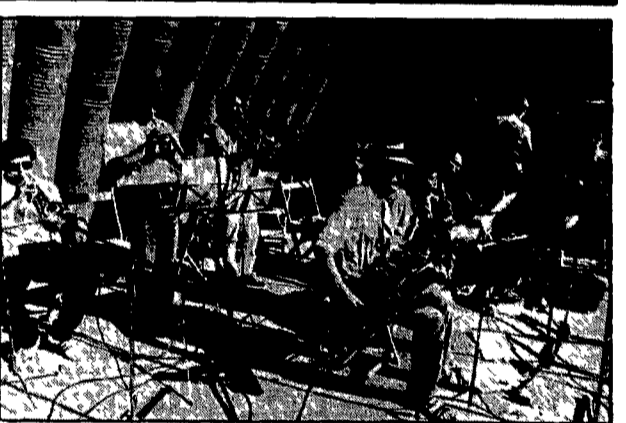
La Tankio Band, per la sua formula di medio ensemble, a metà strada tra combo e big band, costituisce un caso atipico per la nostra scena jazzistica. Al termine dell'ultimo concerto tenuto al Saint Louis, il pianista Riccardo Fassi, fondatore e leader di questo gruppo, così spiega i motivi della sua scelta. «La mia antica passione per le formazioni così di Miles, Lee Konitz e Gil Evans nonché il mio interesse per la scrittura e l'arrangiamento sono stati i presupposti per la nascita di questo nonetto ormai giunto al suo terzo anno di attività. Come mai, malgrado la sua stabilità, è così difficile ascoltare la band? «Sono dell'idea che solo quando si è soddisfatti del proprio lavoro e si ha qualcosa di nuovo da dire è giusto suonare di fronte al pubblico. A questo occorre aggiungere una programmazione concertistica ancora inadeguata per una città come Roma. Credi che Milano sia tornata ad essere la capitale del jazz italiano? «A parte le opportunità di lavoro che al Nord sono più frequenti, anche per la vicinanza ad altre nazioni, Roma rimane il centro più importante per creatività e movimento d'idee. Quando lasciai Varese, dieci anni fa, per venire qui, tutti ci applicavamo all'improvvisazione, ora è il tempo della composizione ed io mi trovo magnificamente. Eppure, per uno strano gioco del destino, sel dovuto tornare proprio nella tua città per incidere il primo disco della Tankio Band. «A Roma purtroppo non esistono autentiche case discografiche per il jazz, fortunatamente la Splash (h), sensibile ai giovani musicisti, ci ha aperto le sue porte. La scrittura

orchestrale per ance ed ottoni assieme al mio sintetizzatore e al basso elettrico permettono diverse soluzioni, siamo riusciti così a proporre un sound moderno e al tempo stesso già collaudato che ha soddisfatto tutti. Ora, comunque, stiamo meditando nuove idee per il prossimo album e l'ingresso nella band di un arrangiatore come Bruno Tommaso favorirà di certo ulteriori stimoli per me e per gli altri. Com'è la tua giornata di musicista? «La mattina studio composizione ed arrangiamento esercitandomi alle tastiere, quindi insegno presso due scuole di musica mentre la sera suono in qualche club. Vivo completamente di jazz. Cosa pensi dei jazzisti come Branford Marsalis che ogni tanto entrano nell'area del rock? «Non ci trovo nulla di male, anzi. Se Marsalis suona del jazz a fianco di una stella del rock quale Sting, un artista vero, la pubblicità per la nostra musica è favorita. D'altronde un fenomeno analogo avvenne già negli anni dello swing. Lo stesso potrebbe accadere con musicisti jazz? «Se esistesse un equivalente rock ad un Enrico Rava e a un Franco D'Andrea probabilmente sì, ma non vedo personaggi così dotati da poter maturare una situazione simile. Noi jazzisti possiamo comunque evolverci dignitosamente allo stato delle cose, forse un riconoscimento professionale da parte dello Stato, così come accade in alcune nazioni, potrebbe migliorare la nostra attività. Senza falsa modestia, io meriteremmo davvero».

Fabrizio Stramacci

Moschettieri del suono sbucano nel nuovo anno

Intensi nel loro assolo. Con il Di Benedetto hanno suonato Stefano Palamidessi, Claudio Marcotulli e Arturo Tallini, tutti efficientissimi e bene applauditi. I concorsi coinvolgevano Francesco Carotenuto che ha diretto l'Orchestra Internazionale «Chamber Ensemble» (allievo di Irma Ravinale Franco Ferrara e Carlo Zecchi), il Carotenuto è musicista che si fa strada con prontezza e accortezza. C'era, al Ghione, tantissima gente a riprova del fascino che la chitarra continua così profondamente ad esercitare. **Erasmo Valente**



ANDREA VOLO — Galleria GuidaArte, via Crescenzo 46/A fino al 19 gennaio, ore 10/13 e 17/20

Tornano in Sicilia con Volo i grandi miti mediterranei

Andrea Volo è profondamente siciliano e di quella specie tanto raffinata da esser greco ed etrusco. I suoi sono silenzi e culturali della vita sua anche profondamente legati alla terra e alla cultura teatrali. Se sottovoce fortemente questo aspetto della sua personalità pitonica così primordiale e di talento, ma come dispetto e trascina i sondaggi e gli scandagli, fatti per anni nella pittura tra Böcklin e Klinger e Füssli, nella gran luce del mare Mediterraneo. Siciliano fattosi nordico e con una gran passione per Rosa Luxemburg, è tornato nella gran luce del Mediterraneo un po' con lo stupore di Goethe e Winckelmann. E i suoi convitati di pietra — oltre i pittori citati anche Freud, Derain e Matisse — questa volta sono scesi al Sud. Come per un miracolo i colori si sono tutti accesi come ardendo dal dentro e radiano luce per le finestre entrano luce e colore del Sud e la gioia dei morti di Böcklin tanto dipinta, è diventata uno scoglio da cui tuffarsi e cercare la profondità del mare molto azzurro e trasparente. Voglio dire che le radici te-

desche del suo immaginare sono così entrate in una forma molto densa, di colore vitale e sprezzante di luce tra naturali e mentale. Vieni a lui, dentro la tela comunque c'è sempre una bellissima donna che è la buona Pandora che apre il vaso di tutti i flussi della vita in riva al mare siciliano e davanti alla tela bianca di Volo. Che abbia un nome o no è figura importantissima. Tanto che i due gran vecchi Matisse e Derain provano a disegnarla.

Dario Micacchi



Andrea Volo, «Tra Icaro e Nautiluss»

TEATRO A REBIBBIA

Oggi alle ore 17 nel carcere di Rebibbia spettacolo teatrale per i detenuti. Michela Puccio sarà protagonista di «L'uomo dal fiore in bocca» di Prandello. Due giovani autori (Stefano Minniti e Alberto Scala) in scena per «Zoo» Storia di Albee (regia di Sergio Salvi).

A San Paolo la «Coppa Pelè»: come nel '70, Italia-Brasile... Mundialito della nostalgia Albertosi e Boninsegna, 'O Rey' e Rivelino Ma sarà come quella volta di 17 anni fa?

Calcio

Del nostro inviato
RIO DE JANEIRO — Coppa Pelè, vigilia con qualche polemica. L'incontro più atteso, domani alle 19.30 (22.30 italiane) è quello tra Italia e Brasile. Ma ad inaugurare il Mundialito saranno tre ore prima, Germania federale e Argentina. E se la presenza di Seckentubur sarà in forse fino all'ultimo, le stelle di Paul Breitner, Overath e Uwe Seeler brilleranno certamente nello stadio paulista di Vila Belmiro. Potrebbe arrivare anche Helmut Schoen, considerato uno dei migliori tecnici di tutti i tempi e protagonista della vittoria del '74. Gli argentini schiereranno Ardiles, Galvan, Brindisi e come fanno sapere, tutta la mazza della scuola sudamericana. Gli uruguayani, che esordiscono mercoledì prossimo con il Brasile, sono ancora a casa. E veniamo ai nostri. Da ieri sono a San Paolo. Roberto Rovatti aspetta solo Marini, Cucureddu, Damiani, Maraschi, Rovera e Lelli che arriveranno direttamente da Milano per unirsi al resto del gruppo. Mistero, come da copione, sullo schieramento di domani. «Non direi che scenderò in campo Albertosi», Turone, Maldera, Bellugi, Facchetti, Marini, Damiani, Sala, Poletti, Boninsegna, Maraschi. Appodata a Rio il 28 dicembre, la truppa degli

italiani ha vissuto una serie di piccole spiacevoli avventure che gli condizionano il campionato. Li hanno mollati al Sao Conrado Palace che non solo è appena inaugurato e carentissimo di servizi ma gode del panorama non privilegiato non già dell'oceano ma de «la rocinha» la favola più numerosa di abita un milione di persone di Rio. Migliaia e migliaia di tuguri rampicanti sulla collina. Non basta appena uscito per una passeggiata, Sergio Azzareto, capolegazione si è visto «sfilare» la collana d'oro. Qualcuno avrebbe dovuto spiegare che qui è guerra quotidiana tra una truppa di ricchi e un esercito di poveri e che si usa la biotteria. In più piove a dirotto come non succedeva da tempo nemmeno in questi climi tropicali. Ma questo naturalmente non è imputabile agli organizzatori. I nostri dopo un po' riescono a farsi trasferire nel vicino e più confortevole hotel Nacional ma i guai non sono finiti. Quando si presentano allo stadio del Flamengo per allenarsi vengono cacciati senza tante storie. Spiegano i dirigenti del Flamengo «il campo era prenotato per ieri e ieri gli italiani non si sono presentati». Riposte «ieri diluviava». Conclusione: «domani oggi il campo è impraticabile». Finalmente finisce di piovere e si trova il posto per scendere i muscoli dei poveretti. E la scuola di educazione fisica dell'esercito a Urea dove il 31

gli italiani perdono per 4 a 2 una amichevole con dei brasiliani tra i quali Dirceu del Avellino e dove il primo gennaio sono tornati ad allenarsi. Un po' di nervosismo che sembra non toccare solo Albertosi che si è visto «sfilare» i volentieri spiega di sentirsi in forma a parte tre chili di troppo che qualche mese fa erano otto e che ritrovarsi contro Pelè gli procura lo stesso brivido del '70. Da San Paolo la commissione organizzatrice del Mundialito fa sapere che non ritiene corrette le critiche di giocatori tecnici italiani all'inaugurazione. Spiega Avevano detto 25 persone al massimo hanno risposto saremo 35 e sono arrivati in 45. Dovevano arrivare come tutti gli altri il 2 gennaio a San Paolo e sono sbarcati il 28 dicembre a Rio de Janeiro. Come dire il capodanno sul mare con famiglia non è così che ci riguarda. Tranquillità invece una certa euforia e il previsto furore della stampa e della gente che circonda la selezione brasiliana. Rivelino si è ripreso, gli scherzi ci saranno. Edu Adu Djalma Dias e Pelè il «re» è appena arrivato da Pasadena California, dove ha fatto la parte del leone nella sfilata delle Rose tradizionale appuntamento di fine anno per le vie della città. Vedremo che parte farà domani alle 19.30 dello stadio di Pacembu. Completamente a suo agio e a suo agio. La partita viene trasmessa in diretta.



Albertosi



Pelè

Verona, tifosi riuniti contro la violenza

Nostro servizio
VERONA — «Fuori i teppisti dallo stadio», è stato questo il ideale slogan dell'assemblea fiume tenutasi in un angusto seminterrato dello stadio veronese Bontegodi promossa dal direttivo del Centro di coordinamento calcio club in collaborazione con la dirigenza stessa del Verona calcio, presidente Chiamparino in testa. La speranza, andata del tutto a vuoto, era quella di regalare al calcio sportivo la ricetta per scongiurare la violenza negli stadi. Tutto questo dopo l'ultima trasferta della squadra a Brescia due domeniche fa. Incredenti atti di teppismo avevano visto come protagonisti gli ultras gialloblù e i supporter avversari. Gli incidenti avevano addirittura coinvolto in prima persona il sindaco di Verona, Gabriele Sboarina (carrozziera dell'auto ammaccata e tanta paura) al pun-

Domani l'incontro Brasile-Italia trasmesso in Tv (20.30) su Italia 1

Scatta domani a San Paolo del Brasile il primo Mundialito senior per giocatori che hanno superato i 34 anni e non sono in attività e che siano di paesi vincitori di almeno due edizioni dei mondiali di calcio. Apriranno la competizione due partite: Brasile-Italia che sarà arbitrata dal uruguayano Barreto e Germania-Argentina che sarà diretta dal brasiliano Coelo. Brasile-Italia sarà trasmessa in Tv da Italia 1, alle ore 20.30. Ma ecco il programma:
4-1-'87 Argentina-Germania, stadio Vila Belmiro di Santos, Brasile-Italia, stadio Pacembu a San Paolo
7-1-'87 Brasile-Uruguay (Vila Belmiro)
8-1-'87 Italia-Germania (Vila Belmiro)
11-1-'87 Italia-Uruguay (Vila Belmiro), Brasile-Argentina (Pacembu)
14-1-'87 Uruguay-Germania (Pacembu)
16-1-'87 Argentina-Uruguay (Campo Bom di Porto Alegre) Brasile-Germania (Vila Belmiro)
18-1-'87 Finale

Totocalcio

Ascoli Brescia	1
Avellino Empoli	1
Como Milan	X 2
Florentina Napoli	X 2
Inter Atalanta	1
Juventus Verona	X 1
Samp Roma	1 X 2
Udinese Torino	X
Arezzo Vicenza	X
Lazio Genova	1
Taranto Bologna	1 X 2
Benevento Salerno	1
F. Andria Giulianova	X

Totip

PRIMA CORSA	2 2 1
	X 1 2
SECONDA CORSA	1 1
	X 1
TERZA CORSA	1 2
	2 1
QUARTA CORSA	X 1 X
	1 X 2
QUINTA CORSA	2 X
	X 2
SESTA CORSA	1 2
	X 1

to che il primo cittadino se ne uscì con una clamorosa presa di posizione. «Se non si scoprono i teppisti faccio chiudere la curva sud (curva sud da sempre luogo consacrato del tifo scaligero). Quando torna comodo tutti a dirci che siamo gli unici veri tifosi — urlano adesso rabbiosi gli ultras —, ora siamo diventati i mostri da sbattere in prima pagina». A ruota anche l'altrettanto clamorosa presa di posizione del presidente Chiamparino. «Se non si isolano i teppisti ritiro la squadra». Proponimenti quasi da fantacalcio che Chiamparino ha ribadito punto per punto anche nel corso della riunione durante la quale sono volate accuse gravi all'indirizzo dei massimi dirigenti del tifo organizzato colpevoli di non prevenire la violenza fuori e dentro lo stadio. Accuse anche per la stampa che fomenterebbe la violenza stessa con titoli esasperati. Conchiuse si è arrivati a questo: «verificare» un centinaio di responsabili dei calcio club veronesi, di quelli cioè che operano nella legalità, considerato che gli ultras tifano fuorilegge da almeno una decina d'anni. Sorpresa (ma non troppo) all'incontro era presente anche una nutrita rappresentanza degli ultras. Per il resto un mare di stitiche e futili elucubrazioni all'insegna del più ottuso qualunquismo.

Battista Girardo

Il pugile messicano ieri a Roma; oggi parte per Agrigento città sede del match

La vacanza di «el Gato» Gonzales

Lo sfidante di Oliva giunto in Italia «Lo batterò facile, che dubbio c'è?»

Pugilato
ROMA — Non conosce Agrigento e neppure i suoi famosi tempi greci Rodolfo «el Gato» Gonzales, 27 anni, messicano, sfidante di Patrizio Oliva per il titolo del superleggeri (versione Wba), è sbarcato ieri mattina a Fiumicino, preceduto dalla italiana prima del trasferimento in Sicilia, dove sabato prossimo è fissato il match. Non conosce le bellezze archeologiche, i capolavori della Valle, ma a sentire lui, le sue sicure dichiarazioni, la trasferta nel cuore del Mediterraneo è una gioiosa vacanza.



Marco Mazzanti

«Sono un picchiatore»
Il mondiale superleggeri (versione Wba) il 10 gennaio

Gonzales con le dita in segno di vittoria, gli è accanto l'organizzatore Roberto Sabbatini

Le carte d'identità, i record, i guadagni

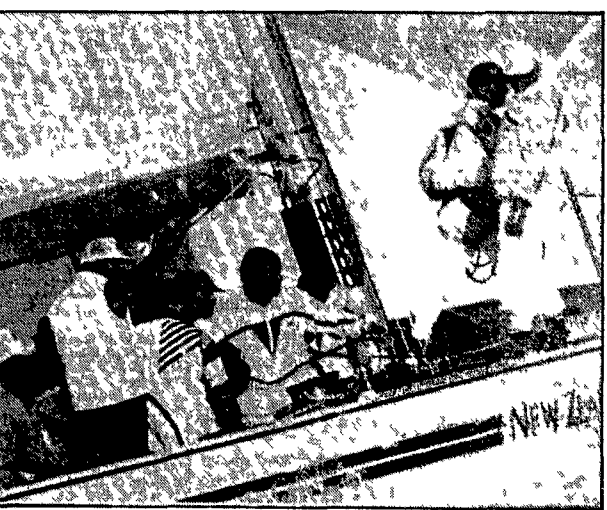
recupero dell'atleta «Gonzales» si procurò una doppia frattura all'avambraccio sinistro, la lussazione del braccio, la frattura del perone e contusioni varie. Era già dato per morto ma el Gato ha sette vite è un fenomeno fisico. È il meco in patria il caso clinico a mostrare le vistose cicatrici postumi degli interventi chirurgici sul braccio. Un capitolo definitivamente chiuso. Come è chiusa la parentesi burrascosa — donne, alcol e caina — che ha caratterizzato di recente la sua vita. Rafael Mendoza — facendo sorridere il pugile — li definisce «giorni turbolenti». Cattiva

letteratura? Non tanto se è vero che le vicende private di Gonzales hanno ispirato un film («Buenos Aires un campeon») cercando un campione. Ora tutto questo fa parte di un ingombrante passato. Il matroneo e la nascita di due gemelli — lo conferma con aria ispirata il pugile — lo hanno letteralmente trasformato e maturato. Oggi è un papà tutto casa e palestra. I suoi bimbi e la sua compagna non lo hanno seguito in Italia perché «la boxe non è un affare familiare». Cattolico (viaggia sempre con un santino incoronato di Pasqual Bayonne nella valigia) sconfinata nella super-

Dopo l'86 «anno nero» italiani alla riscossa

ROMA (ma ma) — Il pugilato italiano non è soltanto Patrizio Oliva. Dopo un 1986 — a parte l'exploit del napoletano — deludente, in cui abbiamo perso ben sei match europei con Pinna, Prezioso, Liquori, Botigliero, Rattiner e Gallo l'anno nuovo si presenta subito con vivaci appuntamenti per i nostri atleti. Dopo l'incontro di Agrigento, il calendario è assai fitto. Il 21 gennaio, a Perugia, Rossi ritenta la carta europea nella categoria dei superleggeri con l'inglese Pyyat. Tre giorni dopo a San Remo (ma la sede non è ancora confermata) si potrebbe di nuovo emigrare verso la Sicilia. Il gigante di Bergamo Angelo Rotoli sfiderà il campione del mondo (nella versione Ibf) De Leon per la cintura dei massimi leggeri. E a conclusione dell'intenso mese pugilistico Francesco Damiani

non rinunciando nello stesso tempo ad una statuetta di Budhi Gandhina 30mila dollari. Ma la borsa messa a sua disposizione non lo interessa. È convinto di strappare la corona mondiale ai superleggeri e di par di capire, avrebbe anche combattuto gratuitamente. È talmente sicuro di diventare campione della Wba che ha perfezionato il contratto per la prima difesa contro il britannico Terry Marsh. Intanto sorride tra le due valigie in costume coloristico siciliano, facendo contento l'assessore provinciale al turismo.



«New Zealand» e Conner in finale

FREMANTLE — «New Zealand» (nella foto) «Stars and stripes» sono i finalisti della coppa America. Il 12 metri neozelandese ha ottenuto il quarto successo (nelle semifinali testa a testa la meglio di sette) su French Kiss, e altrettanto ha fatto «Stars and stripes» nel derby con «Usa». Si giungerà così allo scontro in finale tra Dennis Conner, il 47enne skipper che venne battuto da Australia II a Newport nel 1983 e Chris Dickson, l'esordiente neozelandese che a 25 anni è il più giovane skipper della Coppa America. Dickson che molti accreditano come possibile vincitore anche dello scontro con gli australiani, ha perso una sola volta nella estenuante serie di 38 regate cominciata lo scorso ottobre.



Parigi-Dakar, la carica dei 500

BARCELONA — Stanno raggiungendo le coste africane i 500 partecipanti al più duro dei raid. La corsa più massacrante del mondo che il 22 vedrà i pochi rimasti in gara raggiungere il traguardo in Senegal dopo aver percorso 12.000 chilometri in condizioni proibite. Al termine della prima tappa la Versalles Barcelona di 1.300 chilometri primo è stato il francese Gilles Lelay su Honda. Secondo un al-

Casarin deluso è intenzionato a smettere

MILANO — L'arbitro internazionale Paolo Casarin, interpellato in merito alle indiscrezioni pubblicate da un quotidiano sul suo proposito di abbandono, ha affermato che effettivamente le minacce di cui anche ultimamente è stato fatto oggetto hanno determinato in lui «un senso di malessere e di delusione». «Da questo — ha sottolineato — possono scaturire sicuramente propositi di abbandono, ma se ne direi quando lo considero, al momento, prematuro». «Voglio comunque assicurare a tutti — ha concluso — che quando ritirerò lo farò con il massimo impegno». Si avanza comunque l'ipotesi che l'abbandono di Casarin potrebbe anche avvenire entro la stagione in corso. Paolo Casarin è nato il 12 maggio 1940 ed è di Caserta. Ha disputato la partita di serie A nel 1971.

Forse Pesciali si farà curare all'estero

BELLIGIO (Como) — Il campione del mondo di canottaggio, Igor Pesciali, è causato da un problema veniente di Belligio al quale è stata diagnosticata una sindrome di Crohn. Il campione di canottaggio ha aggiunto delle precisazioni a quanto già dichiarato sul suo stato di salute. «Le eventuali cause sulla prognosi — che siano stati i test fatti al Centro Federale di Piacenza (Terni) — e causati da questi malanni è solo una ipotesi, sia pure probabile al 90 per cento — ha detto — perché questi dolori li ho accusati proprio dopo le prove fatte presso il Centro in un periodo nel quale stavo benissimo». Quanto alla Federazione italiana, ai medici Pesciali ha detto di non avere alcuna ragione per criticare il medico che ha fatto il suo parere — ha detto — «resto in ottimi rapporti con tutti i medici che mi hanno fatto la diagnosi. La mia malattia è una malattia misteriosa a Milano e a Pavia». «In merito alla possibilità di rivolgermi a medici stranieri — ha spiegato — è vero che l'ho esaminata perché in Italia mi dicono che per guarire devo lasciare lo sport agonistico. Per questo ho fatto la massima stima e il ringraziamento per quanto hanno fatto per me, però cercherò di guardarmi all'estero. La mia salute se non sarà possibile farlo in Italia».

Coppa del mondo, bene Mair nelle prove a Laax

LAAX (Svizzera) — A tre settimane dai mondiali di sci, in programma a Crans Montana, la Coppa del mondo ha ripreso ieri l'attività dopo la sosta natalizia con le prove della discesa libera di Laax, quinta tappa della Coppa di specialità. La prima sessione non si è svolta in condizioni ideali. La discesa di allenamento del mattino è stata in parte annullata perché la parte alta era avvolta dalle nuvole e sotto una bufera di neve. Nelle prove cronometrate i migliori tempi sono stati quelli degli svizzeri Karl Alpiiger (2:03'22) e Conny Kissmann (2:03'36), seguiti dall'italiano Michael Mair (2:04'37). Il percorso è apparso molto tecnico, con curve strette, saliti e passaggi stretti, un tracciato che dovrebbe favorire gli specialisti del Super-G come lo svizzero Markus Wasmeier o lo svizzero Pirmin Zurbriggen. Ma lo stesso Mair potrebbe trovarsi al suo agio visto i progressi mostrati in Val Gardena.

In Campidoglio l'incontro sul nuovo stadio

ROMA — Entro la prossima settimana il Comune di Roma dovrebbe svolgere un incontro in Campidoglio tra l'assessore alla Pubblica Istruzione e quello dello stadio che dovrà ospitare le partite del campionato di calcio dal 1990 che come è noto si svolgeranno in Italia. Si dovrebbe decidere se costruire un nuovo stadio capace di ospitare 60.000 spettatori in località Magliana o se scegliere la strada del potenziamento dell'attuale stadio. «Dopo l'incontro con Viola — ha dichiarato l'assessore — convocherò una riunione di tutti gli assessorati interessati (lavori pubblici, trasporti, tecnologia) per un esame approfondito dei vari aspetti legati alla costruzione del nuovo stadio alla Magliana».

Menotti torna in Argentina dopo 12 anni

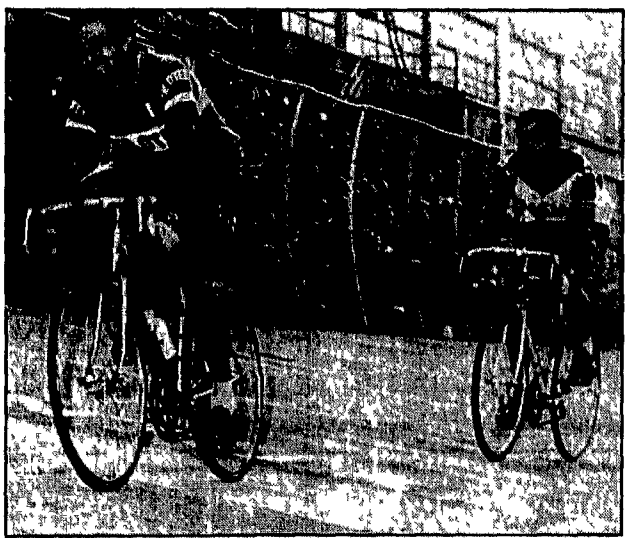
BUNOS AIRES — Cesar Luis Menotti ha cominciato la sua attività come direttore tecnico del Boca Juniors di Buenos Aires una delle due squadre argentines che attualmente competono nel campionato di calcio argentino (l'altra è il River Plate, attuale campione del Sudamerica ed ex campione mondiale). Ex d.t. della nazionale argentina campione del mondo nel 1978, Menotti è direttore una squadra di club in Argentina dopo 12 anni. Egli infatti aveva diretto la nazionale uruguayana di Buenos Aires portandola alla conquista del suo unico scudetto e quindi all'argento del 1975 era stato ingaggiato come allenatore della nazionale argentina, carica che ha mantenuto per otto anni passando successivamente in Spagna dove ha guidato il Barcellona. Per due anni e mezzo era rimasto a riposo.

MOMENTI FATALI / 3

Franco Bitossi, uno dei più forti ciclisti italiani degli anni 60-70, racconta quella famosa volata iridata del '72: il suo compagno Marino Basso gli portò via per un soffio il titolo mondiale



Così, per 5 metri, «cuore matto» non fu campione



In alto Bitossi nella sua casa di Empoli. Sopra siamo al Giro del '68 e cuore matto gioca con Merckx

Del nostro inviato EMPOLI - Cinque metri, cinque maledetti metri. E tutto dopo 272 chilometri e mezzo. Mancavano poche pedate a quel fatidico "Arrivè" di Gap. E Franco Bitossi si piantò sull'asfalto. Marino Basso lo drincolò sul traguardo. Il primo toscano guardò quell'azzurro scorrergli rapido accanto, appena strisciato quasi a lambire il suo sudore. Basso campione del mondo con il suo sorriso pastoso e Bitossi piangente con il suo naso strisciato.

Epilogo della corsa iridata. Ecco discutere ancora per mesi il mondo sportivo italiano ormai irrimediabilmente diviso in due partiti: dove vincere Bitossi oppure è stato giusto che Basso lo bruciasse proprio sull'ombra dello striscione finale? Oggi Franco Bitossi non pensa più a quel pomeriggio del 6 agosto 1972. Se ne sta tranquillo nel suo podere dove coltiva uva e olio lontano dai clamori della cronaca, lontano dalle polemiche che pure accompagnarono sempre la sua lunga carriera di ciclista professionista, una carriera iniziata a 18 anni, il passaggio nella categoria superiore il 4 ottobre 1961 con il Giro d'Emilia e la chiusura della sua avventura, sempre al giro emiliano, lo stesso giorno di diciassette anni dopo.

Chirac è in gravi difficoltà



PARIGI - Ferrovieri francesi in sciopero bloccano la partenza di alcuni Tgv, treni ad alta velocità, sui binari della «Gare de Lyon»

però per altre 24 ore e la direzione della Sncf doveva elaborare un piano di emergenza (100 e più autobus) per il rientro di chi era partito per gli sport invernali e che si trovava a centinaia di chilometri dal luogo di lavoro a tre giorni appena dalla fine del turno di vacanze.

Ancora alla stessa ora la Cgil riuniva a Parigi tutti i dirigenti delle federazioni dei dipendenti statali (gas, elettricità, poste e telecomunicazioni ecc.) e a mezzogiorno annunciava la propria decisione di proporre, a partire da lunedì prossimo, uno sviluppo delle lotte per «portare l'a-

zione rivendicativa a un livello superiore» come risposta all'intransigenza governativa che colpisce sul piano salariale decine di migliaia di lavoratori del settore pubblico.

A questo punto, se è vero che la direzione delle ferrovie è pronta a ricorrere in modo sistematico alle forze dell'ordine per liberare i binari bloccati e a denunciare gli «estremisti» che occupano le cabine di smistamento, il conflitto rischia di prendere una piega drammatica. Tanto più che certi «comitati di sciopero» pensano già di bloccare non soltanto i treni ma anche gli autotrasporti

di emergenza nei due giorni del «grande rientro», cioè oggi e domani. Il governo ha ragione su un punto almeno: quando dice che il conflitto non è più soltanto sociale ma politico. Ed è politico infatti, perché rivela, dopo quella degli studenti, l'esistenza di una opposizione del sa-

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. di L'Unità
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrizione come giornale museale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555
DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Tel. centralino 450281 2-3-4-5 450121 2-3-4-5
20182 Milano via Publio Terzio, 7 - Tel. 8440
TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI ITALIA (spedizione con consegna decurtata alle postali) anno L. 218.000, semestre 112.000 - TARIFE DI ABBONAMENTO SOSTENTORE Lire 1.000.000 L. 800.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedite in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: 90% Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6213, Roma piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031
N. C. I. (Nuova Industria Giornali) Spa
Via dei Palazzi, 6 - 00186 Roma
A sette anni dalla scomparsa di LISETTA PIGNEDOLI COCCIA
Alberto Lucia e Anna con tutti i parenti la ricordano con affetto. Roma Milano 3 gennaio 1987
Nel ventottesimo anniversario della scomparsa del compagno PRIMIANO MAROLLO
Comandante della Brigata partigiana Sap «D» nel Belice: la moglie lo ricorda con profondo affetto e immutato dolore a compagni amici conoscenti e a tutti coloro che lo conobbero e lo amarono. Per conoscere la memoria sottoscrivete per l'Unità Genova 3 gennaio 1987
Si è morta a Pietra Ligure dove risiedeva da alcuni anni la compagna LUCIA BOCCACCINI di 84 anni
Il Comitato cittadino di F. P. di Setto S. C. e i amici la ricorda per i lunghi anni di militanza attiva nel Partito. La compagna Lucia Bocaccini è rimasta in vita con un compagno di vita con cui ha condiviso il suo cammino. La compagna Lucia Bocaccini è rimasta in vita con un compagno di vita con cui ha condiviso il suo cammino. La compagna Lucia Bocaccini è rimasta in vita con un compagno di vita con cui ha condiviso il suo cammino.

Due pullman per i trasporti verso l'Italia

ROMA - Ripercussioni anche in Italia per lo sciopero che da sedici giorni blocca le ferrovie francesi. Trasporti su strada, in alternativa a quelli su rotaie sostituiscono con qualche difficoltà, per il momento, i collegamenti tra Parigi e alcune città europee. Per quanto riguarda l'Italia, stamani alle dieci e trenta è prevista la partenza di due pullman,

diretti rispettivamente a Milano e Torino. Nei giorni scorsi la Sncf era riuscita ad assicurare la partenza per l'Italia di due treni su sette abituali: il «Napoli express» e il Milano-Venezia. Dall'altro giorno, però, il Milano-Venezia non circola più e i treni il «Napoli express» è stato bloccato alla «Gare de Lyon»

Missionari rapiti

liberi di muoversi, ma soltanto all'interno dei territori occupati. I padri dehoniani, presenti in Mozambico dal 1946, sono sempre rimasti nel paese sia durante la lotta per l'indipendenza sostenuta da Freixo, che oggi è al potere, contro il Portogallo, sia nell'attuale

confitto che oppone la Renamo al governo. Attualmente i missionari dehoniani in Mozambico sono una cinquantina. La situazione in Mozambico - secondo le testimonianze di un religioso rientrato in Italia in novembre - si è fatta particolarmente difficile la popolazione soffre

la fame in molte zone, le comunicazioni e gli scambi commerciali sono ridotti al minimo e numerose sono le vittime dirette e indirette della guerriglia. L'aereo è diventato l'unico mezzo di trasporto dato che le strade sono insicure. Il movimento guerrigliero della Renamo (Resistenza nazionale mozambicana) combatte da nove anni, con l'appoggio del Sudafrica, contro il governo di Maputo e contro i suoi alleati nella regione, la Tanzania e lo Zimba-

bwe. Più volte in passato, i guerriglieri della Renamo, che colpiscono principalmente i punti di vitale importanza economica per il Mozambico, hanno rapito tecnici stranieri. A quanto si è appreso, la Farnesina sta seguendo da alcuni giorni il caso dei tre missionari rapiti ed ha preso già contatti anche con organismi umanitari che operano nella zona perché la vicenda possa concludersi presto in modo positivo.

Città senza parcheggi

del centro sul marciapiedi, in sosta vietata eccetera. E questo non accade solo nelle ore di punta (che ormai in una città come Roma sono 8, a Milano sono dieci e così via). Chi scrive può testimoniare che, abitando in un quartiere semiperiferico della capitale, è un'impresa posteggiare alle dieci di sera, in un raggio di centocinquanta metri dalla propria abitazione, che in legge del '67 che obbliga di riservare per ogni 20 metri cubi di edificio costruito,

un metro quadro per l'auto. Una legge, è evidente, largamente disattesa. Non c'è il parcheggio pubblico e, per completare la festa, non c'è neppure la metropolitana. Secondo lo studio del Censis, infatti, il nostro Paese detiene il record negativo di offerta di binari - sotterranei o di superficie che siano, ma comunque pubblici - su cui far correre treni carichi di potenziali automobilisti. Nella classifica mondiale, infatti, Roma è la città

che ha il rapporto più alto tra il numero di abitanti e i chilometri di metropolitana in esercizio. Tanto per spiegarci, per ogni chilometro di metrò ci sono in teoria quasi 150.000 viaggiatori. Francoforte ne ha solo 17.679, Londra 17.250, la città-mito del Welfare State, Stoccolma, 14.488. Ma non basta. Se al secondo posto nella classifica dei meno «metropolitizzati» del mondo c'è Lisbona (quasi 110 mila abitanti per chilometro di binari) al terzo ecco un'altra città italiana, Milano, che offre ai 4 milioni di abitanti della città e del popoloso hinterland 48,8 km di binari in esercizio. Cioè un chilometro ogni 82.336 cittadini. Ma, in fondo, queste due città sono le uniche a

disporre di una metropolitana, se si esclude quella strana commissione di treni urbani e internazionali che è la metrò delle Ferrovie dello Stato in funzione a Napoli. Qui si alternano infatti, nelle stesse stazioni, i convogli che vanno da Meruglia a Campi Flegrei e quelli con scritto sulle carrozze «Palermo - Roma - Brennero - Amburgo». Le altre città italiane hanno, in tutto, solo qualche cantiere aperto a Genova dal 1981 e, per il resto, solo progetti a Bologna per 3 linee di 30 km, a Torino per 5 linee di 30 km, a Roma per 10 linee di 30 km, a Pescara solo tanti buoni propositi.

Da dieci anni in ospedale

muoviamo un po', lui sta sulla sedia a rotelle. Altro non le posso dire». In effetti, ci ha detto abbastanza. Di Nella si trova in quel luogo senza motivo. Vien voglia di chiedersi quanto sia costata e costi alla collettività questa dedizione dai risvolti pirandelliani. Mettiamo 200 mila lire al giorno, moltiplicata per dieci anni, sono 730 milioni. Ma ci pare impetuoso un calcolo del genere

di fronte alla vita di un uomo confinato tra le pareti di un ospedale, vittima di meccanismi sconcertanti di abbandono, indifferenza, egoismo. E, a proposito di egoismo, pare che Di Nella fruisca di due pen-

goduti da chi ne ha diritto. Magari, morto il titolare, quei depositi bancari finiranno nelle mani dei familiari che lo hanno abbandonato, inchiudendolo in quell'internamento senza fine. Ma è poi possibile che i pubblici poteri - Comune, Usl, direzione ospedaliera - non abbiano saputo o potuto in dieci anni trovare una soluzione meno aberrante? Soprattutto

finché l'uomo era ancora padrone dei suoi movimenti, magari vivente tra la gente, magari rendendosi utile? Il caso di Domenico Di Nella attendo, come è ovvio, altre spiegazioni, oltre le battute frettolose e reticenti di qualche sanitario. Anche perché l'uomo è ancora lì, in quell'ospedale. Fino a quando? Fabio Inwinkl

La sanità nel mirino

non certo nei suoi aspetti super-tecnologici ma in quelli etico-sociali. E' un tipo di società che a suo confronto la società dei terzi, ha degli ottimi connotati di democrazia. Negli Stati Uniti secondo recenti notizie fornite da organismi ufficiali di molti Stati americani, un paziente quando arriva in un pronto soccorso viene accettato in cura solo se risulta sui termini che è coperto da una polizza di assicurazione sulla salute. Dobbiamo quindi essere consapevoli che la litigiosità del pentapartito e dei vari ministri di questo governo e a questo punto evidenti della volontà di neutraliz-

zare definitivamente le energie e l'impegno di quei medici paramedici e cittadini che ancora credono nell'importanza sociale di un efficiente sistema sanitario pubblico. Il balletto dei miliardi variabili di giorno in giorno da mettere a disposizione dei medici è il vero problema della riqualificazione della figura del medico nel sistema sanitario nazionale. Il partito comunista deve chiedere con forza l'eroizzazione dei livelli di qualificazione e retribuzione dei medici. Il loro inserimento negli organismi di programmazione e gestione della sanità e sostenere senza ambiguità ed incertezze la linea

del tempo pieno e delle incompatibilità. Se il Pci continuerà a lavorare con convinzione a favore di questa scelta, comincerà ad avere una logica anche la diaspora dei medici comunisti nei vari sindacati confederali ed autonomi, anzi essa potrà diventare una ricchezza nel momento in cui i medici comunisti si ingegneranno a sostenere nei sindacati in cui militano le elaborazioni del partito, questo non certo per affermare un concetto di cinghia di trasmissione ma per rendere sempre più attuali ed innovative le proposte politiche che devono essere finalizzate a riavvicinare al sistema sanitario pubblico i molti medici che ancora conservano una concezione etica e sociale della medicina. Dobbiamo quindi affermare con forza che tempo pieno dei personali, ben retribuito naturalmente e tenuto pieno delle strutture e in-

compatibilità non sono enunciati ideologici ma necessari indirizzi di programmazione che hanno come fine la famosa efficienza ed efficienza del servizio decisivo infine, come sostiene a qualche tempo fa il professor D'Alessandro del «San Camillo» può essere il buon funzionamento delle cure di salute intraspedaliere, per incentivare sul serio la libera professione nel tempo pieno, se tale proposta a mio giudizio, se ben formulata, dev'essere necessariamente convergente sia le rivendicazioni dei medici sia i bilanci delle amministrazioni delle Usl sia il diritto alla salute degli utenti e se entro brevi o, rime si riuscisse a dare respiro nel concreto ad un progetto che in tutti i paesi d'Europa è invece una realtà da tempo consolidata si verrebbe a capo di uno dei nodi più imbrogliauti dell'intricata matassa della sanità. Alberto Bo

Marco Ferrari

Marco Ferrari

Alberto Bo